



Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Adesso che le leghe stanno soppiantando i partiti parlano di riforme elettorali. «Vediamoci presto e parliamone noi direttamente», chiede Forlani agli altri segretari di maggioranza. E ricorda anche che col sistema all'inglese quasi tutti i sindaci sarebbero Dc. Un esempio fatto solo per sollecitare ad avviare una discussione. Entro i prossimi giorni si dovrebbe sapere cosa ne pensano gli alleati. Se ne nascerà qualcosa, il fenomeno «leghista» avrà almeno affrettato il rinnovamento istituzionale. Si tratta di decidere cosa fare, ed è qui che le cose si fanno complicate, perché i partiti di governo non sono ancora riusciti a raggiungere un'intesa tra di loro, e questo rende più difficile affrontare insieme il confronto con il blocco delle opposizioni. In pratica, la decisione da prendere riguarda le priorità: occorre affrontare subito soltanto una riforma elettorale? Per questa tesi resta la Dc, e Forlani lo conferma. Oppure è meglio discutere insieme l'intera cornice della grande riforma istituzionale? Per questa ipotesi insiste Craxi. A mezzo stanno gli altri tre partiti di governo, incerti e timorosi di essere in qualche modo schiacciati. Una problematica complessa che piomberà nel prossimo vertice di maggioranza, che Andreotti dovrebbe convocare per la fine del mese. Per Forlani ormai non si può più ritardare l'avvio di una procedura per modificare il sistema elettorale, almeno quello amministrativo. Il segretario Dc ritiene che la soluzione migliore per favorire un chiarimento tra le forze di maggioranza sia una commissione apposita, della quale potrebbero fare parte anche gli stessi segretari di partito: «In soldoni il problema è semplice: se si grida lo scandalo perché il sistema è troppo frammentato, la tendenza dovrebbe essere quella di temperare gli eccessi della proporzionale». Un modo potrebbe essere quello di estendere il sistema maggioritario anche ai comuni fino a trentamila abitanti. E fa un paio di esempi: «Se ci fosse il sistema maggioritario, sulla base dei risultati di queste elezioni avremmo tante giunte a guida democristiana; se avessimo il sistema all'inglese i sindaci sarebbero quasi tutti democristiani; ma siccome questo evidentemente non è possibile occorre cominciare a parlare di quello che si

FORLANI ROMPE GLI INDUGI

E adesso tutti vogliono le riforme

Se ne parlerà nel corso del vertice di maggioranza che Andreotti intende convocare a fine mese

Il segretario della Dc propende per cambiare soltanto le regole del sistema elettorale, estendendo - per esempio - il sistema maggioritario a tutti i Comuni fino ai 30 mila abitanti. Craxi invece insiste per una manovra di più ampia portata, che riguardi l'intero assetto costituzionale. I timori dei laici.

può fare e trovare la soluzione migliore. Tutti riconoscono, aggiunge Forlani, che la proporzionale esaspera le forze politiche ed una scarsa omogeneità, e dunque si tratta di vedere come è possibile temperare le conseguenze negative del sistema. E' vero che Craxi la pensa diversamente? Che cioè preferisce puntare alla

grande riforma complessiva? «Non l'ho sentito dire da Craxi», risponde Forlani; ed aggiunge che «se le cose vengono portate avanti in modo simultaneo e generale rischiano di diventare generiche». Tuttavia Forlani non è contrario alle grandi riforme, ma ritiene «che bisogna distinguere tra le grandi riforme e ciò che è possibile fare in materia di riforme eletto-

rali». Mettere le due questioni insieme comporta il rischio di «non fare niente di serio».

Dati alla mano Forlani si dichiara soddisfatto dei risultati: «I numeri smentiscono coloro i quali affermano che le cose non sono andate bene; basta vedere i numeri regionali per capire quanto le cose siano cambiate in favore della Dc». In particolare c'è un «autentico sconvolgimento in Toscana ed in Umbria». Su ottanta capoluoghi, la Dc ha ottenuto la maggioranza assoluta in 13 e la maggioranza relativa in 46. In Sicilia ha ottenuto la maggioranza relativa in tutti i capoluoghi e quella assoluta a Palermo, Siracusa, Agrigento e Caltanissetta. «Restiamo favorevoli al pentapartito dovunque si può», assicura Forlani, aggiungendo che «non si deve però ingessare questa esperienza escludendo altre soluzioni». Il pentapartito negli enti locali va concepita come una scelta «non come una gabbia». E Palermo? «Non bisogna assumere atteggiamenti drastici, non bisogna rimanere agganciati in blocco alla esperienza del passato e nello stesso tempo rifiutare i collegi elettorali». Il piccolo come si fa in Spagna. E il ministro Maccanico ammette che se si fanno le riforme o salterà la legislatura. Non c'è ancora certezza sulla data del vertice. Decidere tocca ad Andreotti, il quale non ha fretta. Si può capire, dal momento che proprio al vertice possono esplodere i contrasti sulle riforme. Il vicesegretario socialista Di Donato dice che «se non si riesce a trovare un accordo su questa materia, occorrerà chiedere direttamente ai cittadini italiani cosa ne pensano». In pratica il referendum propositivo, al quale non è favorevole la Dc. Anche De Michelis esclude riforme elettorali: «I marchingegni di ingegneria elettorale non servono, quel che occorre è la questione del presidente della Repubblica: insomma riforme che facciano veramente funzionare il sistema». Pure il Pri ritiene che sia tempo di muoversi e si dice disposto a parlare sia di riforma elettorale che di riforma istituzionale, ma pensa che di fronte al fenomeno della protesta nessuna delle due soluzioni sarebbe adeguata. E Spadolini respinge il tentativo di scaricare sul Parlamento la colpa delle tensioni e dei ritardi che invece «hanno altre radici e chiamano altre responsabilità».



GIOCHI APERTI NELLE GRANDI CITTÀ

Corsa alla poltrona di sindaco

Sembra sfumata la disponibilità di De Michelis alla carica di primo cittadino a Venezia

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — La Dc vorrebbe il sindaco a Firenze? Invece ce l'avrà a Venezia. Ma a Venezia non lo pretende il Psi? Può spostare il tiro su due giunte regionali, Piemonte e Puglia ad esempio. E cadere Torino al Pli. E il Pri? Non puntava a riconfermare i suoi uscenti, come a Genova e nella città della laguna? Potrebbe rifarsi con la poltrona di Palazzo Vecchio, nella prima città della Toscana.

Ci si può divertire all'infinito con le previsioni. Sono le grandi città, soprattutto a guidare il gioco. Le giunte che usciranno da Milano, da Torino, o da Palermo determineranno le sorti di più d'una presidenza regionale, di parecchie provinciali.

Milano — Detto addio alla giunta rosso-verde grazie all'effetto Lega, restano due soluzioni: o un allargamento della vecchia maggioranza (Pci, Psi, Psdi, Verdi) o un classico pentapartito. Paolo Pillitteri, sindaco uscente di nuovo sortidente, con le sue 58.000 preferenze, dice di voler fare un sondaggio scrupoloso fra i partiti. A Palazzo Marino sono entrati 13 gruppi. Ci sono i Pensionati e gli Antiproporzionalisti e ci sono, soprattutto, gli undici nuovi consiglieri della «Lega». Di quello che esprimono, per quanto discutibile, dice di voler tenere conto. Anche se non parla di coinvolgerli.

Virgilio Roggioni, candidato sindaco per la Dc, ha già detto che non farà questioni. E del resto i socialisti non pensano proprio a prendere in considerazione la sua candidatura. «Viene dal collegio di Pavia, con Milano non ha mai avuto direttamente a che fare; e proprio adesso, col terremoto della Lega, andiamo a farci colonizzare da uno che viene dal secondo collegio elettorale?». Pillitteri, dunque, il sindaco resta socialista; ma di quale giunta? L'allargamento di quella uscente ai repubblicani non piace a lui per primo, perché in questo momento non gli piacciono molto i repubblicani (polemica sull'immigrazione). Ma li avrebbe in giunta anche nel pentapartito, caldeggiato dalla Dc e dai liberali. Molto dipende

anche da quello che il Psi vuole fare col Pci, sconsigliato e per questo ancora più diviso.

Venezia — Tempo. Lo chiede Gianni De Michelis, «arbitro» delle sorti veneziane. Si sa che la pausa di riflessione deve arrivare almeno fino a metà giugno, quando sarà deciso se a Venezia viene assegnata l'Expo 2000. In questo caso l'alleanza pro Expo l'avrà vinta: ovvero Psi, Dc e Psdi. Ma il sindaco potrebbe non essere De Michelis. Il ministro degli Esteri sa-

rebbe entrato in gioco a patto di avere maggioranze molto salde, con il suo partito attestato al venti per cento. Solo così è disposto ad accollarsi la battaglia che nell'ombra gli conduce il «doge» Visentini. Ieri, non a caso, De Michelis ha rilevato che «a Venezia i veri sconfitti sono i repubblicani», irriducibili nemici, con Visentini in testa, del progetto Expo. Il sindaco uscente del Pri, Antonio Casellati, ha avuto solo 1.500 preferenze. Ma il dato

da tenere maggiormente d'occhio è quello riguardante la Dc. Lo scudo crociato ha di nuovo la maggioranza relativa. Il «manager» Alessandro Di Cio (provveditore al porto) ha avuto più di 7.000 preferenze. E già prima delle elezioni lo stesso Psi non lo escludeva come candidato «forte» alla guida della città. Con lui la Dc guiderebbe l'Expo da Venezia, il Psi dal ministero degli Esteri.

Torino — Gran pasticcio. Unica nota chiara il successo personale di Valerio Zano-

ne, quasi 18.000 preferenze. I calcoli elaborati dal Comune non davano per possibile la giunta di pentapartito di sinistra. Quella uscente era di pentapartito senza repubblicani ma con i socialisti (socialdemocratici scissisti), guidata dalla socialista Magnani Noya. Calcoli moccristiani, di ieri, non invece per improponibile una nuova edizione del pentapartito. Zano, con i risultati personali, fa dell'impegno che si susseguono il Psi avrebbe preso d'ergli il posto. Ma il Psi, partiti di governo, è l'unico ad aver avuto successo: fatto potrebbe creare di che impaccio.

Firenze, Bologna, Genova, Palermo: altre città pronte a dare il loro contributo.

A Firenze la rivendicazione della carica di sindaco pare forse più come un mezzo per alzare il tiro nella gara: che ha come obiettivo la ricostruzione del pentapartito. I numeri ci sono. Ma questo caso di repubblicano della bilancia, potrebbe pretendere loro il posto.

A Bologna Imbeni si distacca in un groviglio paritico con i socialisti, per persa alla Regione, sarà anche altrove. I socialisti puntavano a togliere la maggioranza assoluta al Reggio Emilia e Modena. Dopo i risultati, puntano che ad altro: le poltrone sindaco, ad esempio a Modena e Ferrara.

Pentapartito in forse a Genova, ma non impossibile quanto afferma la Dc. M. Sanguineti, candidato fortemente in corsa, però per giocare a sinistra col Pci. Certo, o quasi, repubblicani non guidano più il pentapartito uscente. Quanto a Palermo, l'«irriducibile» insiste nel volere il pentapartito. La Lima si schierano con qualsiasi ipotesi Pci, ma non che il Psi in giunta costringa non ci starebbe. Il nobile Dc, pur avendo numeri, al momento sembra vagheggiare da solo. Potrebbe esser così alla fine fra i due contendenti (che sono sempre democristiani). Ma al momento può dire tutto e il suo contrario.

IL COMMENTO

L'insulto di moda: «Leghista»!

Articolo di
Giancarlo Liuti

ROMA — Come insulto tipicamente politico, la parola «qualunquista» ha impazzito per oltre quarant'anni, riempendo comizi, discorsi parlamentari e tavole rotonde. Ma adesso è giunta alla fine dei suoi giorni, perché un'altra parola — molto più attuale, molto più graffiante — s'appresta a sostituirla: «leghista». E nessuno dovrà meravigliarsi se, magari in un diverbio per questioni di parcheggio, si sentirà apostrofare così: «Leghista!». Oppure: «Quella leghista di sua moglie». Oppure, che sarebbe il massimo: «Brutto figlio di una leghista!». Il varo dell'accezione più spregiata e oltraggiosa di tale vocabolo l'abbiamo avuto con le trasmissioni postelegrafoniche della Rai, dove, commentando il vistoso successo delle Leghe in varie regioni

del Settentrione, conduttori e ospiti in studio han fatto a gara nell'esprimere non solo preoccupazione (il che era legittimo), ma addirittura disgusto, nausea, schifo (il che è apparso meno legittimo, in quanto manifestazione d'intolleranza, arroganza, spirito di lesa maestà). Poi il fenomeno s'è ripetuto nelle interviste del Tg1, del Tg2 e del Tg3 ad esponenti delle Leghe: mezzibusti di solito in ginocchio al cospetto di qualsiasi personaggio del potere ufficiale li han fatti letteralmente a pezzi, riacquistando all'improvviso memoria di quell'aggressività che in lunghi esercizi di ossequio con tessera avevano del tutto dimenticato.

Intendiamoci, nel trionfo delle Leghe non vediamo affatto un segnale positivo per la saldezza delle istituzioni democratiche. Ma es-

so è un effetto, non la causa. E' un sintomo, non la malattia. La vera causa del vacillamento delle istituzioni sta — ed ecco la vera malattia — nella partitocrazia, nelle lottizzazioni, negli sperperi, nell'arrangiarsi, nella corruzione. Per questo fioriscono le Leghe, con tutto il loro viscerale armamentario di municipalismi, provincialismi, particolarismi e messaggi talvolta razzisti. Del resto lo ammettono gli stessi partiti: l'Italia è allo sfascio, bisogna ridurre lo strapotere degli apparati politici (ognuno, naturalmente, si riferisce allo strapotere degli altri), bisogna stabilire regole più trasparenti, efficienti, moderne. E allora? Perché indignarsi — e soprattutto: perché lasciarsi prendere da conati di vomito — se cinque milioni di elettori (tanti sono i voti alle Leghe, più quelli a piccole liste locali, più le

schede bianche, più le schede nulle) decidono di voltare le spalle al sistema imperante, che universalmente viene definito sclerotico, incapace di funzionare e fonte di guai per la comunità nazionale? Non sarebbe meglio, invece d'indignarsi — e lasciarsi prendere da conati di vomito — per la protesta un po' sgangherata di questi cinque milioni di elettori, pensare sul serio a rimuovere le cause profonde che han prodotto l'effetto delle Leghe? Parole, parole. La logica dei regimi è di perpetuare se stessi. E la logica delle televisioni di regime è di sorreggere i regimi nel tentativo — immobile, quasi metafisico — di perpetuare se stessi. Parole, parole. Fra le quali ce n'è una, oggi, che apparentemente esorcizza il demone e rasserena le cattive coscienze: leghista!



PAOLO PILLITTERI (PSI)

Potrebbe tornare alla guida della città con un pentapartito o una giunta allargata



BRUNO VISENTINI (PRI)

E' il «doge» nell'ombra che impensierisce De Michelis



VALERIO ZANONE (PLI)

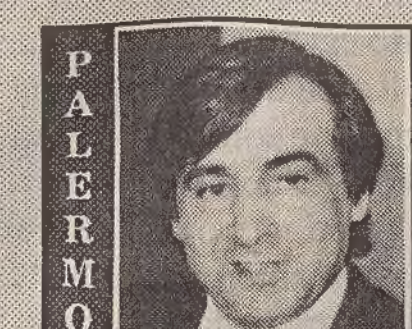
Potrebbe guidare un nuovo pentapartito

Il rebus delle giunte



RENZO IMBENI (PCI)

Può farcela ad essere riconfermato se si accorda col Psi



LEOLUCA ORLANDO (DC)

Ha difficoltà all'interno del suo partito che non gradisce nuove giunte col Pci

Informazione commerciale

Il sole non è più un problema per le macchie scure della pelle

MILANO. E' ora disponibile, in farmacia, Epocler nella versione per la bella stagione. Epocler è l'unica crema schiarente a base di idrochinone al 2% che oggi si presenta con filtro protettivo e consente quindi di esporsi al sole.

Le antiestetische macchie scure della pelle, frequenti sulle zone più scoperte come mani e viso, possono essere cancellate in 3-6 settimane di trattamento.

Epocler, frutto della ricerca dei laboratori americani Whitehall, è la soluzione scientifica per tutte le stagioni alle macchie scure della pelle; da oggi si può trovare nelle due versioni con e senza filtro solare protettivo nelle migliori farmacie.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 23.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00198 ROMA, Tel. 06/569941 - fax 06/5741015/5741016. ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO, Tel. 02/72021007/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 105 - 40136 BOLOGNA, Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERE: WASHINGTON 916 National Press Bldg, Washington D.C. 20045 Usa, Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg, (room S 306) New York 10017 Usa, Tel. 001-212-7586920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest, Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 48/47 (room 12) London SW 1 GB, Tel. 0044-1-8593728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia, Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 38 1040 Bruxelles Belgio, Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307391.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/365565, fax 040/365646. Prezzi modulo: Commerciali L. 195.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 195.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.800) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 8200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 9 maggio 1990 è stata di 69.400 copie



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

1989 O.T.E.S.P.A.

LA PROLIFERAZIONE DELLE SIGLE

I verdi cercano un passo comune

ROMA — Nel corso delle ultime consultazioni elettorali numerosi suffraggi sono stati ottenuti dalle liste verdi; il frastagiato panorama delle cattive realtà del Sud (Napoli, Salerno, Caserta, Manfredonia, Bari, Siracusa, Palermo) gli eletti verdi sono determinanti per le formazioni delle giunte e di conseguenza — aggiunge l'on. Cima — una svolta ecologica diventa irrinunciabile per garantire i governi locali. Dopo aver sottolineato che «il nostro successo ci conferma quarta forza politica in Italia», la presidente del gruppo verde sostiene che

che ride» nei consigli regionali, provinciali e comunali. Nelle grandi città del Nord (Torino, Venezia, Milano, Genova) e in alcune significative realtà del Sud (Napoli, Salerno, Caserta, Manfredonia, Bari, Siracusa, Palermo) gli eletti verdi sono determinanti per le formazioni delle giunte e di conseguenza — aggiunge l'on. Cima — una svolta ecologica diventa irrinunciabile per garantire i governi locali. Dopo aver sottolineato che «il nostro successo ci conferma quarta forza politica in Italia», la presidente del gruppo verde sostiene che

per contro «esce senza prospettive il progetto degli arcobaleno, i quali, a questo punto, devono scegliere tra noi e il diventare l'ennesimo partito di sinistra anche se colorato di verde». L'europarlamentare del Gruppo verde, Enrico Fauci, ha sottolineato che il responso delle urne «per quanto riguarda la inequivocabile premiazione della scelta unitaria», per questo «abbandonando personalismi e piccole logiche di bottega, è urgente costruire entro ottobre la rifondazione dei verdi attraverso la costituente già precedentemente indicata».

A giudizio del deputato di Gianni Lanzinger «gli verdi che molti voti di cittadini "liberati" da ipoteche, logiche e partitiche non hanno trovato accoglienza nelle liste verdi se non dove verdi erano uniti, e siano stati finiti nell'astensione sfiduciato o nei presunti delitti delle leghe». «Dal momento del voto — ha concluso — parte un processo di flessione, anche autocritica, sui bisogni di una diversa cultura politica dell'ambientalismo, solidale con la natura non meno che con i diritti del cittadino».

STAMANI SI RIUNISCE LA DIREZIONE

A Botteghe Oscure si ride amaro

L'Unità ironizza sulla batosta ma il fronte del «no» annuncia che darà battaglia contro Occhetto

FLASH

Sgarbi votatissimo

ANCONA — Tra gli eletti nei consigli comunali delle Marche non mancano i cosiddetti «voti notturni»: a San Severino il critico d'arte Vittorio Sgarbi è stato il più votato. Sgarbi è stato il più votato fra i socialisti prospettando per lui l'incarico di assessore alla Cultura. Sostanziosa affermazione, poi, al comune di Pesaro, di Walter Magnifico, giocatore della Scavolini Basket, eletto nella lista dc con 1.117 preferenze.

Bongusto consigliere

BARI — Il cantante Fred Bongusto è stato eletto nel consiglio comunale di Bari nella lista del Psi. Alfredo Bongusto — è questo il vero nome dell'artista di Campobasso — ha riportato 3.598 preferenze ed è stato il penultimo degli eletti socialisti.

Pannella «salva» il Pci

L'AQUILA — In Abruzzo, Dc e Psi si sono rivelati assai pigri a ogni livello amministrativo, un po' meno al consiglio regionale. La presenza di Marco Pannella nella lista «aperta» ha impedito che il Pci subisse il tracollo che ha avuto laddove si è presentato con falce e martello: l'esempio più clamoroso è il crollo di 11 punti a Giulianova, la città più rossa in Abruzzo.

Enrico Ferri fa il «pieno»

MASSA CARRARA — E' già stata definita «effetto Ferri», la forte affermazione registrata a Pontremoli, in Lunigiana, dalla lista composta da Psdi, Pli e da esponenti del movimento cristiano lunigianese capeggiati dall'ex ministro dei Lavori pubblici Enrico Ferri (è nota la sua crociata per il limite di velocità sulle strade), attualmente eurodeputato. Tale lista ha raggiunto quasi il 50 per cento dei suffragi.

I tredici rappresentanti del dissenso interno chiedono esplicitamente una «correzione di linea» al segretario, anche se per il momento nessuno parla esplicitamente di dimissioni. Gli uomini che guidano il Pci non sembrano però intenzionati a fare ammenda. Dice Fassino: «Non si può star fermi né lasciarsi impacciare dal voto». E Lama rincalza: «Il peggior errore che potremmo commettere sarebbe quello di tornare sui nostri passi». Le critiche di Marco Pannella.

Servizio di Stefano Cecchi

ROMA — Gli unici a buttarla sull'ironia sembrano essere quelli dell'Unità. Anche ieri in prima pagina l'ennesima vignetta di Ellekappa era dedicata al tonfo elettorale: «Senza la cosa di Occhetto» — diceva un cartone — «il Pci sarebbe andato lontano». Risposta: «Minimo in Francia, a raggiungere Marchais».

Spiccioli di sorrisi, soffocati subito da un clima di tensione che si respira nei corridoi di Botteghe Oscure. Clima da fibrillazione, quasi da lunghi coltelli. Questa mattina alle 10 Achille Occhetto affronta una delle direzioni più delicate da quando, poco meno di due anni fa, ricevette l'investitura da segretario. Il fronte del no lo ha già annunciato: i 13 rappresentanti del dissenso chiederanno ufficialmente durante i lavori una «correzione di linea» al segretario. Nessuna richiesta di dimissioni, per il momento, ma una riflessione sulle cause della sconfitta che conduca a rimettere in discussione «itinerari» e «approdi» della «cosa». In pratica una sconfessione dell'operato di Occhetto.

Per decidere il da farsi anche ieri in serata i dirigenti della mozione due si sono ritrovati a Botteghe Oscure dopo che già in mattinata alcuni di loro come Ingrao, Angius e Tortorella si erano scambiati opinioni prolungate nel Transatlantico. A far crescere l'irritazione degli anti-Occhetto, fra l'altro, era stata anche un'intervista rilasciata a un quotidiano romano dal numero due del partito, Massimo D'Alema. Toni decisi («Non si può far discendere meccanicamente la sconfitta dalla svolta»), intransigenti («Non si vede dunque perché si dovrebbe fermare il processo costitutivo»), critici («Cossutta? Uno che condusse la polemica che condusse lui contro Berlinguer sullo strappo con l'Urss dovrebbe imporsi 15 anni di silenzio»). Per rispondergli i dirigenti

del no attenderanno questa mattina. Ieri alcuni dei massimi esponenti, da Magri a Angius, hanno preferito evitare nuove polemiche a mezzo stampa. «Ma parleremo in direzione», hanno promesso.

Non parlano gli uomini del no, dunque, e non parla neppure Occhetto. Ieri il segretario ha preferito non esporsi pubblicamente. Insieme al

suo ristretto staff di collaboratori ha lavorato tutta la giornata a preparare la direzione di oggi. Qualcuno, anche ieri, ha ventilato l'ipotesi che Occhetto stia studiando di porre lui stesso la questione della leadership del partito questa mattina aprendo i lavori «per mettere in chiaro il nesso tra le scelte congressuali e la segreteria voluta dal congresso». Di certo il segretario non sembra disposto a mettere in discussione più di tanto la linea che ha ottenuto il 67 per cento dei consensi alle recenti assise di Bologna. E in questo senso anche ieri si sono pronunciate due dirigenti «fedeli alla linea», il responsabile dell'organizzazione del Pci, Piero Fassino, e l'ex segretario generale della Cgil, Luciano Lama.

«Occorre battere l'illusione che può crearsi in molti — ha spiegato Fassino — che mentre tutto cambia ci si possa difendere non mutando nulla. Non si può star fermi e a proposito di frenare o accelerare le scelte compiute, il problema vero è uno solo: non lasciarsi impacciare dal voto». «Il peggiore errore che ora potremmo commettere — ha detto a sua volta Luciano Lama — sarebbe quello di tornare sui nostri passi. Occorre andare avanti nel rinnovamento per costruire un nuovo partito. Quindi la fase costitutiva deve proseguire fino al prossimo congresso. E poi — ha aggiunto Lama — francamente, ragionando in modo oggettivo, era difficile ottenere risultati differenti da quelli ottenuti».

Sulla questione del nuovo corso, ieri hanno preso posizione anche due capilista emblematici del Pci in questa tornata amministrativa: Massimo Cacciari, primo candidato a Venezia, e il radicale Marco Pannella, capilista all'Aquila. Due posizioni simili per due personaggi diversi. Entrambi, infatti, hanno apertamente denunciato il Pci di aver «sabotato» la campagna elettorale delle due «liste aperte».

La gente domanda cosa accadrà ora, quali conseguenze avrà il voto lombardo. I partiti — dice gelando qualche entusiasmo — non cambieranno. Hanno creato un sistema centralizzato di cui sono essi stessi prigionieri. La storia va verso l'autonomia, ma nessun partito italiano può più rinunciare al filtro del centralismo fiscale e decisionale di Roma. Da lì dipende la sopravvivenza del loro apparato». E allora? Cosa farà la Lega? Sarà sempre all'opposizione? «Ci hanno dipinto come un movimento senza programmi, capace solo di dire no. Ma è falso. Abbiamo programmi e abbiamo una pregiudiziale: collaborare solo con chi lavorerà con noi per dare alla Lombardia e a tutte le regioni autonomia impositiva. Di fronte a questo i partiti se la sono data a gambe: sanno che autonomia impositiva vuol dire rigore amministrativo, responsabilità gestionale, bilanci consuntivi come quello che la Calabria non presenta alla Corte dei Conti dal 1976. Saremo così all'opposizione e ne ripareremo tra cinque anni». Ma l'opposizione non logora? «No, se è dura e precisa. Sì, se è censocistica come quella che hanno fatto — male — i comunisti». E se ci saranno elezioni politiche nel 1991? Bossi ride di gusto. «Avremo risultati ancora migliori, specie fuori dalla Lombardia. I

segnali ci sono già dappertutto». Anche al Sud? «Certo. Basta vedere i numeri. Il Sud è interessato come noi a uno Stato federale. Oggi si prendono i soldi del Nord, e al Sud o non arrivano o vanno nelle mani della mafia e delle consorterie. Un meridionale onesto deve potere controllare fino alla lira gli investimenti destinati alla sua Regione. E non dipendere dai giochi e dai pedaggi romani».

La gente sorride convinta. Un meridionale si dichiara d'accordo anche se — precisa — lui il voto alla Lega non l'ha dato. «Però — dice — ve ne hanno dette di tutti i colori. Che siete razzisti, qualunquisti». Bossi non si scompone. «Questa è stata una fortuna — afferma — Ha dato più grinta al nostro elettorato e ha fatto da filtro naturale nella selezione degli attivisti. Fino a ieri stare con la Lega era scomodo. Così è

VENEZIA, LO SFOGO DI CACCIARI

«O si cambia oppure mi dimetto»

Dall'inviato Giovanni Morandi



VENEZIA — «Ho puntato i piedi, mi sono sfinito a forza di parlare, di cercare di convincere, ma evidentemente non sono abbastanza esperto. Quelli del partito mi dicevano: «Abbi pazienza, aspetta», e intanto guadagnavano tempo, mi ripetevano: «Va bene, va bene, ne riparleremo domani». Sì, certo, sapevo perfettamente quali difficoltà mi aspettavano, quando accettai l'offerta di Occhetto. A me le cose facili non sono mai piaciute, ma così non si può andare avanti e se il partito non starà alle mie condizioni, ringrazierò gli elettori che mi hanno votato, spiegherò che mi mancano le condizioni minime per rimanere e mi dimetterò. Non posso vincere Morando correndo su una 500». Sono passate poche ore da quando sono finiti i conteggi

delle preferenze e il filosofo Massimo Cacciari, 47 anni, uno dei volti illustri della nuova «Cosa», capilista a Venezia, se ne sta solo a sfogare le sue delusioni. Unica consolazione. E' soddisfatto di aver incontrato tante simpatie: 11 mila preferenze, che però non gli sono bastate a superare il suo diretto avversario, il socialista Gianni De Michelis, il più votato tra tutti i candidati. Ma il successo personale non gli impedisce di bollare in modo spietato i risultati complessivi: «La sinistra è stata una sconfitta netta». Come dargli torto? Negli ultimi cinque anni sono 21 mila i comunisti veneziani che hanno cambiato bandiera e 10 mila se ne sono andati nell'ultimo anno. E' il dato che emerge dal confronto con le elezioni europee dell'88, il quadro è ancora più negativo a livello regionale: nel Veneto sono 140 mila gli ex

compagni, che un tempo dicevano «Berlinguer ti vogliamo bene» e che ora si sono volatilizzati, si sono perduti, smarriti nella delusione, e domenica sono rimasti a casa a dimostrare un amore finito ma non sostituibile. Oppure si sono lasciati andare e la croce l'hanno messa sul simbolo dei leghisti, che ce l'hanno con i meridionali. Per la prima volta dopo quindici anni la Democrazia Cristiana è tornata a essere il primo partito a Venezia e la cosa più bruciante per il Pci è il constatare che sono state proprio le zone operaie, Mestre, le roccaforti rosse come Rovigo, a fuggire dal partito, che invece ha tenuto nei salotti-bene. «Un partito fatto in buona parte di culture deboli e di sfacciate burocrazie, dove si è passati dal centralismo democratico all'anarchia», dice «a titolo personale» Cacciari, che racconta di aver

assistito sconcertato in queste settimane alla distribuzione nelle sezioni di «migliaia di tagliandini» con i quali si invitava a votare la vecchia guardia e a sabotare il capilista e gli «indipendenti». «Chi sono io? — si chiede alla fine — Il capilista degli indipendenti o di tutto il gruppo consiliare? Esigo risposte precise e pongo due condizioni. Deve essere fatta un'analisi chiara e trasparente dei risultati del voto e chiedo che ci sia un'assunzione netta delle responsabilità nei confronti del programma, che abbiamo elaborato per il Comune». Come dire: rimarrò soltanto se si vorrà demolire il vecchio partito. Intenzione che non appare dai comportamenti di quelli che continuano a essere i padroni del Pci veneziano. Se si dimetterà, come ha annunciato, per loro sarà un sollievo.

TORINO, NOVELLI E LE CAUSE DEL CROLLO

«Non c'è più contatto con la realtà»

Intervista di Stefano Cecchi



ROMA — Se non storcesse la bocca potremmo definirlo il Leoluca Orlando del Pci. Duro. Intransigente. Caparbio. Per qualche verso nostalgico. Nonostante anch'egli, come il sindaco di Palermo, fosse in rotta di collisione con la propria segreteria (a modo suo, però, discretamente) le urne lo hanno gratificato a Torino con oltre 70 mila preferenze. Il comunista più votato d'Italia è un uomo del fronte del no, di quello stesso fronte che dall'altro ieri ha aperto una nuova partita contro Occhetto alla parola d'ordine «correggiama la linea». Con lui una chiacchierata fuori dagli schemi, per parlare di crollo del Pci, ma anche di valori da riscoprire, di sezioni da riaprire, in un linguaggio quasi fuori tempo.

Onorevole Novelli, perché il

Pci ha perso? «Il Pci ha perso per un totale distacco dalla realtà. Un tempo noi rappresentavamo un punto di riferimento. I voti oggi alle leghe, non sono voti di destra o voti razzisti. Sono voti di protesta popolare che un tempo il Pci raccoglieva. Solo che noi davamo a questo voto irrazionale una dignità politica e organizzativa. Oggi il voto alle leghe è un voto contro questo schifo. Ma ci rendiamo conto che siamo un Paese dove tutto è incasinato e dove tutto sembra bello? Dove ci avevano fatto credere che eravamo tutti azionisti, che tutti giocavamo in borsa. L'Italia alle 14 si fermava per sentire quello che chiamavano «Everardo». E Everardo ci diceva il fixing, ci diceva lo Yen e anche i pensionati da 500 mila lire il mese si sentivano coinvolti. Sa qual è il dramma della sinistra? E' che abbiamo subito un rincoglimento culturale prima ancora che politico».

Nel momento, però, in cui Occhetto rimette in discussione vecchie forme di far politica, una parte del Pci, la stessa nella quale lei si riconosce, mette sotto accusa il segretario attribuendogli la maggior responsabilità per la sconfitta. «Se mi consente io contesto il fatto che siano rimesse in discussione vecchie forme. Che vuol dire vecchio? Se per vecchio si intende andare porta a porta a fare la campagna elettorale io sono per il vecchio. E se per nuovo si intende spedire a casa attraverso una agenzia i deputati del partito che poi vengono ritrovati nei bidoni della spazzatura, come è accaduto a Torino, e bene io di quel nuovo io non so che farmene».

Lel, dunque, è d'accordo con quanti nel fronte del no spingono con forza per chiedere a Occhetto una «correzione di linea»? «Io penso che oggi sia necessaria una discussione seria e approfondita su questo voto. Non possiamo accettare analisi superficiali o di comodo in cui si giustifica il crollo solo per le questioni dell'Est. Io ho avuto 82 incontri in questa campagna elettorale. Ci fosse stata una persona che mi avesse parlato del muro di Berlino, della Lituania o dell'angoscia shakespeariana di essere o non essere nell'internazionale socialista. La gente mi diceva: ho un figlio drogato, ho ricevuto lo sfratto, sono un operaio della Fiat e guadagno un milione e 100 mila lire al mese, non riesco a far ricoverare mia madre in ospedale perché non c'è posto. Questi sono i problemi della gente e la gente non ha trovato nel Pci un punto di riferimento. Occorre ripartire da qui».

IMPROVVISATO COMIZIO PER LE STRADE DI MILANO DEL LEADER DELLA «LEGA»

Bossi promette opposizione dura



Il senatore Umberto Bossi: manterrà la «Lega» all'opposizione, almeno per i primi cinque anni.

Servizio di Giuseppe Meroni

MILANO — Scendono dalle impalcature i muratori bergamaschi di un palazzo da ristrutturare, di corsa arriva il garzone del bar Aurum e dietro a lui, in giacca e cravatta già estive, una dozzina di agenti e procuratori di Borsa ancora con il panino in mano. Umberto Bossi, fondatore e leader della Lega lombarda, è stretto tra una transenna e la propria auto. Vi ha appena deposto due sacchi di lettere ritirati proprio il giorno di fronte, alla sede delle Poste, e subito è stato riconosciuto. E' tutto un «bravo», «bene», tutto un agitare di mani, di pacche sulle spalle. Via santa Maria Segreta, a due passi da Piazza degli Affari, è una strada stretta. Il traffico si blocca subito. Bossi sorride, saluta. Ai muratori risponde in dialetto. A tutti — come si dice a Milano — «parla chiaro».

La gente domanda cosa accadrà ora, quali conseguenze avrà il voto lombardo. I partiti — dice gelando qualche entusiasmo — non cambieranno. Hanno creato un sistema centralizzato di cui sono essi stessi prigionieri. La storia va verso l'autonomia, ma nessun partito italiano può più rinunciare al filtro del centralismo fiscale e decisionale di Roma. Da lì dipende la sopravvivenza del loro apparato». E allora? Cosa farà la Lega? Sarà sempre all'opposizione? «Ci hanno dipinto come un movimento senza programmi, capace solo di dire no. Ma è falso. Abbiamo programmi e abbiamo una pregiudiziale: collaborare solo con chi lavorerà con noi per dare alla Lombardia e a tutte le regioni autonomia impositiva. Di fronte a questo i partiti se la sono data a gambe: sanno che autonomia impositiva vuol dire rigore amministrativo, responsabilità gestionale, bilanci consuntivi come quello che la Calabria non presenta alla Corte dei Conti dal 1976. Saremo così all'opposizione e ne ripareremo tra cinque anni». Ma l'opposizione non logora? «No, se è dura e precisa. Sì, se è censocistica come quella che hanno fatto — male — i comunisti». E se ci saranno elezioni politiche nel 1991? Bossi ride di gusto. «Avremo risultati ancora migliori, specie fuori dalla Lombardia. I

La parola d'ordine: autonomia impositiva

tivo, responsabilità gestionale, bilanci consuntivi come quello che la Calabria non presenta alla Corte dei Conti dal 1976. Saremo così all'opposizione e ne ripareremo tra cinque anni». Ma l'opposizione non logora? «No, se è dura e precisa. Sì, se è censocistica come quella che hanno fatto — male — i comunisti». E se ci saranno elezioni politiche nel 1991? Bossi ride di gusto. «Avremo risultati ancora migliori, specie fuori dalla Lombardia. I

segnali ci sono già dappertutto». Anche al Sud? «Certo. Basta vedere i numeri. Il Sud è interessato come noi a uno Stato federale. Oggi si prendono i soldi del Nord, e al Sud o non arrivano o vanno nelle mani della mafia e delle consorterie. Un meridionale onesto deve potere controllare fino alla lira gli investimenti destinati alla sua Regione. E non dipendere dai giochi e dai pedaggi romani».

La gente sorride convinta. Un meridionale si dichiara d'accordo anche se — precisa — lui il voto alla Lega non l'ha dato. «Però — dice — ve ne hanno dette di tutti i colori. Che siete razzisti, qualunquisti». Bossi non si scompone. «Questa è stata una fortuna — afferma — Ha dato più grinta al nostro elettorato e ha fatto da filtro naturale nella selezione degli attivisti. Fino a ieri stare con la Lega era scomodo. Così è



Via Caetani

Due suore sostano davanti alla lapide che ricorda, in via Caetani, a Roma, il luogo in cui 12 anni fa fu ritrovato il corpo senza vita di Aldo Moro. Era il 9 maggio del 1978: si concludevano così, tragicamente, i 52 giorni di prigionia dello statista. Ieri le più alte cariche dello Stato si sono recate in via Caetani: da Cossiga, ad Andreotti, ai presidenti delle Camere. Il segretario della Dc Forlani ha partecipato anche al rito funebre officiato a Torrita Tibertina, dove Moro è sepolto.

Cene, dove «mamma Dc» non bastava più

Dall'inviato Florido Borzicchi

Cene (Bergamo) — Il Bossi si era raccomandato, per questa volta ci basta la Regione, non diamo la caccia ai comunisti, ma la Lega Lombarda non comune se lo è conquistata. Cene in Val Seriana, sul quale oggi sventola la bandiera di Alberto da Giussano. La Lega di Bossi ha preso un banco tenuto da sempre dalla Dc, in una delle zone più bianche della Penisola, coi preti, come a Vertova, che invitavano a non votare il nuovo diavolo. Perché? E'

l'inizio della fine o un caso? Il futuro sindaco leghista è un uomo tutto compito e posato. Franco Bortolotti, 40 anni, titolare di una ditta di autotrasporti, sei camion che vanno su e giù per l'Italia. Bortolotti si è avvicinato alla politica ascoltando i comizi di Moretti, deputato della Lega a Strasburgo, che con Bossi veniva ogni tanto in Val Seriana a far proseliti (e ogni volta riempiva i cinema, 600 persone a botte, entusiasti). Rispinge le accuse di razzismo, mentre la moglie mette sul gas la macchina del caffè. «Tutte fandonie», dice, «queste storie sui meridionali. Abbiamo votato Lega solo perché alle soglie del Duemila è pazzesco andare da Cene a Bergamo in un'ora, quindici chilometri in un'ora». Trattandosi di un trasportatore, il rilievo è più che pertinente. L'autostrada Bergamo Clusone, infatti, 25 chilometri, doveva partire vent'anni fa, nacque il consorzio, furono scelte persino le aree più non se ne fece nulla.

Parlando con la gente, da queste parti, si capisce bene il successo della Lega: Cene è un posto ad alto reddito (dove i giovani hanno tutti la Golf sedici valvole) con le strutture, però, rimaste a prima era l'assessorato dc alla Pubblica Istruzione. Riconosce che la Lega qualche ragione ce l'ha. Contesta solo il fatto che alle soglie del '92 si lotti ancora per il particolare. Ma questi, per la Lega, sono discorsi della Magna Grecia. Pensi, a Messina hanno un'università con più di venti facoltà mentre a Bergamo c'è solo Economia e Commercio.

«Non mi sembra che i vincitori della Lega siano razzisti», dice il ragioniere Luciano Pisani, 50 anni. «Un po' di razzismo c'è, ma solo un po'». Pisani è napoletano, arrivò quassù trent'anni fa. E' un trombato, perché fino a ieri era l'assessore dc alla Pubblica Istruzione. Riconosce che la Lega qualche ragione ce l'ha. Contesta solo il fatto che alle soglie del '92 si lotti ancora per il particolare. Ma questi, per la Lega, sono discorsi della Magna Grecia. Pensi, a Messina hanno un'università con più di venti facoltà mentre a Bergamo c'è solo Economia e Commercio.

«Non mi sembra che i vincitori della Lega siano razzisti», dice il ragioniere Luciano Pisani, 50 anni. «Un po' di razzismo c'è, ma solo un po'». Pisani è napoletano, arrivò quassù trent'anni fa. E' un trombato, perché fino a ieri era l'assessore dc alla Pubblica Istruzione. Riconosce che la Lega qualche ragione ce l'ha. Contesta solo il fatto che alle soglie del '92 si lotti ancora per il particolare. Ma questi, per la Lega, sono discorsi della Magna Grecia. Pensi, a Messina hanno un'università con più di venti facoltà mentre a Bergamo c'è solo Economia e Commercio.

Un paesone, più che un paese, quattromila abitanti, con un Comune che ha un bilancio di quasi sette miliardi. «Mai stati in passivo», dice Patrizia, della contabilità, «mai un debito». Trecento metri sul livello del mare, a metà della Val Seriana, con un'arco di Praelpi attorno. Cotonofici, macchinari per onofici che vanno nel mondo. «Tutta roba fatta col sudore», dice Bazzana, «fino al '60 avevamo solo sassi». Ora vive in quantità, palazzetto dello sport, giardini, balconi fioriti, benessere, uno sfilare incessante di ragazzetti in mountain bike da un milione l'una. Ma non potevano andare avanti così, con mamma Dc tranquillizzante? Perché tanta rabbia? «Dc che tranquillizza, d'accordo, ma qui bisogna fare delle cose», continua il futuro sindaco Bortolotti: «Roma è a migliaia di chilometri, si fa viva solo quando deve incamerare, poi qui non rimanda nulla».

Il vecchio consiglio comunale di Cene aveva 16 dc, 3 pci e 1 psi. Da oggi si cambia, entra Alberto da Giussano massicciamente, leghisti sedici, dc quattro.

URSS / GRANDE PARATA PER I 45 ANNI DELLA FINE DEL NAZISMO

«L'Armata vi ha liberati»

Ammonimento ai baltici: l'unità l'ha voluta il popolo - Fedeltà alle riforme

MOSCA — La Lituania, la Lettonia e l'Estonia non furono annesse con la forza all'Urss, ma entrarono a far parte dell'unione sovietica nel 1940 per volontà del popolo. Lo ha detto alla televisione sovietica il ministro della Difesa dell'Urss, maresciallo Dmitri Jazov, in occasione del 45. anniversario della vittoria sulla Germania nazista.

Jazov ha inoltre aspramente criticato «le forze nazionaliste ed estremiste» delle repubbliche baltiche, che considerano «forze di occupazione» le truppe sovietiche di stanza in Lituania, Lettonia ed Estonia. Il ministro ha ricordato che per la liberazione dal nazismo delle tre repubbliche — le più avanti sulla strada verso l'indipendenza da Mosca — morirono 257 mila soldati sovietici.

«Ci accoglievano offrendoci fiori, ci aspettavano», ha detto Jazov, il quale ha aggiunto che «la storia metterà ogni cosa al suo posto. La verità è dalla parte del popolo sovietico».

Il ministro della Difesa sovietico alla grande parata ha detto anche che il Paese è ancora toccato da una minaccia militare ma si è impegnato a portare avanti riforme nel settore della difesa. Jazov, in piedi accanto al presidente Mikhail Gorbaciov sulla tribuna eretta sul mausoleo di Lenin, sulla piazza Rossa, ha detto: «Sotto l'influenza della profonda trasfor-

mazione in unione sovietica, ci sono stati considerevoli cambiamenti positivi negli affari internazionali. Il dialogo sta prendendo il posto del confronto». «Ma, ha aggiunto allo stesso tempo la minaccia militare rimane. In queste condizioni, l'Unione Sovietica mantiene la propria preparazione militare al livello necessario e sufficiente e sta portando avanti una trasformazione ra-

zionale della sua capacità difensiva, che costituisce la riforma del settore militare». In apertura della parata militare sulla piazza Rossa per il 45. anniversario della vittoria sulla Germania nazista, Jazov ha anche detto: «Nell'eroica lotta contro la Germania nazista, il popolo sovietico non ha solo difeso il suo patrio, ma ha anche portato all'Europa la liberazione dal giogo fascista», riconoscendo «il dovu-

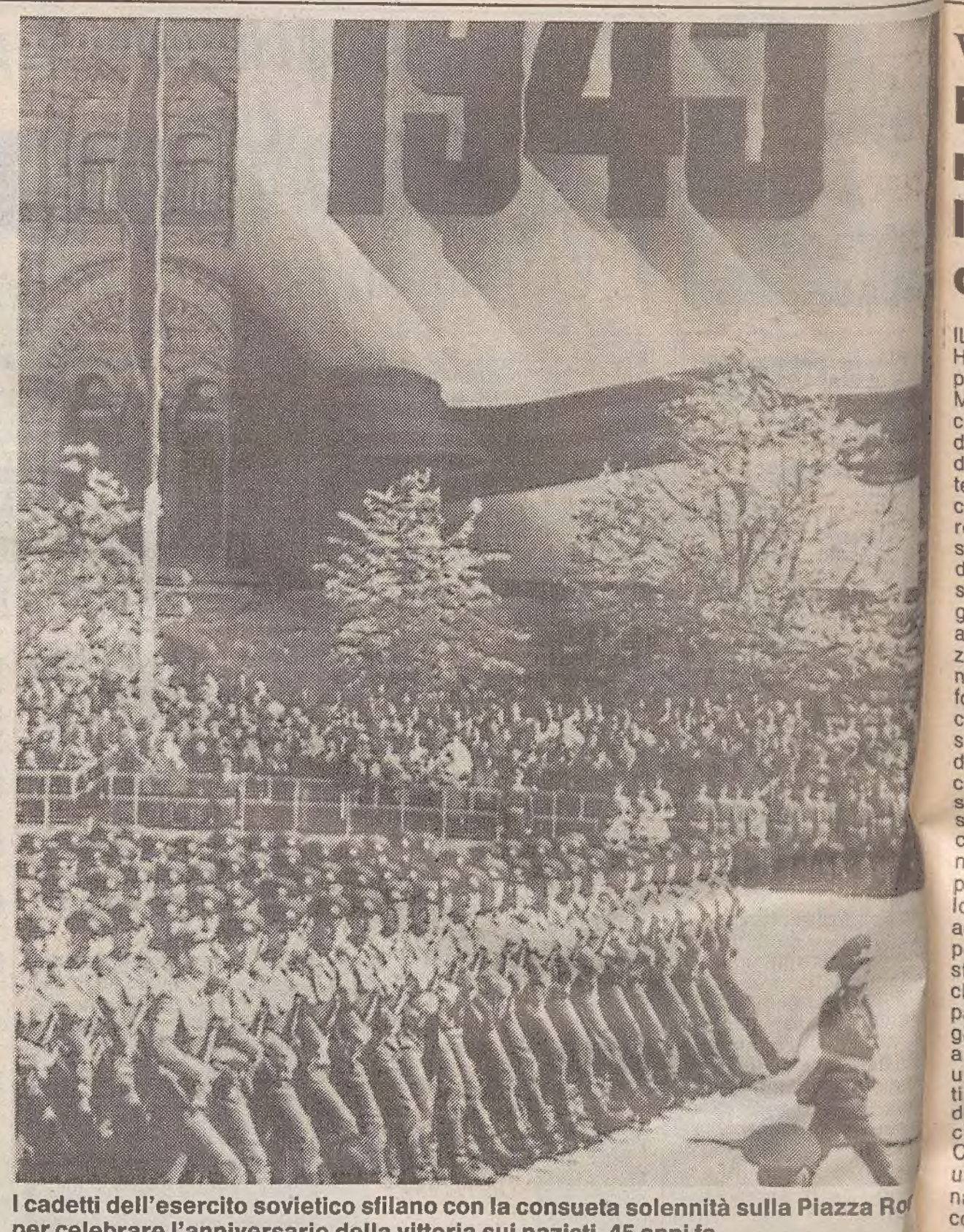
to ai popoli e agli eserciti dei paesi della coalizione antihitleriana». Il ministro ha ricordato che l'esercito hitleriano, sul fronte russo «subì quasi i due terzi delle sue perdite complessive: tenacia delle truppe sovietiche, i colpi distruttivi da esse inferti al nemico, prede terminate nel corso e l'esito della seconda guerra mondiale, ebbero il ruolo decisivo nella conquista

della vittoria». La parata militare, tenuta di solito solo in occasione dei decennali, per ordine del ministro Jazov si è svolta anche in tutte le capitali delle 15 repubbliche dell'Urss. «Gli anni della guerra ci hanno unito. La coesione popolare ci ha portati alla vittoria», ha detto Gorbaciov nel suo discorso ai veterani. L'esperienza della guerra, ha detto Jazov, ha mostrato che «ogni disgrazia o diffi-

coltà può essere superata non nel separatismo, ma in una stretta unione, con rispetto, aiuto e cooperazione reciproci».

Alle 10,00 in punto (06,00 Gmt) Jazov ha ascoltato il rapporto del generale Vladimir Kalinin, comandante della parata, per poi passare in rassegna le truppe e salire alla tribuna del mausoleo di Lenin e pronunciare il proprio discorso, seguito dall'inizio della parata vera e propria. Sulla grande piazza, che rappresenta il centro del potere sovietico, hanno sfilato 150 mila uomini, con altrettante bandiere di combattimento dei reparti maggiormente distinti nella guerra.

Subito dopo i battaglioni delle accademie militari e della guardia «Taman» e «Kantemir». La maggiore attrazione è stato comunque il passaggio di 21 carri armati «T-34», residui di guerra, che portavano sulle torrette le date della guerra e scritte come «Patria madre», «Operaio Moscovita» e «Per la Patria». Dopo i famosi lanciarazzi «Katiusha» hanno poi iniziato a sfilare i mezzi moderni: carri armati, blindati e grandi camion con missili tattici terra-terra. Particolare interesse hanno destato il sistema antiaereo di missili terra-aria «S-10» e i carri armati «T-72».



I cadetti dell'esercito sovietico sfilano con la consueta solennità sulla Piazza Rossa per celebrare l'anniversario della vittoria sui nazisti, 45 anni fa.

URSS / LA THATCHER LITUANA IN VISITA A LONDRA

Vilnius: siamo con Gorbacev

LONDRA — Kazimiera Prunskiene, primo ministro della Lituania, ha chiesto aiuto alla sua collega britannica Margaret Thatcher facendo appello anche alla solidarietà femminile. «Al mio Paese mi chiamo la Thatcher lituana e spero che tra donne ci intenderemo», ha detto la Prunskiene prima del colloquio. Ha aggiunto che la Gran Bretagna e i Paesi occidentali «dovrebbero prendere posizione e ribadire il fatto di non aver mai riconosciuto l'occupazione sovietica della Lituania».

Un primo sostegno le è arrivato da 85 deputati britannici, che ha preannunciato una mozione alla camera in cui si invita signora Thatcher a «tener conto della simpatia che la causa lituana ha suscitato nel cuore del popolo britannico». Un portavoce del governo ha però precisato che la Prunskiene è stata ricevuta a Londra «come rappresentante del popolo lituano e non come capo di un governo indipendente».

Il primo ministro lituano ha riconosciuto tuttavia che la campagna per l'indipendenza del suo Paese non deve mettere in pericolo la stabilità del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov.

Lo ha dichiarato un portavoce del governo britannico, al termine del colloquio tra la signora Prunskiene e il premier britannico. «Entrambe le parti — ha spiegato — si sono trovate d'accordo sulla necessità di trovare una soluzione pratica al problema dell'indipendenza lituana, preservando i progressi compiuti nei rapporti Est-Ovest».

«Questa soluzione — ha proseguito — si dovrà ottenere attraverso il negoziato e dovrà soddisfare tanto la Lituania quanto l'Unione Sovietica».

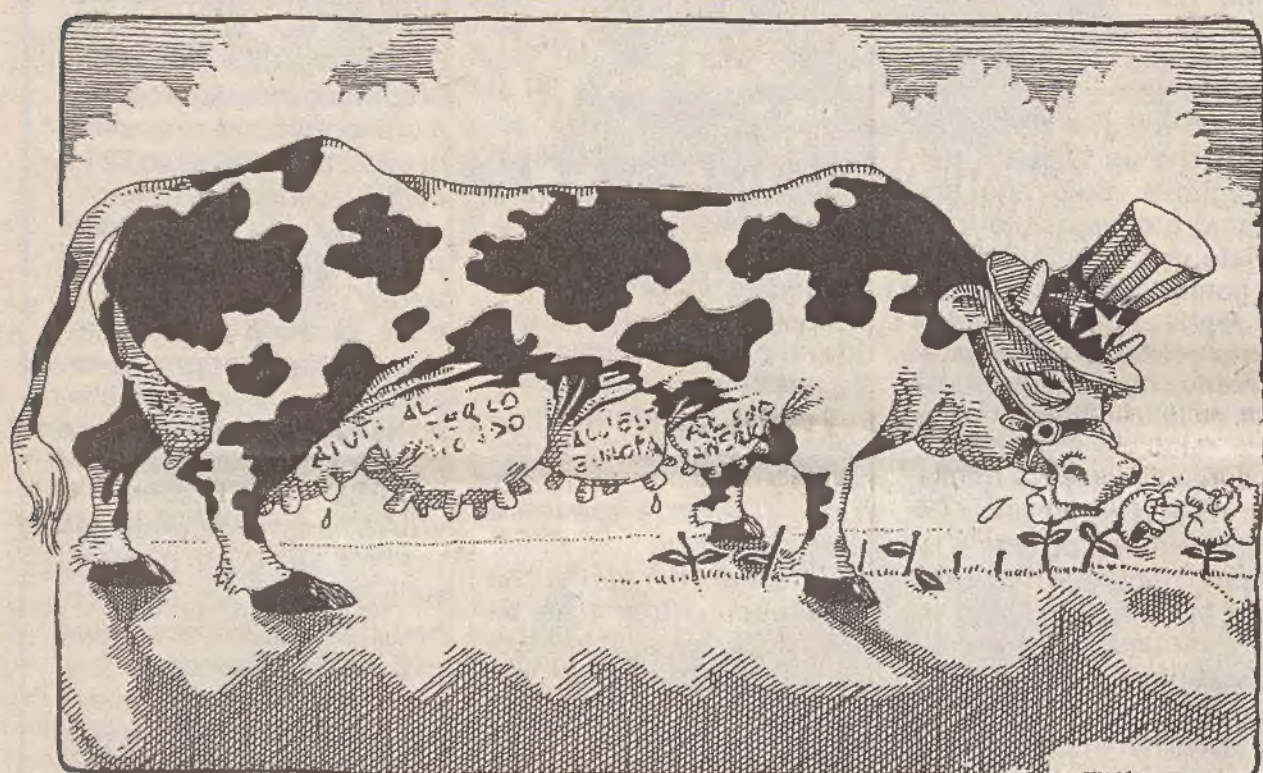
«L'incontro — ha sottolineato il portavoce britannico — non deve essere considerato un riconoscimento implicito della Lituania come paese indipendente».

Un raduno a Riga contro il movimento indipendentista delle repubbliche baltiche e il tentativo attuato a Vilnius da duecento persone di fermare un corteo di reduci russi hanno caratterizzato in Lettonia e Lituania la giornata commemorativa del 45. anniversario della vittoria sovietica nella seconda guerra mondiale.

DEFICIT / BUSH ABBANDONA LA 'RICETTA REAGAN'

Lo spettro delle tasse sugli Usa...

L'economia rallentata dal costo del denaro che aumenta - Si teme l'inflazione



Nella vignetta di Lurie la mucca americana aspetta di essere munta da mezzo mondo mentre i fiorellini-contribuenti in attesa della fine si raccontano preoccupati e perplessi: «Lei dice che lo fa per una giusta causa...».

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — «Read my lips, no new taxes», proclamava George Bush in campagna elettorale. Leggetemi le labbra, niente nuove tasse. Ma ora, un anno e mezzo dopo, chi tenta di ritrovare su quelle stesse labbra il solenne impegno rimane deluso. «Tutto è in discussione, senza pregiudizi», fa dire il presidente al portavoce.

La pregiudiziale più importante è quella di cui Ronald Reagan, nella sua rivoluzione conservatrice, fece un dogma: le tasse vanno ridotte, mai aumentate. Non sono strumento di risanamento economico, ma di aggravamento. Penalizzano, non rilanciano la congiuntura. Appesantiscono, non alleggeriscono i vari pubblici passivi.

Anche Bush, che ha assunto l'eredità di sette anni e mezzo di espansione, sembra pensarla così. Ma a scalfire la sua fede reaganiana hanno contribuito il contraddittorio andamento dell'economia e l'altrettanto contraddittorio comportamento di Alan Greenspan, presidente del Federal Reserve Board.

L'economia è sempre in espansione, ma a un tasso inferiore (attorno al 2,5 per cento su proiezione annuale). Per ridarle vigore basterebbe un ritocco verso il basso dei tassi d'interesse. I tassi invece si muovono verso l'alto, spinti da fattori interni e internazionali. Sul piano interno, Greenspan teme una ripresa, per ora solo ipotetica, dell'inflazione e non allenta la stretta del credito.

Sul piano internazionale, come si sa, si è invertita la tendenza al ribasso in Germania, alle prese con la riunificazione monetaria, e in Giappone, alle prese con il riassetto delle sue esportazioni. Il risultato è che, anche negli Stati Uniti, il costo del denaro aumenta. E' un trend negativo: si scoraggiano gli investimenti, rallenta l'attività produttiva, au-

menta la disoccupazione. Questi fenomeni non sono ancora marcati. C'è — è vero — una crisi nell'industria edile e in quella automobilistica. C'è un minimo incremento di disoccupazione: dal 5,2 al 5,4 per cento (bassissima se confrontata con la media europea). Ma, per il resto, la crescita continua. Perché allora l'allarme e le riunioni di emergenza, che da domenica sera a ieri mattina, si sono succedute alla Casa Bianca?

Il motivo è riassunto da Richard G. Darman, direttore dell'Ufficio del Budget federale: i più alti tassi d'interesse fanno saltare le previsioni del governo. All'inizio dell'anno, Bush aveva indicato la riduzione del deficit federale da 110 a 64 miliardi di dollari nel 1991. Questa è anche la previsione della legge Gramm-Rudman-Hollings, il cui fine è arrivare al pareggio entro il 1994.

Ora il traguardo appare irraggiungibile. Anzi, si è allontanato. Continuando di questo passo — dice Darman — a fine 1991 il passivo sarà di 165 miliardi di dollari. Se non interveniamo per tempo, crescerà la nostra dipendenza dal mercato dei capitali — spiega Darman —.

Dovremo assumere prestiti maggiori e questi a loro volta spingeranno ancora più in alto i tassi d'interesse. E' la spirale risaputa. Alla fine ci si ritrova in una recessione. Ipotesi catastrofica, se si pensa che il 1992 sarà anno elettorale e i repubblicani intendono continuare la loro ventennale lunga della Casa Bianca.

In questa situazione, il presidente Bush, non attendendosi alcuna comprensione da parte del Fed, ha due leve a disposizione: tagli e fisco. Ieri mattina ne ha discusso con i leader del Congresso, a maggioranza democratica. Nella sostanza sono tutti d'accordo. Ci saranno tagli e ci saranno aumenti di tasse, imposte indirette e non dirette.

PROPOSTA DEI LIBERI DEMOCRATICI IN PARLAMENTO

Budapest esce dal Patto?

Il secondo partito ungherese chiede l'apertura dei negoziati

VISITA A BERLINO EST De Michelis dà una spinta alla grande Germania

Dall'inviato
Nuccio Natali

BERLINO EST — A Est ne sono certi: il 1991 sarà l'anno della completa e definitiva riunificazione della Germania. Il meccanismo della storia non si inceppa più. Non ufficialmente, ma comunque in modo molto chiaro, prima il ministro degli Esteri Meckel, poi il primo ministro della Repubblica Democratica tedesca, De Maiziere, e infine il presidente ad interim della repubblica Bergmann-Pohl ieri hanno fatto capire al nostro ministro degli Esteri De Michelis che l'unificazione sarà completata «al più presto entro il primo semestre del '91, al più tardi prima che finisca il secondo semestre».

De Michelis, che è stato il primo ministro degli Esteri occidentale (escluso il collega tedesco occidentale Genscher) a recarsi in visita a Berlino Est dopo l'avvento del nuovo governo espressione di libere elezioni, ha garantito tutto il sostegno possibile da parte dell'Italia. Una presa di posizione molto netta, che assume ancora più rilevanza in considerazione del fatto che l'Italia a partire dal primo luglio assumerà la presidenza di turno della Cee. «E' nostra intenzione — ha spiegato De Michelis ai suoi ospiti — di favorire il coinvolgimento della Rdt nel processo di integrazione nella Cee».

Come dire che non saranno posti ostacoli, ma al contrario eliminati se ne nasceranno, agli aiuti economici che la Germania Ovest e la Cee hanno in animo di dare ai tedeschi dell'Est. Una conferma indiretta che la Germania comunista riceverà i maggiori aiuti destinati ai paesi dell'Est. «E' mia intenzione — ha annunciato De Michelis — incontrare molto presto le autorità irlandesi (l'attuale presidente di turno della Cee ndr) per preparare alcune fasi d'integrazione della Rdt da sviluppare nel semestre italiano».

In sostanza, l'Italia si sta muovendo sul piano politico internazionale in una duplice direzione. Da una parte per il riconoscimento come interlocutore a tutti gli effetti dell'attuale governo di Berlino Est, anche se nessuno nasconde che con la riunificazione alle porte quello attuale è un «governo a termine». Dall'altra, allineandosi alle tesi tedesche (sia dell'Est che dell'Ovest) affinché «gli aspetti interni ed esterni siano coordinati e possano procedere di pari passo. Detto in termini più espliciti, la posizione dell'Italia è favorevole a risolvere contestualmente sia le questioni economiche e sociali legate alla riunificazione, sia quelle politiche come la permanenza della Germania unita nell'ambito della Nato».

Agli attuali dirigenti di Berlino Est questo tipo di soluzione starebbe più che bene, ma non possono dimenticare che essa allarma molto Mosca. Gorbaciov ha fatto ripetutamente capire ai tedeschi orientali che l'Unione sovietica sarebbe disposta a dare solo un sì a patto che la Nato cambi il suo modo di essere, e in particolare rinunci alle armi nucleari in Europa e abbandoni la dottrina della «risposta flessibile» e della «difesa avanzata». Richieste difficili da soddisfare al momento attuale.

BUDAPEST — L'inizio di trattative con l'Unione Sovietica per l'uscita dell'Ungheria dal Patto di Varsavia è stato chiesto dall'Alleanza dei liberi democratici (Szdsz), il secondo partito in parlamento, in una mozione presentata ieri mattina alla ripresa dei lavori dell'assemblea. I liberi democratici — che nel prossimo governo saranno all'opposizione — hanno chiesto anche che, durante lo svolgimento dei negoziati con Mosca, l'Ungheria non partecipi più ad alcuna manovra militare del Patto di Varsavia e non consenta esercitazioni all'interno del paese. Tutto ciò, è stato precisato, non significa «neutrità», in quanto questo concetto è già stato superato dagli ultimi avvenimenti internazionali.

L'Ungheria, si dice nella mozione, dovrà invece condurre una politica estera molto attiva e prendere parte con più vigore al nuovo sistema di sicurezza europeo.

La mozione — che dovrà ora essere discussa nell'ambito della commissione esteri e poi in seduta plenaria — è stata presentata da Miklos Vasarhelyi, deputato della Szdsz, il quale ne aveva presentata una analoga in parlamento il primo novembre 1988, nella sua veste di portavoce del governo di Imre Nagy.

In un successivo incontro coi giornalisti, Vasarhelyi ha precisato che si tratta di una mozione autonoma, non concordata con altri partiti. «Questa non è una provocazione nei confronti dell'Unione Sov. Il peso militare dell'Ungheria è davvero modesto».

Nel frattempo Budapest sarà la sede di una conferenza del consiglio d'Europa centrale e orientale, una sfida per tutta l'Europa, che si svolgerà nella capitale ungherese dal 16 al 18 maggio. Alla conferenza prenderanno parte circa 150 parlamentari, esperti d'economia, membri di altre istituzioni europee, rappresentanti del fondo monetario internazionale, del Comecon, del Gatt e della Banca mondiale. Saranno presenti anche delegati dei paesi membri a statuto speciale del Consiglio d'Europa, com'è ad esempio l'Ungheria.

NATO Alleanza divisa

KANANASKIS — Una riaffermazione del principio secondo cui la Nato dovrà comunque mantenere un deterrente nucleare in Europa malgrado i mutamenti politici nel Paese dell'Est ha costituito ieri per i ministri della Difesa dell'Alleanza il punto di partenza per il lungo processo che dovrà portare a un riesame dell'intera strategia atlantica.

Riuniti in un'isolata località di vacanze sulle Montagne Rocciose canadesi, i ministri hanno però espresso punti di vista discordanti sul come raggiungere questo obiettivo dopo che gli Stati Uniti hanno annunciato nei giorni scorsi la loro rinuncia alla modernizzazione delle armi nucleari a breve gittata (Sf) in Europa e insistito al tempo stesso per sostituire le artiglierie e i missili terrestri con moderni missili aerei con non tutti i loro alleati europei sono entusiasti di accogliere sul loro territorio. Benché nessuna decisione sia imminente e l'Alleanza generale sia per la costituzione di una commissione militare che studi il problema e sottoponga ai politici proposte sulla più efficace combinazione di armi nucleari da mantenere, la questione tornerà d'attualità al vertice straordinario dei capi di governo della Nato previsto per l'inizio di luglio a Londra.

La riunione è stata preceduta da precise preseposizioni del segretario generale della Nato Manfred Woerner, secondo il quale una denuncia di una totale dell'Europa e fuori questione, e del ministro della Difesa degli Stati Uniti Richard Cheney, secondo cui «è essenziale» l'installazione dei nuovi e controversi missili aerei «Tasm».

DEFICIT / CRAXI A BRUXELLES I debiti strozzano il Terzo mondo

Riunione della confederazione dei sindacati liberi

BRUXELLES — Secondo viaggio a Bruxelles di Bettino Craxi nella sua qualità di rappresentante personale del segretario dell'Onu Perez De Cuellar per i problemi del debito dei Paesi in via di sviluppo e seconda utile presa di contatto con una parte decisiva della società europea e mondiale. La volta precedente, pochi mesi fa, Craxi aveva incontrato i rappresentanti delle grandi banche, ieri è intervenuto alla riunione del comitato esecutivo della confederazione internazionale dei sindacati liberi.

Perché l'incontro con i sindacati liberi? Craxi lo ha spiegato subito all'inizio del suo intervento: «Il confronto odierno — ha detto — costituisce una tappa di grande

importanza nella missione che il segretario generale delle Nazioni Unite ha voluto affidarmi per l'esplorazione della situazione del debito dei Paesi in via di sviluppo e delle possibili vie d'uscita. Il problema del debito e l'avvio alla sua soluzione — ha continuato Craxi — non è qualcosa che importi solo sotto il profilo strettamente finanziario o dal punto di vista del mondo delle imprese. E' qualcosa che coinvolge centinaia di milioni di lavoratori, in questi Paesi che a causa della crisi non riescono a conseguire un soddisfacente processo di crescita del reddito reale e dell'occupazione, ma si trovano coinvolti nella morsa dell'inflazione e della disoccupazione».

[p. p.]

**Il nostro mare
è per chi
ama il mare.**



Perché è incontaminato, cristallino, con tutte le sfumature di verde e di azzurro che rendono il mare un'esperienza entusiasmante. È il mare delle isole di Malta, Gozo e Comino. Affascinante come tutte le altre sorprese che vi aspettano: tanta storia, serate divertenti e movimentate, saporiti piatti di pesce. Tutto a poco più di un'ora di volo da Roma.

MALTA
GOZO & COMINO
Ente Nazionale per il Turismo di Malta
Via Larga, 7, 20122 Milano - Tel. 02/72001689
(prenderà il 58307559)

FLY AIR MALTA

ANCORA RIFORME A TIRANA: LIMITATA L'APPLICAZIONE DELLA PENA CAPITALE

Gli albanesi che espatriano non rischieranno la vita

VIENNA — Da timido che era inizialmente, il processo di apertura dell'Albania all'Europa e al mondo assume un passo decisamente più celere: il governo ha preannunciato o varato riforme, senza dubbio clamorose per l'ultimo bastione del monopolismo comunista, in virtù delle quali gli albanesi saranno liberi di viaggiare, non rischieranno la pena di morte se tenteranno di uscire dal Paese illegalmente, non avranno più sul loro capo la spada di Damocle delle severe leggi contro la propaganda religiosa e contro la propaganda antisocialista. Tirana è inoltre orientata a chiedere l'adesione alla Conferenza eu-

ropea sulla sicurezza e la cooperazione (Csece), quello stesso organismo da cui per anni si era tenuta sdegnosamente fuori denunciandolo come uno strumento di «ingerenza» negli affari interni dei Paesi aderenti. Le nuove mosse aperte sono state annunciate in Parlamento dal primo ministro Adil Carcani, in un discorso pronunciato martedì e diffuso ieri dall'agenzia nazionale Ata.

Si accentua in sostanza il processo di generale riesame della politica estera inquadrato nella nuova linea enunciata agli inizi dell'anno dal leader del Po albanese Ramiz Alia. In questo ambito, in aprile, i diri-

genti di Tirana avevano segnalato la loro disponibilità a riprendere i rapporti con i «super nemici» del passato, Mosca e Washington, e ad allacciare una qualche forma di collaborazione con la stessa Cee.

Nel suo discorso al Parlamento, Carcani ha dichiarato che Tirana desidera aderire alla Csece e «unirsi al processo della cooperazione e della sicurezza europea, dando il suo possibile contributo».

La Csece, riunita per la prima volta a Helsinki nel 1975, raggruppa trentacinque Paesi e cioè tutte le nazioni europee, Albania esclusa, più Usa, Canada e Urss. La sua «Magna Charta»

sui temi della sicurezza, della cooperazione e dei diritti umani, è stata nel tempo integrata da una serie di documenti che sono serviti da leva per il movimento riformista dell'Europa orientale culminato nei drammatici mutamenti dell'anno scorso. Tra i punti chiave degli accordi di Helsinki c'è il diritto alla libertà di movimento. E ora il viceprimoministro albanese Manush Myftiu dichiara in Parlamento che è in preparazione una proposta di legge in base alla quale ogni cittadino della Repubblica potrà disporre di un passaporto per recarsi all'estero.

Il Parlamento ha nel contempo approvato alcune importanti

misure tra cui la creazione di un ministero della Giustizia, inesistente finora nel Paese, la revoca della pena di morte per il reato di espatrio illegale, l'abrogazione delle leggi che proibivano la propaganda religiosa e «la propaganda e le agitazioni antisocialiste». Myftiu ha detto che in futuro ci tenterà di lasciare legalmente il Paese sarà semplicemente perseguito per «confinamento illegale».

Quanto alle leggi contro la propaganda religiosa e antisocialista, il viceprimoministro ha spiegato che offrivano «il destro a interpretazioni diverse», un eufemismo per non dire «arbitrarietà». L'annuncio delle ultime

riforme viene a due giorni dalla prevista visita in Albania del segretario generale dell'Onu Perez De Cuellar.

L'Albania, un «inezia» geografica, con i suoi 3 milioni di abitanti, se rapportata all'Unione Sovietica e all'insieme dei Paesi del Patto di Varsavia, aveva perseguito una linea di crescente isolamento sotto il regime ultrastalinista del defunto Enver Hoxha. Con una graduale operazione di apertura, allacciando rapporti con altri Stati (fra cui l'Italia), preannunciando una serie di riforme economiche.

VISITA Mubarak ricuce lo strappo con Mosca

IL CAIRO — Il Presidente Hosni Mubarak parte oggi per un viaggio a Pechino e Mosca dove si presenterà come punto di riferimento del mondo arabo e cercherà di rafforzare le relazioni bilaterali dell'Egitto, già attive con Pechino, da normalizzare con Mosca. Mubarak è stato in Cina nel 1983, quando rinascono i rapporti stretti. Dagli anni '70 la Cina gli ha garantito assistenza e tutti per mantenere e potenziare le forze armate egiziane fino allora dipendenti da forniture belliche Ussr (i cui consiglieri erano stati espulsi nel 1972 dall'allora Presidente Anwar El Sadat). Amicizia e cooperazione sono state rafforzate nel dicembre scorso quando il Presidente cinese Yang Shangkang cominciò un giro di visite in proprio dall'Egitto, trovandosi accolto e onorato e cautamente acriticamente sulla sanguinosa repressione della primavera studentesca a Pechino. Pechino è inoltre uno dei principali fornitori — in questa regione e nel Golfo — di missili a medio e lungo raggio, ed è uno dei 5 membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (Cina, Ussr, Francia, Usa e Gb); insieme al Cremlino, ritiene necessaria una conferenza internazionale per il Medio Oriente. La conferenza è stata da tempo messa in ombra da Mubarak che tenta d'avviare, con gli Stati Uniti, un dialogo israelo-palestinese al Cairo, reso per ora remoto dalle controversie politiche interne al paese.

Favorevole alla causa palestinese, la Cina condanna la lotta dello Stato ebraico all'Olp, ma con Gerusalemme da anni coopera commercialmente anche nel campo della produzione bellica, con un atteggiamento pragmatico adottato da un paio d'anni anche da Mosca. Il Presidente egiziano va invece al Cremlino — prima visita di un Capo di Stato egiziano in Ussr dal 1972 — per ricucire uno strappo politico riflesso dall'assenza delle due capitali dei rispettivi addetti militari. Già allievo dell'accademia militare di Mosca, Mubarak ha un'esperienza dell'Ussr — ha scritto il quotidiano "Al-Ahram" — simile a quella della generazione del Presidente Mikhail Gorbachev: «Essi hanno ereditato un pesante patrimonio negativo che ha danneggiato i rapporti bilaterali fra due Paesi nel 1971-1981». Consapevole delle tendenze delle divisioni della «Nazione araba», e con caute aspirazioni a rappresentarla, Mubarak si presenta a Pechino e a Mosca quale polo di riferimento arabo sui temi e politici che riguardano un paese dove egli coltiva le alleanze con l'Europa e gli Usa. Il «raïs» cercherà di contestare a Gorbachev un possibile deflusso degli ebrei sovietici da Israele verso i territori occupati. Per Mubarak tale fenomeno affievolirebbe il processo di pace e il futuro della causa palestinese, mentre alimenta la diffidenza araba per la «perestrojka». Il nuovo corso sovietico. Con lo stallo del negoziato Usa-Israele-Egitto per il dialogo israelo-palestinese, Mubarak forse recupererà l'idea della conferenza per il Medio Oriente patrocinata dal 5 del Consiglio di Sicurezza, e non avrà problemi per ottenere adesioni al bando al disarmo nucleare e chimico nel Mediterraneo. Forte del ruolo dell'Egitto nell'equilibrio regionale, ma afflitto da giganteschi problemi socio-economici interni — Mubarak chiederà aiuti militari anche a Mosca, già prodiga nel settore civile (in cambio merci). Il Cairo vende nel mondo arabo solo il 6 per cento della sua produzione. In una studiata formulazione, per l'occasione egiziana, Mubarak porterà in Cina e in Ussr un «appoggio morale» per le relazioni di quei regimi con le loro repubbliche islamiche, fonte di tensioni interne che i Paesi arabi non possono ignorare, Arabia Saudita in testa.

VIOLENTI DISORDINI STUDENTESCHI MENTRE DILAGANO GLI SCIOPERI

La Corea è su 'orlo della crisi

In forse la visita in Giappone del Presidente Roh Tae Woo, osteggiata dalle opposizioni

Le dimostrazioni hanno coinciso con la proclamazione ufficiale del nuovo maxi-partito di governo che ha la maggioranza assoluta

Ma non basta, ieri la giornata è stata rovente in tutto il Paese per una ondata di dimostrazioni studentesche contro il governo in ottanta università e undici città. Secondo stime di massa, la protesta ha impegnato complessivamente circa cinquantamila studenti sfociando scontri con la polizia. Nel centro di Seul, studenti e polizia hanno dato vita a scontri violentissimi durante i quali le forze dell'ordine sono state in più occasioni messe in difficoltà e costrette a ritirarsi sotto l'urto dei giovani armati di sassi e bottiglie incendiarie. A sostegno di questa tesi, in alcuni momenti ha assunto aspetti di vera e propria insurrezione, hanno partecipato circa diecimila giovani, divisi in piccoli gruppi. Oltre duemila poliziotti, in assetto antisommossa, sono stati letteralmente sommersi nel contemporaneo attacco degli studenti lungo le principali

arterie urbane in direzione della sede del comune e di altri edifici pubblici. La peggiora è toccata a circa trecento agenti che, sovrachiarati e immobilizzati dai dimostranti, si sono visti strappare elmetti, manganelli, scudi e, in più di un caso, malmenare. Nelle vicinanze del centro culturale Usa, al grido di «Abbasso Roh Tae Woo», tremila giovani hanno dato battaglia alla polizia incendiando due automobili e lanciando bottiglie molotov all'interno dello stesso centro dove si è sviluppato un focolaio di incendio. Le violente e massicce dimostrazioni sono coincise non a caso con la proclamazione del nuovo «maxi-partito» di governo liberaldemocratico (Pid), nato dall'alleanza fra il Presidente Roh Tae Woo e i due ex capi dell'opposizione conservatrice Kim Young Sam e Kim Jong Pil.

La nascita del «Pid», che sulla carta detiene 217 dei 299 seggi dell'assemblea nazionale, è stata celebrata nella palestra olimpica di Chamsil alla presenza di circa 5000 delegati protetti da un massiccio spiegamento di polizia all'esterno dell'edificio. Roh è stato confermato presidente del partito. Il partito di Kim Dae-Jung «per la pace e la democrazia» ha definito la manovra «un colpo di Stato politico».



Una studentessa viene portata via da due poliziotti. E' una scena che si è ripetuta per centinaia e centinaia di volte nel corso dei violenti disordini che si sono verificati ieri a Seul e in altre dieci città della Corea del Sud.

INCONTRO CON GLI IMPRENDITORI MESSICANI

Il Papa: «Né socialismo, né capitalismo»

Wojtyla ha rettificato le interpretazioni «interessate» sui cambiamenti avvenuti nell'Est europeo



Una donna tira la veste di papa Wojtyla nel corso della sua visita in Messico. Tale è stato il successo popolare che, quando si è appreso che il Papa doveva visitare il carcere di Durango, alcune persone si sono fatte arrestare per poterlo vedere.

DURANGO — Papa Wojtyla lascia l'idea di un «progetto economico continentale» per l'America latina, in grado di dimostrare «il valido interscambio sulla scena internazionale mondiale», e indica agli imprenditori del Messico — coloro che hanno in mano il vero potere nel Paese — la via da seguire in una situazione in cui il debito estero non è che una delle cause della miseria e della ingiustizia così fortemente radicate nell'intero continente. La via, ha detto agli imprenditori messicani, riuniti nel teatro «Ricardo Castro» di Durango, capitale dell'omonimo stato, a 190 chilometri dal Golfo di California, non è quella del socialismo, ma neppure quella del capitalismo liberale. La chiesa non sta né con l'uno né con l'altro sistema: «La verità è che essa, rispetta la giustizia, la dignità della persona, la vita, la libertà, la democrazia, la partecipazione, la giustizia sociale, la giustizia economica, la giustizia politica, la giustizia culturale, la giustizia spirituale, la giustizia ambientale, la giustizia globale».

Il debito estero non è la sola causa di miseria per tanta gente

concreto del Messico, si è ancora «molto lontano» dall'idea di giustizia: «Accanto a grandi ricchezze e a stili di vita simili — e a volte superiori — a quelli dei Paesi più prosperi, esistono larghe maggioranze sprovviste dei mezzi più elementari e alla fine «sono sempre i più deboli quelli che subiscono le peggiori conseguenze perché si vedono rinchiusi in una spirale di povertà crescente». Certo, dice il Papa, non si può negare che l'indebitamento con l'estero ha aggravato ulteriormente la situazione, ma sarebbe ingiusto cercare in esso la sua unica causa, attribuendo tutta la colpa a fattori esterni al Paese: l'attuale situazione è il risultato di sistemi e decisioni che vengono da molto lontano. Bisogna comprendere i complicati meccanismi e proporre nuove strategie in grado non solo di garantire il pane su tutte le tavole, ma anche e soprattutto di porre in modo stabile le condizioni necessarie per lo sviluppo di tutti. Nel ricordare uno dei punti fondamentali del magistero della Chiesa secondo il quale le ricchezze del creato sono destinate al bene di tutti gli uomini, il Papa ribadisce che l'accaparramento eccessivo delle ricchezze da parte di alcuni le preclude alla maggioranza e in tal modo si accumula una ricchezza generatrice di povertà. La Chiesa, da parte sua, ha già offerto all'umanità «principi sufficienti» che dovrebbero essere messi in pratica da una economia giusta. Uno di questi principi è l'atteggiamento di servizio verso il bene comune, e una disponibilità costante, un modo di concepire la funzione di imprenditore, uno stile che caratterizza il suo modo di agire. E gli imprenditori ricorda che l'unico titolo legittimo per la proprietà dei mezzi di produzione è che essi servano al lavoro, e per questo una delle lo-

MORTO A TOLOSA IL CARDINALE O'FIAICH E' scomparso il primate d'Irlanda

Fu solidale con i cattolici dell'Ulster ma condannò l'Ira

DUBLINO — E' morto ieri sera a Tolosa (Francia) a 66 anni d'età, per un male incurabile, il primate d'Irlanda, cardinal Thomas O'Fiaich. Egli era stato nominato da Paolo Sesto nel 1977, a 53 anni, arcivescovo di Armagh e primate d'Irlanda al posto del card. William Conway. Fu poi annoverato nel collegio cardinalizio da Giovanni Paolo Secondo nel 30 giugno 1979. E solo tre mesi dopo, il 29 settembre 1979, lo stesso O'Fiaich, aveva accolto il Papa a Dublino, nel primo viaggio che un pontefice romano abbia fatto nell'isola. Viaggio che fu accompagnato in ogni tappa da una enorme partecipazione di fedeli e durante il quale il Papa rivolse caldi appelli alla rinuncia di ogni violenza ai giovani e al sostentimento della lotta armata nell'Irlanda del Nord. Il card. O'Fiaich, solidale con i cattolici irlandesi di tutta l'isola nel chiedere pieni diritti umani e civili nei

l'Ulster, condannò però ripetutamente, assieme agli altri vescovi, l'ala terroristica degli indipendentisti dell'Ira. In occasione di un sanguinoso attentato all'inizio degli anni Ottanta, li ammonì: «Non osate rivendicare il nome di cattolici per una banda di malfattori». Ciononostante espresse ripetute critiche, fin dal 1981, a Margaret Thatcher per la politica del governo britannico in Irlanda del Nord. O'Fiaich ha partecipato ai diversi sinodi dei vescovi in Vaticano e ha guidato per 13 anni la Chiesa irlandese su posizioni moderate, rivolgendo inoltre con gli altri vescovi appelli, ai giovani della fede, a una pacifica indipendenza che si lascia andare a morte di fame nelle carceri dell'Ulster per protesta contro il governo britannico, a desistere dal loro proposito, confortato in ciò dall'adesione del Papa. Al porporato irlandese, che si recò a visitare i giovani reclusi dalle autorità inglesi

sotto l'accusa di terrorismo, specie nei giorni degli scioperi della fame, il Papa aggiunse un suo inviato personale, l'ex segretario privato mons. John Magee, irlandese di nascita (e ora vescovo di Cloyne, in Irlanda) che tentò di incontrare i giovani reclusi per tentare di dissuaderli, ma alcuni si lasciarono ugualmente morire. Membro del consiglio delle conferenze dei vescovi cattolici europei, il card. O'Fiaich avrebbe dovuto partecipare al prossimo mondiale dei vescovi, convocato in Vaticano per ottobre di quest'anno, sul tema della formazione del clero, e al successivo sinodo europeo, indetto dal Papa per il 1991. L'anno scorso lo stesso porporato si recò a salutare il Papa nella sua prima visita in Irlanda, compiuta durante il suo viaggio in Scandinavia, per ricordare con la sua presenza che i primi missionari recatisi in questa isola del Nord erano irlandesi.

DAL MONDO

La guerra infinita

BEIRUT — Tanto la capitale, quanto la costa e la regione montagnosa del Libano cristiano sono intensamente bombardate: si è infatti riaperto violentissimo lo scontro tra i miliziani di Samir Geagea e l'esercito del gen. Aoun. Soltanto ieri mattina le vittime sono state 14 e i feriti 26. In oltre sei mesi di conflitto i morti sono stati 966 e i feriti 2549.

Treni... missile

PARIGI — Uno dei «trains a grande vitesse» (Tgv) francesi ha migliorato il record mondiale di velocità raggiungendo i 510,6 chilometri orari su un tratto nella valle della Loira. Il precedente record di 482,4 chilometri orari era stato stabilito da un altro Tgv francese nel dicembre scorso, cancellando il primato stabilito da un treno delle ferrovie tedesche occidentali.

'The European' da domani

LONDRA — Il sogno «europeo» di Robert Maxwell, magnate multinazionale della carta stampata, è diventato realtà dopo tre anni di tribolazioni. Domani arriverà simultaneamente nelle edicole britanniche e in quelle del continente il nuovo settimanale «The European», stampato a Londra, Parigi, Hannover e Budapest.

Un futuro senza lavoro

WASHINGTON — Tra cinquant'anni in America non lavorerà quasi più nessuno; i robot a intelligenza artificiale faranno di tutto. Fatiche, nelle industrie, nelle miniere, zapperanno la terra, guideranno i camion, rimpiazzeranno i chirurghi in sala operatoria... Solo un mestiere sarà loro precluso: quello dello statista.

RINGRAZIAMENTO

Commossi per l'attestazione d'affetto tributata al nostro caro

Mario Andreassi

ringraziamo tutti coloro che hanno preso parte al nostro dolore. Ringraziamo sentitamente il presidente dell'U.N.M.P.S. VIRGINIO PIOVESANA. La moglie PAOLA, la figlia ANY e famiglia

Trieste, 10 maggio 1990

X ANNIVERSARIO

Silvio Venier

La moglie e la figlia Lo ricordiamo con immutato affetto.

Trieste, 10 maggio 1990

†
Dopo lunga e penosa malattia lontano dalla sua Trieste è serenamente mancato all'affetto dei suoi cari

Marcello Marovelli

Ne danno il triste annuncio la moglie OLGA, la figlia SILVIA, il genero PAOLO CAPPELLO, i nipoti STEFANO e ORNELLA e i parenti tutti. La salma verrà trascinata da Milano nella tomba di famiglia nel cimitero greco-ortodosso di Trieste venerdì 11 maggio 1990 ore 10.

Milano-Trieste, 10 maggio 1990

Prendono viva parte al lutto i nipoti CAROLI-CURCI e famiglia.

Trieste, 10 maggio 1990

Affettuosamente vicini partecipano LAURETTA e PAOLO MOSETTI.

Trieste, 10 maggio 1990

Sono affettuosamente vicini alla famiglia gli amici: MILA PUPPI-CARLO TAGLIAFERRO, LUCIANO DI BRAI e MARIO MASETTI.

Trieste, 10 maggio 1990

†
Il 3 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanna Vechiet ved. Picherle (Nina)

A tumulazione avvenuta, ne danno il doloroso annuncio la figlia ORNELLA col marito SERGIO, i nipoti CESARE e ROBERTO e parenti tutti. Si ringraziano il personale medico e paramedico della divisione Ortopedia e Traumatologia dell'ospedale Maggiore per la professionalità e le premure usate e il personale della Casa per anziani «ADRIANA» per l'affettuosa assistenza.

Trieste, 10 maggio 1990

†
Circondata dall'amore di tutti i suoi cari è mancata

Anna Degrassi in Degrassi da Isola d'Istria

Ne danno il triste annuncio il marito GIOVANNI, i figli VALERIA, VENERINA, FRANCO, il fratello GIOVANNI, cognata, genero, nuora, nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domani alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 maggio 1990

Vicini agli amici EDDA e BRUNO per la perdita del loro padre

DOTT. Umberto Baldi

partecipano: CHICCO e LUCIANA, NEVIO e GABRIELLA, ROMANO e GIANCARLA, SERGIO e SILVIA, MARIO RUBINI, ELIO ed EDA.

Trieste, 10 maggio 1990

Partecipano commossi al lutto per la perdita di

Giordano Furlan

FULVIO, PATRIZIA e famiglia GRANDI.

Trieste, 10 maggio 1990

I familiari di

Giuseppe Flego

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 10 maggio 1990

I familiari di

Benito Muradori

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 10 maggio 1990

I ANNIVERSARIO

Eugenio Di Maio

La moglie, i figli, nuora e generi Lo ricordano sempre con immenso amore. Una Santa Messa verrà celebrata oggi alle ore 19 nel Duomo di Muggia.

Muggia, 10 maggio 1990

IV ANNIVERSARIO

Gigi Covacich

Ti ricordiamo. PAOLO, RICO, SERGIO

Trieste, 10 maggio 1990

SEVERE MISURE ANTI-TABAGISMO NEGLI STATI UNITI E IN BELGIO

E' certo: pericolo di cancro inalando il fumo degli altri

LOS ANGELES — L'ente governativo americano per la protezione dell'ambiente si appresta a dichiarare il fumo passivo, cioè quello inalato da chi si trova in presenza di fumatori, causa di cancro ai polmoni: lo riferisce il quotidiano «Los Angeles Times» citando fonti dell'«Environmental Protection Agency» (Epa). Uno studio dell'ente, in corso da 18 mesi e in fase di completamento, arriva alla conclusione che ogni anno negli Stati Uniti il fumo provoca più di tremila casi di cancro dei polmoni a persone che non fumano. Secondo il giornale, l'Epa pubblicherà entro la fine del mese o agli inizi di giugno la ricerca e

una serie di direttive intese a ridurre i rischi connessi al fumo passivo sui posti di lavoro: esse verranno infatti sottoposte a una commissione scientifica indipendente per un parere consultivo. Bob Axelrad, esperto dell'Epa sull'inquinamento dell'aria negli ambienti chiusi, ha dichiarato che ricerca e direttive tengono conto di 24 studi sul fumo passivo pubblicati in riviste scientifiche. Una di queste ricerche, pubblicata nel dicembre del 1988 dalla rivista «Environment International» affermava che il fumo del tabacco nelle abitazioni e nei posti di lavoro provocherebbe nei soli Stati Uniti fino a 46 mila deces-

si l'anno tra i non-fumatori, compresi tremila casi di cancro dei polmoni. La ricerca fu condotta da A. Judson Wells, studioso di Wilmington (Delaware) e sostenitore dell'«American Lung Association» (Associazione americana per i polmoni). Già nel 1986 erano apparsi due studi che sollevavano allarme sul problema del fumo passivo: uno pubblicato dal ministero della Sanità arrivato alla conclusione che il fumo passivo provoca il cancro dei polmoni mentre l'altro, dell'Accademia nazionale delle scienze americana, riferì che il fumo passivo può aumentare del 34% il rischio di cancro dei polmoni nei non-fumatori.

Tempi duri per i fumatori anche in Europa: il governo belga si appresta a varare nuove disposizioni contro il tabacco imponendo il divieto di fumare nei luoghi aperti al pubblico, come bar, ristoranti, alberghi, banche, uffici postali e compagnie di assicurazione. Un altro decreto legge, prossimo a essere promulgato, secondo quanto annuncia il ministro della Sanità Roger Delizee, renderà obbligatorio per le società del tabacco consultare in anticipo le autorità ogni volta intendano lanciare una nuova campagna pubblicitaria, in modo da assicurare il rispetto dei nuovi rigorosissimi requisiti di legge.

Quanto all'estensione del divieto del fumo, sarà attuata con gradualità e al principio riguarderà solo un terzo dei bar, ma tutti dovranno adeguarsi nel giro di sette mesi. E' previsto che i locali più piccoli possano essere esentati purché siano sufficientemente ventilati. Le nuove norme metteranno fuori legge il tipo di pubblicità alla quale da diversi anni le compagnie produttrici fanno ricorso su grande scala: saranno proibiti cow-boy, sportivi, belle donne e qualsiasi figura umana come anche automobili, e perfino anelli di fiammiferi: la pubblicità dovrà mostrare essenzialmente il

«pacchetto di sigarette, accompagnato dalla scritta «Il fumo danneggia seriamente la tua salute», con lettere di dimensioni adeguate al manifesto pubblicitario. Un terzo decreto vietierà la distribuzione gratuita di sigarette e di capi d'abbigliamento o altri prodotti stampati con immagini di prodotti del tabacco o delle rispettive marche. Qualsiasi pubblicità del fumo sarà vietata nelle pubblicazioni destinate ai giovani. Vietate anche le insegne pubblicitarie al neon eccetto per le tabaccherie, le quali, comunque, dovranno rispettare precisi limiti per quanto riguarda le dimensioni dell'insegna.

Per le norme sulla pubblicità, viene fatta eccezione per le gare di automobilismo, abbondantemente sponsorizzate dall'industria del tabacco. I nuovi decreti seguono a breve distanza quello pubblicato a marzo e che ha stabilito limiti al contenuto di catrame e nicotina nelle sigarette. Per quanto riguarda invece l'Italia, dopo le «sparate» di Donat Cattin, quando era ministro della Sanità, non si è sentito più ripartire di una legislazione apposita. Certo che in Parlamento giacciono molte proposte di legge in proposito ma è probabile che esse rimarranno lettera morta ancora per molto tempo.

FUNZIONARIO DELLA REGIONE SICILIA UCCISO A PALERMO

Omicidio di mafia annunciato

Giovanni Bonsignore, 59 anni, aveva già ricevuto minacce e sapeva di essere nel mirino

IN UN CONFLITTO A FUOCO CON LA POLIZIA A ROMA

Rapina: muore un egiziano

ROMA — Un rapinatore di colore è stato ucciso a Roma verso le 14.30 dalla polizia durante una sparatoria. L'uomo con tre complici aveva appena compiuto una rapina negli uffici della Sip, in piazza Lodi, nel quartiere Tuscolano. Durante la fuga il rapinatore è stato intercettato all'inizio della via Pretestina, nella zona di Porta Maggiore, dall'equipaggio di una «volante» della polizia. L'uomo ha imbracciato un fucile con le canne mozzate e ha sparato contro gli agenti colpendo la loro auto. I poliziotti hanno risposto e ferito il rapinatore, che è morto sul posto dopo alcuni minuti. Si tratta del pregiudicato Ali Mohamed Hosman, nato al Cairo nel 1965, a Roma senza fissa dimora. La rapina è avvenuta alle 14.15 negli uffici della agenzia Sip di via della Stazione Tuscolana, cui fa capo la zona Sud della città, e che ospita anche gli uffici commerciali e di cassa. I rapinatori, evidentemente, conoscevano il tipo di attività degli uffici Sip: dall'1 al 15 di ogni mese lo sportello Sip riceve i pagamenti delle bollette della clientela. Secondo il racconto di uno dei dipendenti della agenzia, al momento della rapina nell'ufficio cassa c'erano quattro dipendenti, mentre nel resto del salone c'erano in tutto una quarantina di persone tra clienti e dipendenti Sip. I banditi erano in quattro: dalle prime testimonianze, tre di carnagione bianca e uno aveva il volto coperto con un passamontagna. I quattro sono entrati dall'ingresso principale e hanno costretto le 40 persone a sdraiarsi a terra. Nell'ufficio cassa hanno frascato con una mazza di ferro il vetro anti-

proiettile che separa i dipendenti dalla clientela. I rapinatori, scavalcati il bancone, hanno preso il denaro (un centinaio di milioni) e sono fuggiti con una Lancia Thema bianca. L'allarme è stato dato dagli stessi dipendenti dell'agenzia, dove, dopo la fuga dei banditi, alcune persone si sono sentite male. L'auto dei banditi è stata incrociata da una «volante» della polizia e si è fermata in via Pretestina, poco distante dal luogo della rapina. I quattro uomini sono scesi e scappati. Il nordafricano, inseguito dagli agenti, si è girato di scatto e ha sparato con il fucile un colpo che ha preso la «volante». Gli agenti hanno sparato cinque colpi e hanno ferito a morte il bandito. Gli altri tre sono riusciti a fuggire. Nella frenesia delle ricerche degli altri banditi, c'è stato un episodio che ha tenuto con il fiato sospeso per decine di minuti e che alla fine si è risolto come un malinteso. Nella zona della rapina c'è un vecchio edificio, l'ex pastificio Pantanella (rifugio abituale di extracomunitari), dove ai carabinieri e alla polizia è stato detto da testimoni che potevano essersi rifugiati i banditi. I carabinieri sono entrati nell'edificio e hanno fermato cinque uomini di colore. In quel momento, nelle cantine si è sviluppato un incendio, non si sa se doloso, che ha fatto crepitare una caldaia con un rumore scambiato per quello di colpi di pistola. Le forze dell'ordine hanno sparato contro l'edificio. Tra i passanti ci sono state scene di panico; la zona è stata circondata da decine di poliziotti e carabinieri e solo dopo circa mezz'ora tutto si è chiarito.

PALERMO — Un funzionario della Regione siciliana, Giovanni Bonsignore, 59 anni, è stato ucciso ieri mattina a Palermo con diversi colpi di pistola. Bonsignore è caduto in un agguato in via Sonzo, in un quartiere residenziale della città. A tenderglielo sono stati due killer a bordo di una moto di grossa cilindrata. Il funzionario prestava servizio presso l'assessorato agli enti locali e più volte era stato destinato a mansioni ispettive. Aveva, tra l'altro, rivestito l'incarico di commissario ad acta nel comune di Torretta, un centro a pochi chilometri da Palermo. Conosciuto per la sua intrasigenza, Bonsignore potrebbe essere rimasto vittima di contrasti insorti nello svolgimento delle sue funzioni. Sembra, tra l'altro, che quanto prima avrebbe dovuto condurre una inchiesta sulla vendita di acqua da parte di alcuni proprietari di pozzi privati. Il funzionario regionale sapeva di essere nel «mirino» di qualche cosca. Non aveva fatto mistero di aver ricevuto minacce e aveva più volte telefonato al presidente dell'associazione coordinamento antimafia Carmine Mancuso, del quale era amico. A Mancuso, ispettore di polizia alla questura di Palermo, Giovanni Bonsignore aveva più volte manifestato i suoi timori a muovere accuse sul fiume di contributi

e di finanziamenti per miliardi e miliardi erogati, a giudizio del funzionario, quanto meno con criteri discutibili. Giovanni Bonsignore, per anni all'assessorato regionale alla cooperazione, circa sei mesi addietro venne trasferito di ufficio agli enti locali, un trasferimento che ebbe strascichi polemici e che provocò anche un esposto del funzionario alla magistratura. Dei miliardi di contributi regionali Bonsignore aveva parlato anche in occasione di due interviste rilasciate al giornale «L'Orsa» di Palermo e al «Manifesto». Le indagini sul delitto vengono condotte dal sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Morvillo, che nell'abitazione del funzionario regionale ha sequestrato una voluminosa documentazione. Altri carteggi sono stati prelevati dall'ufficio della vittima. Contro Bonsignore i killer hanno espulso cinque colpi di pistola. I proiettili hanno raggiunto il funzionario alla bocca e al volto. Il segretario regionale della funzione pubblica Cgil, Giuseppe De Santis, è stato ascoltato nel pomeriggio dal procuratore aggiunto Giovanni Falcone. Al termine del colloquio De Santis ha detto che «il delitto è mafioso e ha tre segnali: contro il collega per ciò che ha fatto, contro tutti noi della Re-

gione, contro la rifondazione del sindacato nell'amministrazione». Il trasferimento d'ufficio di Bonsignore fu deciso dopo che il funzionario aveva definito «illegittimo» un provvedimento con il quale si autorizzava un distributore di carburante di Modica (Ragusa) al servizio continuo. Bonsignore ricevette attestazioni di stima, dopo il trasferimento, da quaranta dipendenti dell'assessorato che, secondo la funzione pubblica della Cgil, vennero successivamente invitati dal direttore dell'assessorato, Gaetano Costa, a chiarire la loro posizione al fine di escludere che avessero inteso denigrare l'assessorato lombardo. Secondo l'on. Franco Piro, dei verdi, lo storno di bilancio di 38 miliardi deciso da Lombardo e contestato da Bonsignore era destinato «a finanziare studi di fattibilità, impatto ambientale e la progettazione esecutiva dei nuovi mercati agroalimentari di Palermo, Catania e Messina, affidati all'Italimpa, una società del gruppo Iri Italtel». Dopo essere stato interrogato dal sostituto Alfredo Morvillo, Bonsignore aveva rimesso al magistrato una documentazione riguardante contratti di affitto per locali della Regione e varie pratiche di finanziamento in favore di cooperative.



L'antidroga va

ROMA — Da martedì a Montecitorio si vota a ritmo serrato la legge sulla droga. Ieri l'assemblea di Montecitorio dopo circa 4 ore di votazioni, nel corso delle quali ha respinto ben 180 emendamenti, ha approvato un maxi emendamento della commissione che sostituisce l'art. 14 ma lascia invariate le sanzioni per i tossicodipendenti rispetto al testo approvato dal Senato. Intanto decine di volontari e genitori di tossicodipendenti hanno iniziato ieri uno sciopero della fame per sollecitare l'approvazione della legge dividendosi a Roma tra piazza Montecitorio e il sagrato di San Pietro. «Vogliamo lottare per tutti i giovani — dicono — perché comprendano che non c'è libertà nel poter scegliere di morire con una siringa di eroina nel braccio».

DALL'ITALIA

Omicidio a Vercelli

VERCELLI — Nazzareno Fasolo, 47 anni, di Vercelli, titolare di un'agenzia immobiliare, è stato ucciso con due colpi di pistola al torace nella camera da letto della sua abitazione. Vicino a lui sono stati trovati i due bossoli sparati, ma non la rivoltella. L'uomo viveva separato dalla moglie, titolare di un negozio di abbigliamento, con la quale era rimasto in buoni rapporti. Il Fasolo, recentemente aveva trasformato la sua agenzia in una finanziaria, creando piccole succursali in tutta Italia, alcune delle quali non ben definite. Pare che fosse un «prestatore». E' soprattutto in questo ambiente che si concentrano le indagini della questura, mentre non viene scartata l'ipotesi del delitto passionale.

Trenta feriti in scuola-bus

GROSSETO — Trenta ragazzi che viaggiavano su un pullman che effettua il servizio di scuola-bus per il Comune di Grosseto sono rimasti feriti in modo leggero, nel ribaltamento del mezzo dopo che questo era stato tamponato da un autocarro.

Minigonna: pace fatta

BOLOGNA — Mara Poli ha vinto. La «Bonfiglioli» non prenderà provvedimenti contro di lei per le sue minigonne, «abbigliamento che non spetta al datore di lavoro approvare o censurare». I lavoratori dell'azienda avevano anche scioperato per un'ora in segno di solidarietà con la ragazza.

La vicenda di «Hermann»

MILANO — Sarà la polizia psichiatrica richiesta dalla difesa e concessa dal tribunale a decidere della sorte di Aurora Bonato, la donna accusata di aver sottratto con una bugia il bambino «Hermann» alla madre naturale Annamaria Desiat Notarnicola e imputata del reato di sequestro di persona con il marito Walter Croci, il quale si dichiara estraneo alla vicenda.

Cacciatore fulminato

BELGRADO — Un cacciatore italiano è morto in Jugoslavia colpito da un fulmine. Gian Pietro Pontalti, nato a Povo (Trento) nel 1947, era impegnato con altre tre persone in una battuta di caccia al capriolo nei pressi di Varazdin, in Croazia. Mentre i cacciatori erano appostati in una foresta, è scoppiato un temporale e un fulmine ha colpito Pontalti, lasciandolo completamente illesi i suoi compagni.

DOPO LA TENTATA OCCUPAZIONE DEL RETTORATO DELLA SAPIENZA

Università: scontri fra polizia e studenti

Il bilancio è di sei feriti - Tensione a Perugia - A Venezia «Ca' Foscari» presidiata dagli universitari

LA BIMBA SCOMPARSA A PALERMO

Già straziato il corpo di Santina?

Il ragazzo handicappato riferisce nuovi particolari

PALERMO — Nuovi particolari sono emersi sulla vicenda della piccola Santina Renda, la bambina di 6 anni, scomparsa il 23 marzo scorso dal quartiere Cep, alla periferia della città. Il ragazzo handicappato mentale che si è accusato della morte della piccina in seguito a un incidente stradale, avrebbe riferito agli investigatori di avere osservato il cadavere della bambina in una valigia di colore marrone della quale si è poi disfatto gettandola in un cassetto dell'immondizia in via Centuripe, lungo lo stradale che colle-

ga le borgate di Borgonovo e Bellolampo. La valigia, prelevata da un automezzo dell'azienda di igiene ambientale assieme agli altri rifiuti, sarebbe finita tra gli ingranaggi dell'autocompattatore e ridotta probabilmente a pezzi. Se così realmente fossero andate le cose ben difficilmente il corpo della piccola Santina potrebbe venire ritrovato nella discarica. In un mese e mezzo, infatti, nella discarica si sono accumulati circa dieci metri di rifiuti e detriti, in parte anche già bruciati dalle ceneri che covano all'interno della collina per

autocombustione. Vincenzo C., il ragazzo che si è accusato del delitto, ma che continua a non essere creduto dai familiari di Santina, verrà sottoposto a perizia psichiatrica. Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni, Amalia Settineri, che ha emesso contro di lui avviso di garanzia, ipotizzando i reati di omicidio colposo, occultamento di cadavere e sottrazione di minore alla patria potestà, ha disposto il ricovero del giovane minorenne presso il centro di accoglienza «Casa del sorriso» di Monreale.

Servizio di Gaetano Basile

ROMA — Gli autonomi sono tornati all'assalto dell'università. Sfoderata una porta per occupare gli uffici del rettorato e bloccati a stento da alcuni agenti in borghese, circa 500 estremisti hanno dato il via a lanci di sassi e spranghe e formato barricate dentro che fuori l'ateneo mettendo di traverso numerose auto in sosta. Polizia e carabinieri hanno risposto con cariche di alleggerimento e lacrimogeni. Il bilancio degli scontri è di sei feriti: quattro poliziotti e due guardie giurate che ne avranno per una settimana. Il rettore Giorgio Tecce, confermando di avere chiesto l'intervento delle forze dell'ordine per impedire che le violenze degli autonomi provocassero ulteriori e più gravi danni, ha dichiarato: «Sono loro a volere la linea dura, non io».

L'occupazione del rettorato — per protestare contro la legge per gli atenei — era stata annunciata alcuni giorni fa. L'edificio veniva quindi tenuto d'occhio da poliziotti in borghese. Nonostante ciò, autonomi e studenti dell'ala dura del «movimento» ieri hanno più volte e da più parti tentato di entrare nel palazzo, sempre respinti con le buone dagli agenti che si trovavano sul posto. Alle 11 si è verificato un nutrito lancio di sassi e uova contro gli uffici del rettorato, ma la polizia si è limitata a controllare la situazione rimanendo all'esterno della città universitaria. Due ore dopo la tensione è sfociata in un vero e proprio assalto in massa. A quell'ora, infatti, gli autonomi e i loro simpatizzanti hanno tentato di sfondare una porta che dalla facoltà di Giurisprudenza immette al rettorato. Mentre gli «invasori» venivano a stento bloccati,

il rettore non ha potuto fare a meno di richiedere l'intervento urgente di polizia e carabinieri. L'arrivo delle forze dell'ordine all'interno dell'università è stato accolto da un ennesimo lancio di sassi, spranghe di ferro, bulloni e pezzi di legno. Come risposta si sono avute diverse cariche di alleggerimento. Che non sono servite a niente, dal momento che la sassaiola è continuata più in là di prima. Inevitabile, a quel punto, l'entrata in azione dei lacrimogeni. Tensione si è avuta anche a Perugia dove la polizia, su richiesta del rettore, ha fatto sgomberare un centinaio di studenti che avevano occupato gli uffici della direzione amministrativa dell'università. A Venezia, invece, il rettore e la sala fax dell'Università Ca' Foscari sono occupate da ieri da un gruppo di studenti.

MILITARI / ESERCITAZIONE «DRAGON HAMMER '90»

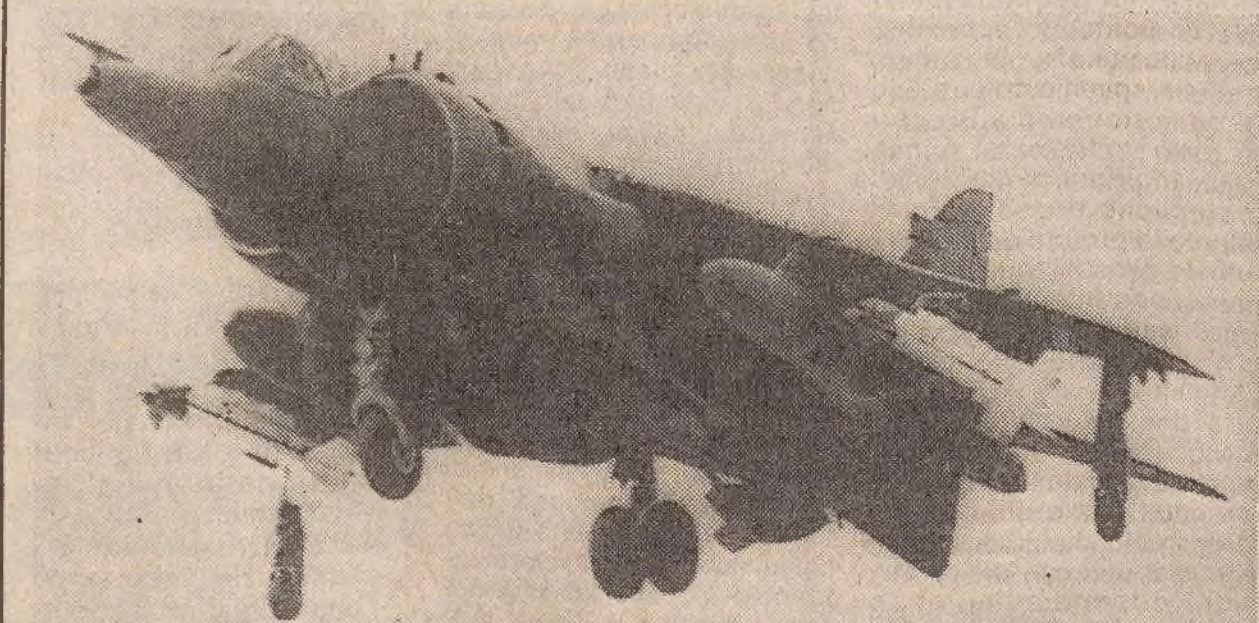
L'«aggressore» stavolta non viene da Est

Vengono simulati ipotetici eventi da ogni direzione, con particolare attenzione all'area del Mediterraneo

MILITARI / DESTINATI AL «GARIBALDI»

Il Senato dice sì agli «Harrier II»

Partecipazione italiana alla realizzazione del velivolo



ROMA — La commissione Difesa di palazzo Madama ha espresso parere favorevole per l'acquisto di due velivoli d'addestramento biposto «Harrier II» e di 16 velivoli «Harrier II» che saranno imbarcati sull'incrociatore «Garibaldi». Con il solo voto contrario dei comunisti, la commissione ha dunque approvato il programma dello Stato maggiore della Marina riconoscendo l'esigenza — come ha detto il relatore sen. Umberto Cappuzzo (Dc) — di «salvaguardare e proteggere gli interessi nazionali in eventuali situazioni di emergenza o di crisi». Nella sua relazione Cappuzzo ha sottolineato il significato dell'acquisizione di questi aerei in rapporto alle necessità difensive del nostro Paese e in relazione ai compiti della nostra Marina nell'ambito della Nato. In particolare, il relatore ha riferito sull'indagine di carattere tecnico-economico effettuata dallo Stato maggiore della Marina in base alla quale è emerso che «il velivolo «Har-

rier II» radarizzato è quello che meglio risponde al requisito operativo, offre migliori prestazioni, è più avanzato tecnologicamente ed è, inoltre, approvabile in tempi più brevi e a un costo più contenuto». E proprio in questo quadro, alla luce anche dell'interesse di Stati Uniti e Spagna a realizzare una versione radarizzata di questo aereo, è stata verificata la possibilità «e la convenienza per l'Italia di partecipare a un programma internazionale per la realizzazione congiunta dell'«Harrier II»». In questo senso è stato predisposto un protocollo che prevede la partecipazione italiana alla realizzazione dell'aereo. L'Aeritalia «ha già siglato un accordo di collaborazione con la McDonnell Douglas per realizzare in Italia una linea di assemblaggio dei velivoli». Il programma stabilisce la consegna dei primi aerei nel corso del '92 per un costo complessivo che si aggira sugli 871 miliardi di lire ripartiti negli anni '91-'96.

Servizio di Marco Tavasani

CAPO TEULADA (CAGLIARI) — Lo scenario internazionale che vedeva i due blocchi, Orientale e Occidentale, tradizionalmente contrapposti, si sta avviando a entrare nei libri di storia. E anche le grandi esercitazioni militari vanno riviste, in un periodo che vede la grande corsa verso la distensione. Quest'anno, per la prima volta da quando l'Alleanza atlantica esiste, una esercitazione multinazionale, la «Dragon Hammer '90», non prevede nel suo svolgimento tattico la classica contrapposizione che simulava in passato l'aggressione da Est. «Non abbiamo previsto riferimenti a nazioni o a blocchi contrapposti» ha detto il generale dell'Aeronautica Giuliano Montinari, comandante della Quinta forza aerea tattica alleata, che ha la supervisione di tutte le forze aeree impegnate nell'esercitazione, «al contrario, simuliamo ipotetici eventi nell'arco del 360 gradi, se vogliamo con una particolare attenzione all'area del Mediterraneo, che attraversa periodi ciclici di instabilità». Il concetto del generale Montinari è stato ribadito dall'ammiraglio americano Jonathan Howe, comandante in campo delle forze alleate del Sud Europa: «La Nato deve vigilare sulle intenzioni di alcuni Paesi in possesso di armamenti sofisticati, che non si giustificano con una politica definibile di pace o di buon vicinato». La «Dragon Hammer '90» si sta svolgendo in questi giorni sotto gli occhi attenti di quattro ispettori sovietici, autorizzati dagli accordi internazionali per il controllo delle forze e degli armamenti nell'intero bacino del Mediterraneo, su un'area di 2500 chilometri da Gibilterra allo spazio aereo della Grecia, che all'ultimo momento ha dato forfait (quasi certamente per la presenza della Turchia) con la

partecipazione di sette Paesi. Tra questi anche Francia e Spagna che, pur non facendo parte della struttura integrata dell'Alleanza, hanno messo a disposizione aerei da combattimento modernissimi, come Mirage 2000 e i Super Harrier Av-8B della portaerei «Principe de Asturias». Intensissima l'attività aerea, coordinata e controllata da tre radar volanti E-3A della Nato. A questo riguardo, un'altra novità è stata annunciata dal generale Montinari: «L'esercitazione si svolge evitando il sorvolo delle acque abitate e nella massima sicurezza per il traffico aereo civile. Gli «Awacs» registrano tutti i voli, sia quelli civili che quelli militari; se ci fosse un problema di incompatibilità (le cosiddette «mancate collisioni») in passato denunciato dai piloti i nastri con le registrazioni saranno testimoni fedeli e imparziali di quanto è avvenuto». Ieri mattina, al poligono di Capo Teulada, 35 velivoli da attacco italiani, americani e turchi hanno simulato la distruzione di bersagli cosiddetti «paganti», come postazioni radar, nodi ferroviari e un aeroporto, per dare modo alle forze antive, coordinate dalla portaerei americana «Saipan», di conquistare una base «nemica». Tra gli aerei impiegati (mentre a grandi altezze si svolgevano duelli aerei sotto gli «occhi» elettronici degli Awacs) i vecchi G-91Y e gli F-104S — piuttosto imprecisi nel bombardamento — e i moderni Tornado, che hanno invece colpito con grande precisione il bersaglio. Si sono visti anche gli F-111, quelli del raid su Tripoli dell'88, e tre bombardieri B-52 che hanno sganciato due bombe frenate, simulando l'intero carico di ben 58 ordigni. La «Dragon Hammer» è collegata con altre esercitazioni della Nato che si svolgono in simultanea: l'«Open Gate», la «Deterrent Force», la «Natinade» e la «Damsel Fair».

MILITARI / BASE USA

Gli aerei decollano anche da Aviano

AVIANO — L'utilità di Aviano e delle altre basi aeree dislocate nell'Italia Nordorientale è stata confermata dai «raids» che partono proprio da queste basi per «colpire» obiettivi di primaria importanza come aeroporti, siti radar, centri di comando e controllo, formazioni navali, nel quadro dell'esercitazione «Dragon Hammer», iniziata il 3 maggio scorso, che si concluderà il 15 prossimo. Nonostante quindi le voci che periodicamente si diffondono su Aviano, la sua importanza resta attuale. Se tagli, quindi, ci dovranno essere nel bilancio della difesa statunitense, riguarderanno principalmente le forze di terra e non quelle aeree. Non basta del resto la flotta stesa nel Mediterraneo, così come non sono sufficienti le portaerei per assicurare una valida prontezza operativa. E lo si è visto quando gli americani hanno attaccato Tripoli con bombardieri venuti da molto lontano e che hanno fatto ben due rifornimenti in volo. Lo ha ricordato il generale Giuliano Montinari, comandante la Quinta forza aerea tattica alleata, che ha il suo quartier generale sull'aeroporto Dal Molin di Vicenza e la sua centrale operativa a West Star, nei pressi di Affi (Verona), sotto una montagna a prova di bombardamento nucleare. I comandi Nato dislocati in Italia non smobilitano ma anzi continuano ad addestrare le forze che hanno a disposizione, «forze che devono avere un dimensionamento sotto il quale non si può scendere. Se poi gli strumenti militari non sono affidabili, allora è meglio cancellarli». Montinari ha così spiegato il perché della «Dragon Hammer», l'esercitazione diretta dai comandi alleati di Verona e Vicenza che ha come teatro di svolgimento l'Europa meridionale e il Mediterraneo in particolare. «E' la prima di una nuova serie di esercitazioni nelle quali si fronteggiano due blocchi — ha precisato Montinari — senza alcun riferimento a Paesi che costituiscono una minaccia». Sono presenti forze terrestri, navali, anfibi e aeree di Francia, Italia, Portogallo, Spagna, Turchia, Gran Bretagna e Stati Uniti in uno scacchiere che si espande lungo l'area di responsabilità della Quinta Ataf, duemilacinquecento chilometri, da Gibilterra alla Flight Information Region di Atene. Scopo della «Dragon Hammer» è di «migliorare la prontezza operativa, verificare la capacità di gestione di una crisi nella regione Sud della Nato, dimostrare la solidarietà tra gli alleati».

[Mario Garano]

PRIMO CASO

Trasfusione controllata: contrae l'Aids lo stesso

ROMA — Nuovo dramma dell'Aids. Si è verificato il primo caso di infezione da trasmissione di sangue dopo c'era stato lo screening dei donatori. E' accaduto domenica in una donna che, avendo dato alla luce una bambina, ha ricevuto 9 unità di sangue. Ora è malata di Aids. Il drammatico episodio è stato rivelato ieri dal prof. Perucci, direttore dell'ospedale epidemiologico di L'Asinara, nel corso della conferenza stampa che il ministro della Sanità, Giovanni Conso, ha tenuto al Senato in vista della discussione che in questo ramo del Parlamento della legge di riforma della sanità che fissa misure di prevenzione contro l'Aids e stanzia 2.100 miliardi di lire. Casi del genere sono ormai rarissimi. Il sen. Gaetano Torlonia, notissimo ematologo, direttore del centro del trapianto del midollo di Chieti, ha detto che «c'è la finestra immunologica, in virtù della quale la sieropositività tarda a manifestarsi». Perucci ha detto che l'occasione per affermare che l'epidemia da Aids pone alla società problemi complessi e richiede ai governi «decisioni efficaci, tempestive, razionali». Il Poi sollecita una azione preventiva accanto alle cure. Afferma che nel futuro la prevenzione di Aids sarà una vera e propria strategia globale di educazione sanitaria.

CSM Magistrati e «laici»: frattura insanabile

ROMA — Il Csm scende in campo per difendere i giudici nel «mirino» dei politici. Ed è subito frattura insanabile tra magistrati e «laici». Questi ultimi hanno addirittura minacciato di usare il numero legale e, quindi, evitare un voto traumatico (e scontato). A tarda sera il dibattito, comunque, è stato aggiornato a questa mattina. I toni degli interventi a palazzo di giustizia sono stati infuocati. «Si perde il pelo, ma non il vizio: anche nel marzo del '77 si metteva la mano sul fuoco sull'innocenza di Toni Negri», ha detto Nino Abbate, di Unicost, nel pieno convocato per discutere sul caso Caliero, il giudice napoletano chiamato a Roma dagli ispettori di Vassalli. I magistrati del Consiglio, insomma, prendono apertamente le difese dei colleghi «inquisiti» dal guardasigilli per la fuga di notizie che ha coinvolto l'assessore socialista Silvano Masiari nella inchiesta sulla camorra a Napoli. Ma i «togati» fanno qualche passo indietro ai giudici di Milano sotto i pesanti critiche per la sentenza di condanna emessa nei giorni scorsi contro Sofri e compagni per l'assassinio del commissario Calabresi, (vicenda sulla quale è intervenuta ieri anche l'Anm). «Attaccare la magistratura è diventato lo sport nazionale, tanto il costo è minimo», ha incalzato Abbate. Claudio Martelli, Giuliano Vassalli, Rossana Rossanda e così via, tutti nel calderone degli accusati, di coloro che adottano un «metodo incomprensibile e assurdo di attacco alla magistratura». Ministri che si permettono di dichiarare che «è più guerra tra le mura dei giudici che contro la mafia»: uomini di governo che attaccano la sentenza del processo Calabresi affermando che «gli fanno schifo tutti i giudici di Milano». Sono questi solo alcuni degli esempi portati ieri nell'aula Bachelet a riprova della situazione divenuta ormai insostenibile per la magistratura tutta.

Quelli di «Magistratura democratica» hanno, invece, presentato ieri mattina una risoluzione di dura critica contro Vassalli, per aver disposto un'inchiesta sui giudici di Napoli mentre stavano indagando su presunte connessioni tra camorra e politica. Ha provocato «un oggettivo pericolo di turbamento dell'indagine giudiziaria», accusano. E anche se l'indagine è finita per riconoscere l'estraneità completa di magistrati e cancellieri nel «caso Masiari», il fatto è stato presentato dalla stampa come «una sorta di assoluzione» di magistrati da parte del ministro, contribuendo alla confusione istituzionale, incalzano i «togati» di «Mio». E gli altri giudici del Consiglio, nella sostanza, approvano. Ma il democristiano Erminio Pennacchini dichiara subito che si tenterà di mettere al voto una qualunquosa risoluzione sul caso Caliero: sarebbe una «invasione di campo» nei confronti del Parlamento, l'unico organo abilitato a sindacare l'operato del ministro Vassalli. E gli fanno eco immediatamente gli altri membri «laici» del Csm, mentre il socialista Dino Felisetti propone di rinviare al pomeriggio la discussione. Proposta accettata con 8 voti favorevoli, 3 contrari (i comunisti) e 14 astensioni.

Alla ripresa il dibattito si infuoca. La minaccia dei «laici» di far mancare il numero legale al momento del voto finale (dei 10, almeno 7 dovrebbero essere presenti in aula a pena di invalidità) viene ripetuta. «Ci trovo che, presenza di un Csm che, pateticamente, in articolo mortis, tenta di mettere sotto processo un ministro della Repubblica», dichiara Felisetti. Questo Consiglio, infatti, ha i giorni contati: verrà sostituito da quello che uscirà dalle votazioni del 2 e 3 luglio.

[Lucio Tamburini]

LE VERTENZE SI COMPLICANO PER IL SORGERE DI SEMPRE NUOVI COORDINAMENTI

Ormai è una Cobas mania

FRAZIONISMO SINDACALE Quel diritto di veto nelle Fs ma senza responsabilità

Articolo di
Alberto Mucci

Chi non ricorda l'espressione di Bruno Visentini a proposito del fisco italiano? «Un casino», disse. Parola colorita, ma precisa. Si può applicare oggi, con identico valore, alle Ferrovie: l'ente ha avviato una trattativa «no stop» per il rinnovo del contratto, con federazioni sindacali e Comu (sigla che dà veste negoziale ai Cobas dei macchinisti). Ma nel contempo suona l'allarme: annunciano scioperi gli aiuto-macchinisti, i manovratori, i capistazione minori... Ogni gruppo si presenta con lettera raccomandata e dichiara di essere «rappresentativo». Vuole sedere al tavolo della trattativa, per presentare le proprie «specifiche istanze».

Siamo al «dunque» di una crisi che viene da lontano, che affonda le sue radici nelle degenerazioni politico-sindacali maturate negli anni 70. Alle Ferrovie vige una gestione consociativa, in forza della quale partiti, gruppi di potere, sindacati forniscono preventivi «pacchetti» su ogni decisione, restando nell'ombra. Diritto di veto, senza responsabilità.

Sul tavolo, questa volta, il rinnovo del contratto dei ferrovieri. A settembre '88 viene disdetto dai sindacati, con l'impegno di rinnovarlo entro la scadenza naturale (fine dicembre). Ma la trattativa non inizia. Non c'è la piattaforma, non c'è accordo fra Cgil, Cisl e Uil sulle richieste da presentare. I Cobas cominciano ad agitarsi, ma sono ignorati «ufficialmente».

A dicembre il commissario straordinario, Mario Schimberni rompe gli indugi. Sigla il nuovo contratto con il sindacato dei dirigenti. Spezza una prima barriera: quella di un contratto onnicomprensivo. Schimberni sostiene: «La dirigenza ha specifici diritti con altrettanti specifici doveri». Il giusto principio passa.

I sindacati pongono allora sul tavolo il discorso del «ripulimento di corrette relazioni sindacali». Si discute, si polemizza. E il 5 febbraio si giunge alla firma di un protocollo con due punti qualificanti. Primo: ci saranno nelle Ferrovie due contratti, uno per i dirigenti, uno per tutti gli altri dipendenti. Secondo: potranno essere ammessi alle trattative le organizzazioni sindacali «rappresentative di specifiche professionalità». E' il riconoscimento che anche i Cobas hanno qualcosa da dire, di fronte ad una politica sindacale condotta per anni all'insegna di un falso appiattimento. Ma questi gruppi devono essere «rappresentativi» (il che fino a quel momento non è avvenuto).

In marzo, finalmente, si apre il tavolo delle trattative, dopo che il sindacato, a Chianciano, ha definito una piattaforma rivendicativa (con vari mesi di ritardo). Le posizioni dei sindacati sono unitarie soltanto sulla carta. Schimberni gioca la carta che gli è cara da sempre (presiede un'impresa o un ente): la gestione — afferma — deve essere nelle mani di chi ha la responsabilità di guidare l'impresa.

Lo scontro diventa politico, perché si tratta di voltar pagina, nei limiti di una realtà istituzionale che resta un assurdo: un'entità che non ha gestione del personale (si parli di investimenti o di gestione del personale). Ma così è. Bisogna trovare spazi di manovra anche se angusti. La discussione con i sindacati langue. I Cobas ne approfittano e bloccano i treni.

Il tavolo del negoziato si riapre a scioperi quasi ultimati con l'intervento del ministro Bernini. In pratica i Cobas dei macchinisti diventano Comu (Coordinamento macchinisti uniti); firmano il protocollo di autoregolamentazione degli scioperi, sospendendo quello in corso. I sindacati accettano il Comu al tavolo delle trattative. Si riparte. Ma la strada del frazionismo sindacale è stata aperta; ognuno pretende di avere voce in capitolo. Mostra i muscoli, minacciando di bloccare i treni (e i manovratori, a questo riguardo, hanno anche più forza dei macchinisti).

ROMA — Si complica sempre di più la vertenza dei ferrovieri, caratterizzata dal sorgere di nuovi Cobas, dalla conflittualità che essi provocano all'interno dei sindacati dei trasporti (confederali e Fisa) e del fatiscoso andamento di un progetto di ristrutturazione aziendale. Attualmente il problema principale è rappresentato dallo sciopero di 24 ore proclamato dal Cobas dei capistazione (dalle 21 del 14 maggio alla stessa ora del giorno successivo). Le Federazioni dei trasporti appaiono ancora divise circa la possibilità di inserire rappresentanti del Coordinamento nelle delegazioni sindacali, consentendo loro così di partecipare alla trattativa. D'altra parte appare incerto anche l'esito dello sciopero (il primo della categoria, all'inizio di aprile, ha paralizzato i treni e l'adesione alla protesta è stata di poco inferiore al 90 per cento): la settimana scorsa infatti una parte del Coordinamento della capistazione (11 comitati su 15) ha raggiunto un'intesa con i sindacati. Contraria solo «l'ala dura», rappresentata dai coordinatori di Palermo e Bari.

Una situazione analoga sembra rispecchiarsi anche nel neonato «Coordinamento dei

manovratori». Nessuna conferma ufficiale è ancora arrivata circa una loro azione di sciopero (prevista a partire dal 23 maggio), ma il coordinatore di Bologna, Emilio Cavazzoni, afferma che «la protesta è stata indetta solo da alcuni comitati del Centro-Sud». Alla mappa dei Cobas si è aggiunto anche una sorta di «sotto coordinamento» degli «aiuto-macchinisti». L'Ente ferrovie ha infatti reso noto di aver ricevuto un telegramma da tale organizzazione che, pur riallacciandosi al «Coordinamento macchinisti uniti» rappresentato da Ezio Gallori, ha chiesto un incontro specifico con l'azienda, rivendicando per la categoria lo stesso trattamento e la stessa qualifica dei macchinisti.

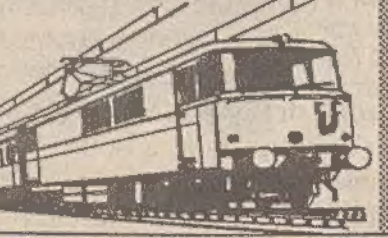
Difficilmente tale situazione potrà non pesare sul rinnovo del contratto di tutti i 206 mila ferrovieri, per il quale è iniziata proprio ieri la trattativa «no stop» tra Ente e sindacati. La vertenza dei capistazione ha infatti provocato nuove e accese polemiche. Il segretario generale della Fim-Cisl, Gaetano Arconti, ha chiamato personalmente in causa il segretario generale della Uiltrasporti, Giancarlo Aiazzi, affermando che questi «sembra trovare uno speciale godimento mentre si autocastra. Una vocazio-

ne masochista che lo porta spesso a travasare i fatti. «La realtà dei Cobas dei capistazione infatti — ha proseguito Arconti — è assai diversa da come Aiazzi la descrive al mass media. La Fim-Cisl si è limitata a consigliare l'amministratore straordinario delle Ferrovie, Mario Schimberni, a proseguire il tavolo separato con i Cobas dei capistazione, poiché, secondo la Fim, i sindacati «non hanno nessun interesse a dirimere i contrasti interni al movimento dei capistazione». Anche il Coordinamento sindacale di base degli assistenti di volo ha indetto 24 ore di sciopero, dalle ore 6 di oggi alla stessa ora del giorno 11. Lo rende noto un comunicato del Coordinamento stesso nel quale si afferma che già dall'assemblea del 26 aprile «era stata presa la decisione di indire 48 ore di sciopero per protestare contro la mancata convocazione del Coordinamento al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo». Secondo l'Alitalia però tutti i voli opereranno regolarmente, come da programma, malgrado lo sciopero.

Possibili disagi agli sportelli dell'Inps, a partire da oggi, a causa dello stato di agitazione del personale, indetto dalla rappresentanza di base (Rdb)

dell'Istituto, in occasione dell'apertura delle trattative per il contratto integrativo. All'origine dell'agitazione — il tentativo dell'amministrazione — spiega un comunicato del Coordinamento nazionale Rdb-Inps — di utilizzare i 287 miliardi a disposizione dei 40.000 dipendenti per turni, straordinari, incentivi, in maniera clientelare e utilizzando criteri di flessibilità estrema delle mansioni, collimo, mobilità selvaggia». Un nuovo sciopero inoltre è stato proclamato dai dipendenti civili del ministero dell'Interno, per martedì 15 maggio. Anche i circa 260 giudici dei 20 tribunali amministrativi regionali proseguono lo sciopero. Per ora l'astensione del lavoro continua a bloccare le sole cause di merito, facendo quindi salire le istanze di sospensione dei provvedimenti impugnati. Il proseguimento della protesta è stato deciso ieri dal direttivo dell'Anma, l'Associazione nazionale magistrati amministrativi, dopo l'incontro che una delegazione ha avuto con il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari. In segno di buona volontà i giudici amministrativi hanno rinviato al 9 giugno la decisione sull'eventuale estensione dello sciopero alle sospensive.

SCIOPERI ANNUNCIATI



FERROVIE



SPORTELLI INPS



ASSISTENTI DI VOLO

CAPISTAZIONE
24 ore dalle 21 di lunedì prossimo

MANOVRATORI
24 ore dalle 21 di mercoledì 23

Possibili disagi agli sportelli a partire da oggi

10 MAGGIO

24 ORE DI SCIOPERO
dalle ore 6 di oggi alla stessa ora di domani

ACCORDO FRA ITALIA, AUSTRIA E GERMANIA

Via libera ai Tir antirumore

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — I ministri dei Trasporti di Italia, Austria e Germania hanno firmato ieri pomeriggio a Fiumicino un accordo per il potenziamento del traffico ferroviario tra Verona e Monaco di Baviera, per la costruzione della galleria del Brennero e per lo sviluppo del trasporto merci «combinato» gomma-rotella. Alla sigla del patto trilaterale era presente il commissario della Cee Karl van Miert. Il ministro Bernini ha colto l'occasione per cercare di risolvere con il collega austriaco Rudolph Streicher la questione del transito dei Tir dai valichi di confine. Per ragioni di inquinamento acustico, infatti, l'Austria limita l'ingresso del Tir sul suo territorio e ne impedisce il traffico notturno. Streicher ha deciso di derogare fino a tutto il '90 le deroghe al divieto di transito notturno per automezzi

che trasportano derrate alimentari e altri prodotti deperibili e di lasciare via libera senza condizioni agli autotreni che montano di propri mezzi antirumore. Il ministro Bernini ha definito «fondamentale» la politica antinquinamento di Streicher e ha chiesto quindici giorni di tempo per fargli conoscere, dopo aver sentito le associazioni dell'autotrasporto, le valutazioni italiane sulla possibilità concreta di adeguare in tempi rapidi i nostri automezzi.

Il problema del passaggio del Tir attraverso l'Austria è strettamente legato all'accordo siglato ieri: Germania, Austria e Italia, infatti, stanno cercando di agevolare il più possibile il trasporto merci per ferrovia, attraverso il potenziamento di servizi «navetta». Il progetto, però, si scontra con l'insufficienza delle strutture ferroviarie. Per questo saranno rivisti il piano delle gallerie, le linee aeree e i terminali dei

le stazioni. Il problema più difficile da superare sarà, comunque, quello della «strozzatura» del valico del Brennero. Si prevederà con una nuova galleria. Italia e Austria avevano già firmato, nel novembre scorso, un primo trattato bilaterale. Serviva, però, il coinvolgimento della Germania. L'incontro-lampo di ieri ha consentito al ministro dei Trasporti tedesco Friedrich Zimmermann di entrare a pieno titolo nel progetto. Anche la Germania federale, infatti, ha con l'Austria problemi analoghi a quelli del nostro Paese per quanto riguarda il trasporto internazionale delle merci.

A breve termine, comunque, saranno sempre i Tir a farla da padrone. L'Austria, Paese di passaggio, protesta per ragioni di inquinamento acustico. Le popolazioni che si affacciano sulle grandi arterie premevano sul governo di Vienna per un blocco totale del tra-

sporto merci su gomma. «Aver limitato — ha detto il ministro Streicher — il blocco alle ore notturne è stato un mio successo. Il traffico dopo il tramonto è diminuito del 65 per cento e la vita è più sopportabile». I disagi per gli autotrasportatori italiani, però, sono molti. Potranno essere superati, ha detto il ministro Streicher, solo se i Tir monteranno dispositivi antirumore. Si tratta di speciali apparecchiature che consentono a un camion di rimanere sotto gli 80 decibel previsti dalla legge austriaca. Questi dispositivi costano poco: si parla di parecchi milioni (il cinque per cento del prezzo di un veicolo nuovo) e la pillola sarà amara per una categoria che ha da poco cessato l'agitazione. Proprio per questo il ministro dei Trasporti Bernini ha chiesto quindici giorni per sentire le associazioni dell'autotrasporto.

RINNOVO CONTRATTUALE Ipotesi di accordo definitiva per i dipendenti della Rai

ROMA — E' stata definita l'ipotesi di accordo tra la Rai ed i sindacati per il rinnovo del contratto del 12 mila dipendenti «tecnici e impiegati» dell'azienda, scaduto il 31 dicembre scorso. Sindacati confederali e sindacato autonomo Snater hanno trattato con la Rai a tavoli separati. Secondo fonti sindacali è stato deciso, a partire dal primo maggio, un aumento medio a regime di 260 mila lire (che va dalle 103.500 per i dipendenti dell'undicesimo livello alle 374.950 del primo livello), oltre a una «tantum» media di 350 mila lire stabilita per coprire la carenza degli aumenti dal primo gennaio al primo maggio. E' stato aumentato il premio di produzione fisso che sarà di 200 mila lire nel 1991 e di 300 mila lire nel 1992.

Positivo il giudizio dei sindacati confederali di categoria, Uil che in un comunicato congiunto spiegano che l'intesa, oltre alla parte economica, «riguarda in particolare le relazioni sindacali e gli appalti, formazione professionale e pari opportunità, orario di lavoro, part-time, sicurezza e igiene sul lavoro, videoterminali, assistenza sanitaria. L'azienda, inoltre — prosegue la nota — si è dichiarata disponibile a un esame congiunto della situazione complessiva sugli orari di lavoro e dei sistemi di pagamento del lavoro straordinario anche fortificato». Un'intesa di massima azienda e sindacati l'avevano già raggiunta la notte tra il 5 e il 6 maggio e questa ulteriore tornata di trattativa per la definizione dell'ipotesi di accordo «si è protratta — dice la nota sindacale — per oltre 30 ore».

DECISIONE DELLA PROCURA MILANESE

Adriano Sofri resta a piede libero

Il senatore verde Boato denunciato per «vilipendio dell'ordine giudiziario»



Adriano Sofri

Servizio di
Giovanni Mediolani

MILANO — Niente manette per Adriano Sofri. La Procura della Repubblica del capoluogo lombardo ha deciso di diffidare l'esecuzione dell'arresto e della carcerazione dell'ex leader di Lotta continua, accusato di essere il mandante dell'omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi e condannato a 22 anni di reclusione, anche se non ha presentato appello contro la sentenza di condanna entro i termini consentiti. Lo ha annunciato ieri in tarda mattinata il procuratore capo della Repubblica Francesco Saverio Borrelli.

«Il nostro ufficio — ha spiegato ieri mattina il magistrato milanese — anche se è convinto della fondatezza della sentenza di condanna emessa dalla Corte di assise, in attesa della conferma dei successivi gradi di giudi-

zio (gli altri imputati sono regolarmente ricorsi in appello, ha ritenuto inopportuna e contraria ai valori costituzionali l'esecuzione di una condanna alla reclusione quando questa, sebbene definita nella forma, è ancora soggetta a venire travolta da un'eventuale assoluzione in capo di ritenere difficile un ricorso contro la sentenza della Procura generale, ipotizzata nei giorni scorsi. Lo stesso procuratore generale di Milano, Adolfo Beria D'Arma, ricevendo ieri mattina una delegazione di Democrazia proletaria che sollecitava un ricorso della Procura generale per permettere a Sofri di usufruire dell'appello, ha ribadito la decisione della Procura di sospendere l'esecuzione della pena fino alla conclusione dell'iter processuale di secondo grado, che rende di fatto inutile un ricorso contro la sentenza.

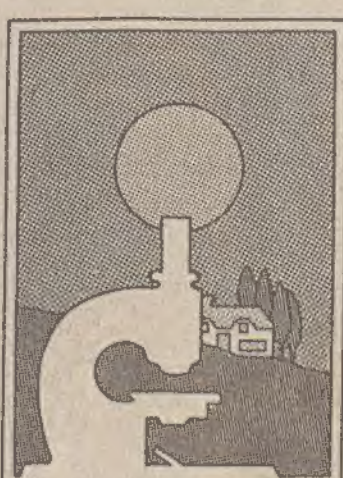
Per quanto riguarda le polemiche e le pesanti accuse sollevate contro Pomarici e i magistrati milanesi sabato scorso da alcuni ex militanti di Lotta continua (e in particolare dal senatore verde Marco Boato) nel corso di un dibattito sulla legge Borelli ha specificato che «Non è conforme allo stile di un magistrato lasciarsi coinvolgere in prima persona nelle polemiche e quindi, nonostante la professionalità disinteressata, non intendendo rispondere a quella che considero un'esplosione incontrollata di emotività».

A presentare denuncia contro Boato ci ha pensato invece un avvocato milanese, Armando Cicala, che ha ravvivato nelle dichiarazioni del senatore verde gli estremi del «vilipendio dell'ordine giudiziario». La denuncia è stata depositata ieri mattina all'ufficio della Procura della Repubblica presso la Pretura di Milano.

13 MAGGIO - FESTA DELLA MAMMA



CON AMORE DALLA MAMMA



regala alla mamma l'azalea della ricerca

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

PROSEGUONO LE INDAGINI SUL RAPIMENTO DI CARLO CELADON

Solo labili indizi a carico dei tre fermati di Plati

LOCRI — Il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Locri, dott. Sergio Malgeri, renderà oggi note le sue decisioni sui tre fermati operati a Plati dalla polizia nell'ambito delle indagini sul rapimento di Carlo Celadon. Le novità trapelate, tuttavia, raggelano gli entusiasmi, il rapporto di denuncia a carico di Giuseppe Perre e dei suoi figli Rocco e Domenico, conterrebbe solo labili indizi. In particolare si fa riferimento a una telefonata intercettata sull'utenza di Francesca Portolesi, ripetutamente moglie e madre dei tre fermati. Nel corso di tale telefo-

nata uno dei fermati avrebbe usato la parola «spattuglia» e la polizia ritiene tale termine un segnale per indicare che alcune pattuglie della polizia erano state viste scendere da Plati per fare ritorno in caserma. Altro indizio viene indicato nella disponibilità di denaro dimostrato dai fermati i quali, nelle settimane scorse, avrebbero concluso l'acquisto di un magazzino di laterizi per 350 milioni di lire. La magistratura locrese, invece, ha smentito seccamente la notizia apparsa su un quotidiano nazionale, secondo la quale i tre fermati sarebbero stati

operati dopo il sequestro di danaro sporco proveniente dal sequestro Celadon. Dall'impegno di denuncia civile della barbarie dei sequestri non demordono i comitati «civici» sorti in questi mesi. «Per quanto ci riguarda non dobbiamo che ripetere quanto abbiamo detto all'indomani della liberazione di Patrizia Tacchella: il nostro cuore è colmo di gioia perché un altro fratello è tornato alla libertà, ma ciò non modificherebbe il nostro impegno e la nostra battaglia perché altre cinque persone attendono di tornare alle loro famiglie».

Sono parole dell'architetto Gianfranco Delle Pezze, fondatore e presidente del comitato di Stallavenna, sorto per denunciare e mantenere viva l'attenzione sulla piaga dei sequestri di persona. E dal presidente del comitato «Perché Patrizia sia l'ultima» non vengono solo parole: «Sabato abbiamo una riunione con gli amici di Trada» (città in provincia di Varese) dove il 17 febbraio 1989 è stato rapito il giovane Andrea Cortellazzi (nd) ed è di ieri, invece, l'ultimo contatto telefonico avuto con il sindaco di Rizziconi, in Calabria, dove è stato rapito il com-

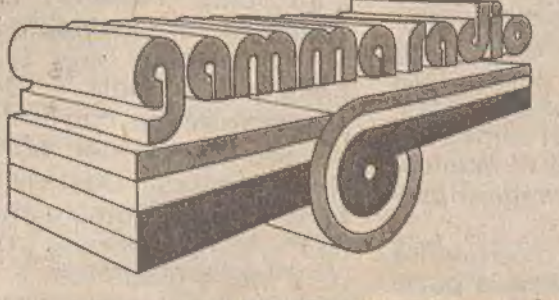
mercante Rocco Surace». A Delle Pezze il sindaco di Rizziconi ha comunicato la costituzione, da parte di 42 giovani del paese, di un comitato permanente contro sequestri e criminalità organizzata, un comitato che intende mettersi in movimento contro tutti i centri della Calabria, organizzare sit-in, dibattiti e manifestazioni con la chiusura degli esercizi pubblici. «Ci hanno chiesto — spiega l'architetto — di non lasciarli soli e noi saremo con loro, perché con questa battaglia comune intendiamo creare anche una nuova fratellanza tra Nord e Sud, la gente va

divisa tra onesti e malvagi e non su base geografica». Proseguendo sulla linea delle iniziative già messe in cantiere dal comitato di Stallavenna va segnalata la stampa di inviare al Presidente della Repubblica, Sir Frontespino le foto di Patrizia Tacchella e Carlo Celadon, perché essi gli risulti, sotto, invece, le foto di Andrea Cortellazzi, Mirella Silocchi, Vincenzo Medici, Rocco Surace e Domenico Paoletti, i cinque cittadini italiani ancora in mano all'anomala sequestri.

[Paolo Pollichi]

Domenica 13 Maggio regala anche tu un'azalea:
La troverai nelle principali città d'Italia e a:

TRIESTE Piazza Unità d'Italia - **GORIZIA** Giardini di Piazza S. Antonio - **PORTOFINO** Loggia del Municipio - **UDINE** Piazza Matteotti



TRIESTE UDINE
FM 91.800 FM 95.400

GORIZIA
FM 98.800 FM 88.600

MUSICA STEREO IN COMPACT DISC 24 ORE SU 24

CINEMA / CANNES

Un festival Grandi Firme

Sfarzosa la 43.a edizione della rassegna, con un'eccellente selezione di film

Dall'inviato
Vittorio Spiga

CANNES — Ha raggiunto i quarantatré anni di vita, tempo della maturità, ma osservando il cartellone dei film selezionati e sfogliando l'album delle edizioni precedenti, si ha l'impressione che il Festival di Cannes (da oggi al 21 maggio) stia vivendo la sua età più bella. Certamente, negli anni Cinquanta e Sessanta, le star erano più maglie, i pettegolezzi più piccanti, le serate più mondane e le stelline più sfrontate. Tutto ciò, tuttavia, si spiegava soprattutto con il sistema dell'epoca: Hollywood era ancora nella sua età d'oro, la crisi del cinema non esisteva ancora.

Oggi il «cine-cine» è diventato più saggio e pratico, guarda meno alle folle e più ai dollari; e, anche se le «stelle» sono diventate più rare, quelle che arrivano portano più classe. I conti tornano. Chi è cambiato, in questi ultimi anni, è il cinema, e dunque, anche la manifestazione della Croisette. Da quando la Mostra di Venezia, cui Cannes ha sempre guardato con un senso di invidia e di inferiorità, ha perso la sua posizione preminente, piombando in una crisi strutturale ed economica avvilente (che il Palazzo, non ha mai colpevolmente voluto affrontare), il Festival francese si è appropriato anche di quel cinema cosiddetto «difficile» che trovava asilo soprattutto al Lido e che i selezionatori della Costa Azzurra consideravano poco accessibile al loro pubblico.

Così il Festival di Cannes è diventato manifestazione popolare e insieme festa dei cinefili, arte e industria, amata da chi vuol vedere le sfilate di star, e considerata da chi invece cerca le grandi opere. La rassegna cannesse dicono gli organizzatori, in un certo modo simboleggia la qualità del cinema degli anni Ottanta e, probabilmente anche del Novanta: la semplicità. Anche a Cannes, nelle ultime edizioni, si è cercato di parlare sempre meno d'affari, di dollari, di «vedette» e di far credere che il cinema che piace è nutrito di entusiasmo, di desiderio, di generosità. Chi, meno di tutti, non crede a questa formula, sono proprio i reggitori del Festival i quali, impadronitisi anche di ciò che precedeva la rotta per Venezia, hanno fatto diventare ancor più



megagalattico il Festival. Chi ama il cinema come forma d'arte, lo troverà; chi lo grande spettacolo, chi gli affari, chi le sorprese, si accoderà pure. Nulla è rifiutato, per la maggior gloria di Cannes e per l'apertura della stagione turistica, che coincide con quella del Festival. Salvo poi constatare che, invece di esaltare il cinema, si parla ancor più del «media» che lo prendono d'assalto, come se il vero avvenimento della rassegna fossero le centinaia di reti televisive che la utilizzano invece di mettersi al suo servizio. La televisione, e i media in generale, usano Cannes come pretesto per parlare di se stessi: il cinema, avido di esibizioni sul video, accetta di passare in sott'ordine. Ma questo capita a chiunque, ovunque.



Bernardo Bertolucci al suo arrivo all'aeroporto di Nizza. Il regista italiano è il presidente della giuria del 43.º Festival di Cannes: una conferma del significativo «ritorno» a Cannes dell'Italia, che presenta in concorso due film, di Tornatore e dei fratelli Taviani.

Per quantità e qualità si segnalano le presenze

di Italia, Stati Uniti e Francia. David Lynch,

Jean Luc Godard (foto) e anche il russo Panfilov

considerati tra i più seri pretendenti alla «Palma»

Tornando al cinema vero, Cannes può comunque essere orgogliosa dei film scelti, in concorso e no: si tratta di opere che, quasi tutte, portano firme prestigiose, talora poco note al grande pubblico ma apprezzate dai cinefili e dalla critica. Le cinematografie che, per quantità e autori, si segnalano, sono senza dubbio l'Italia, gli Stati Uniti e la Francia. Sotto la nostra bandiera andranno a cercare premi e gloria Giuseppe Tornatore che, in concorso, porterà la sua terza opera «Stanno tutti bene», storia di un viaggio dalla Sicilia al Nord, interpreti Marcello Mastroianni e Michele Morgan. Tornatore, che sta godendo di un anno intenso quanto una vita, lo scorso anno proprio a Cannes vinse il Gran Premio della giu-

ria, conoscendo il rilancio del suo «Nuovo cinema Paradiso», arrivato poi fino all'Oscar. Anche ai Taviani il Festival della Costa Azzurra porta bene: nel 1977 vinsero la Palma d'oro con «Padre padrone» e altri riconoscimenti nelle edizioni successive. I due fratelli-registi porteranno, fuori concorso, «Il sole anche di notte», liberamente tratto dal celebre racconto di Tolstoj «Padre Sergio»; anche Fellini, amatissimo a Cannes, non scenderà in lizza ma farà ammirare «La voce della luna».

Sempre per l'Italia due esordi, anche se non più giovanissimi: Monica Vitti e Michele Placido. L'attrice ha scritto, diretto e interpretato «Scandalo segreto», storia di una donna, apparentemente felice, e del suo

psicoanalitico rapporto con una telecamera: il film è ospitato nella sezione «Un certain regard». Placido, dopo aver raggiunto vasta popolarità nei panni del televisivo commissario Cattani ha avuto il coraggio di passare dietro la macchina da presa con «Pummarò», indagine nel mondo del «vu» cumprà, attraverso le vicende di un ragazzo africano alla ricerca di un fratello immigrato e improvvisamente scomparso. Gli attori non sono professionisti e Placido si è riservato una brevissima parte nel ruolo di un sacerdote.

Alla lista si aggiungono l'intenso «Porte aperte» di Amelio e il simpatico «Tourne» di Salvatore. Un po' di sangue italiano possiede anche «La putain du Roi» (in concorso), coprodotto da

Italia, Francia, Inghilterra e Austria, e diretto da Axel Corti: tragica storia d'amore ambientata nella Corte sabauda del Seicento. Protagonisti sono Valeria Golino e Timothy Dalton.

Se l'Italia è protagonista almeno per il numero di opere, gli Stati Uniti lo sono per le firme in concorso: Clint Eastwood, che da regista porta a Cannes «White hunter, black heart», in cui rivivono John Huston, Katharine Hepburn e Humphrey Bogart rivisti ai tempi folli di un indimenticabile capolavoro, «La regina d'Africa»; David Lynch, il raffinatissimo autore di «Velluto blu» e di «Elephant Man», aggiornerà il genere gangster abbondantemente spruzzato di «nero» con «Wild at heart» (serio pretendente alla Palma d'oro); infine Alan Parker rievoca i campi di prigionia americani in cui furono rinchiusi gli statunitensi d'origine giapponese con «Come see the Paradise».

Anche la Francia non scherza, mettendo in campo autori prestigiosi quali Bertrand Tavernier con «Daddy non stalgie», Raymond Depardon con «La captive du desert» e Jean Paul Rappennau con «Cyran de Bergerac». Per la Francia, e per la Svizzera, è in competizione anche Jean Luc Godard con un titolo che è tutto un programma, «Nouvelle Vague», fin d'ora considerato tra i possibili vincitori della Palma d'oro. Al massimo premio di Cannes concorrerà fino all'ultimo, con ottime possibilità di affermazione, anche il grande autore sovietico Gleb Panfilov presente con «Madre», remake dell'omonimo racconto di Gorkij a suo tempo portato sullo schermo in un'indimenticabile versione da Pudovkin.

Il quarantatreesimo Festival di Cannes si aprirà questa sera con un omaggio particolare a Kurosawa, di cui sarà presentata l'ultima opera, «Dreams», sette episodi che illustrano i sogni del grande autore giapponese. Il quale sarà festeggiato dalla rassegna francese in una giornata (il 20 maggio) a lui dedicata: con registi, attori, gente di spettacolo e della cultura a far da corona a questo straordinario e altissimo ottantennario, eccelsa poeta del cinema. I grandi autori sono presenti a Cannes: difficilmente ci si annoierà.

CINEMA / KUROSAWA

E' solo un Sogno non l'ultimo film



Akira Kurosawa durante la lavorazione di «Sogno»: il film onirico dell'ottantennario regista giapponese inaugurerà stasera il Festival.

CANNES — Il mio film «Dreams» non è una «summa filosofica» o il mio testamento spirituale come molti si ostinano a definirlo. Io ho solo 80 anni e non ritengo assolutamente di aver detto tutto ciò che ho da dire. Voglio approfittare ancora della mia gioventù per aggiungere altre opere alla mia filmografia. Così dichiara Akira Kurosawa, al quale Cannes dedica la serata inaugurale presentando fuori concorso «Sogno». E, per far meglio comprendere come «Sogno» non sarà il suo ultimo film, il regista giapponese precisa: «In un duetto popolare giapponese si afferma che dagli ottant'anni in poi si ha il diritto di fare e dire ciò che si vuole, particolarmente nel mondo dello spettacolo».

La dimostrazione concreta di questo proverbio — aggiunge — è data dagli attori del teatro «No», che hanno il diritto di non rispettare le regole; e nessuno ha mai avuto alcunché da ridire. Spesso sono attori in stato di grazia che riescono a superare il testo e perfino se stessi. Anche durante la conversazione il regista attua la massima giapponese: alle domande che non riguardano diret-

tamente la sua opera non risponde, e l'interprete fa comprendere cortesemente che vuole parlare esclusivamente del film. «L'idea l'ho avuta da Dostoevskij», afferma — che in un suo libro ha spiegato che i sogni sono frutto dei nostri desideri più segreti e che la genialità che ne proviene sta nel fatto che ci conducono nei territori dello straordinario. «Con ciò — aggiunge Kurosawa — egli ha tentato di spiegare come e perché l'incoerenza del sogno ha una straordinaria connivenza con gli dei. Quindi ho deciso di scrivere i miei sogni legati all'infanzia (di undici, ne ho conservati nel film solo otto) e li ho, quindi, trasferiti sulla pellicola; per la prima volta, invece di inventare una o più storie, ho raccontato vicende che mi appartengono». L'autore si sente particolarmente legato all'episodio «I corvi», perché ha un preciso riferimento alla sua gioventù, quando frequentava la scuola di belle arti, voleva dedicarsi solo alla pittura e amava i dipinti di Van Gogh. «In quell'epoca avrei voluto conoscere Van Gogh, ma ho potuto farlo solo ora nel mio quinto episodio. Per interpretare il grande

personaggio ho scelto il regista americano Martin Scorsese. Io, invece, sono interpretato da un attore giapponese che, nei panni di uno studente d'arte, ha la possibilità di incontrare il grande maestro. «Ma lo studente — prosegue Kurosawa — viene soprattutto dalla personalità di Van Gogh, che gli concede pochissimo tempo, perché deve andare a lavorare. Si dirige verso il suo «Campo di grano con corvi», seguito a una certa distanza dallo studente. Ecco: io sento molto questo momento del film, anche perché grazie agli effetti speciali elettronici, gli spettatori avranno l'impressione che personaggi si muovano nel dipinto».

Sui motivi per i quali il film viene presentato fuori concorso a Cannes, Kurosawa conclude così: «Nel 1960 mi hanno assegnato la Palma d'oro per «Kagemusha» e dopo qualche anno mi hanno attribuito un Premio speciale. Dopo aver ricevuto recentemente l'Oscar per la carriera e tanti altri premi, ho ritenuto che era meglio lasciare spazio agli altri. Ma chissà che con il prossimo film non sia tentato di rientrare nella competizione?».

LIRICA / ROMA

Con l'Aprile torna la Luisa

Dopo Trieste, l'opera verdiana viene ora riproposta nella capitale



Una scena d'insieme della «Luisa Miller» nell'edizione del «Verdi» di Trieste (foto Montenero), che conclude oggi le sue repliche. Da domani il lavoro verdiano va in scena all'Opera di Roma, con Aprile Millo protagonista.

ROMA — Mentre una «Luisa Miller» si conclude a Trieste (va in scena stasera l'ultima delle repliche al Teatro Verdi, con Adriana Malponte nei panni della protagonista), un'altra edizione dell'opera verdiana si affaccia al Teatro dell'Opera di Roma, dove debutterà domani sera dopo un'assenza di quarant'anni dal cartellone dell'ente lirico della capitale.

Protagonista, il soprano americano Aprile Millo, che sarà poi nuovamente a Roma in luglio per cantare in «Aida» al teatro delle terme di Caracalla, dove aveva già interpretato la stessa opera, per due stagioni consecutive, salutata dalla critica come una rivelazione. «Amo profondamente l'Italia — ha detto ieri la cantante nata a New York, manifestando la propria gioia di ritrovarsi davanti al pubblico romano —.

Del resto, essendo figlia di un'italiana, ogniquale volta interpreto un capolavoro del vostro melodramma è come se tornassi in una casa adorata». Aprile Millo dice di essere legatissima al repertorio italiano, che esegue nei teatri di tutto il mondo; ha appena interpretato «Turandot» di Puccini al «Massimo-Bellini» di Catania, e si appresta a tornare al Metropolitan di New York in una sontuosa edizione di «Un ballo in maschera», al fianco di Pavarotti. «Torno a New York — aggiunge — anche per un'altra ragione: l'incisione di «Aida» per la Sony, in cui James Levine sarà il direttore musicale e Plácido Domingo il protagonista». L'opera italiana, dice ancora la Millo, costituisce la parte preponderante del suo repertorio: «Non solo le opere

più famose, come Otello, Trovatore, Traviata, ma anche quelle apparentemente minori: come «Wally» di Cralani, che ho interpretato recentemente negli Stati Uniti con grande soddisfazione. Sono facilitata nella loro esecuzione dal fatto che parlo correntemente l'italiano, sia per le mie origini, sia perché ho studiato con mio padre, uno stimato tenore che le conosceva tutte a memoria». L'edizione romana della «Luisa Miller» è affidata alle cure musicali di Roberto Abbado e alla regia di Boris Sietka; in scena, con la Millo, Alberto Cupido nel ruolo di Rodolfo e Paolo Conti in quello di Miller. Completano il cast il mezzosoprano Luciana d'Intine (Federica) e due giovani bassi, Carlo Colombara e Danilo Serrallone.

LIRICA
«Mondiale»
in vendita

ROMA — Dal 21 maggio presso tutti gli sportelli della Banca Nazionale del Lavoro, sia in Italia sia all'estero, saranno in vendita i semibiglietti per il grande concerto che José Carreras, Plácido Domingo e Luciano Pavarotti terranno a Caracalla (con l'orchestra diretta da Zubin Mehta), e che sarà trasmesso in mondovisione da Raiuno il 7 luglio, alle 22.15, subito dopo la finale per il terzo e quarto posto dei Mondiali di calcio.

Anche se saranno messi in vendita solo il 21 maggio, i biglietti per il concerto «mondiale» sono in pratica esauriti. Infatti le richieste pervenute superano abbondantemente (si parla di 90 mila) la capienza dell'arena di Caracalla, che ospiterà quello che è considerato il più grande evento lirico degli ultimi anni. Dei biglietti si è già detto: costano dalle 30 alle 400 mila lire. La vendita è completamente affidata al computer e, per evitare accaparramenti e bagarinaggi, la Bnl venderà al massimo quattro biglietti per acquirente.

Per finire, gli organizzatori hanno stipulato una speciale assicurazione contro la pioggia, anche se negli ultimi cinquant'anni a Roma il 7 luglio è piovuto solo otto volte...

CONCERTI / MONFALCONE

Kodaly, tutto voce e piano

Caloroso successo per Sarolta Pecze-Kodaly e Tamas Vasary

Servizio di
Fedra Florit

MONFALCONE — Con un dolce e fiutante canto si è conclusa una delle più attese e intense serate del Festival «Danubio» in corso a Monfalcone. Interessanti e coinvolgenti i brani in programma, un «tutto Kodaly» per voce e piano e per pianoforte solo, e perfetti gli esecutori, il soprano Sarolta Pecze-Kodaly e il pianista Tamas Vasary.

E' stata un'occasione per cogliere la magnifica sintesi operata dall'ungherese Zoltan Kodaly fra canto popolare e cultura di tradizione europea, per cogliere il suo continuo senso delle proporzioni, la sua finissima sensibilità, sapiente nel creare aggregati d'armonie che definiscono ritmi «ostinati» e linearità melodiche «naïf». Così i ricordi di cantilene infantili e le contrapposizioni d'accenti si intrecciano, con raffinatezza, tra evocazioni di marca debussiana e con timbriche raveliane, con densità di conduzione di carattere brahmiano e anche, incredibilmente, con «affinità» strawninskiane (le armonie aspre, usate percussivamente, dei Klavierstücke op. 3). In ogni caso restano tutti sottili riferimenti, tanto più sottili proprio perché trattati da una sensibilità raffinata e originale, con la forza di un linguaggio estremamente vario e stimolante.

Espressioni originali, quindi, di una terra e di una civiltà musicale rimaste un po' chiuse in sé probabilmente per qualche mancata «congiunzione» tra fortuna e politica (Kodaly fu a lungo osteggiato dalla critica e dal potere politico instauratosi dopo la Prima guerra mondiale), ma anche per le restrizioni

mentali che pagine con riferimenti popolari da sempre sollecitano, purtroppo. Altri motivi non vi sono affinché il repertorio di Kodaly per voce e pianoforte non assurgesse agli onori di tanta altra più celebrata liederistica: le idee musicali sono bellissime, è curato il modo di trattare la voce ed è alquanto pregnante ogni rilievo del tessuto pianistico. Ma la suggestione delle linee di Kodaly non sarebbe stata altrettanto apprezzabile senza il magnifico apporto dei due interpreti della serata monfalconese: Sarolta Pecze-Kodaly e Tamas Vasary.

Lei è la giovane vedova di Zoltan, Vasary ne fu un allievo prediletto, fu amato e stimato da Kodaly prima che i pubblici di tutto il mondo se lo contendessero. Due figli d'Ungheria con i quali si è rivissuto uno spaccato di vita, il fascino di una terra e l'amore per il Maestro.

La voce di Sarolta non è forse bellissima, è particolare, ma adattissima a questo repertorio: sa frangere timbriche gutturali o sveltare limpidezza, sa usare «stimbrature» per accrescere l'espressività della parola e sa far coincidere un «vibrato» più o meno controllato ai significati del testo.

Vasary è perfetto nel sostenere il discorso vocale, sa suggerire e trarre le conclusioni con impareggiabile equilibrio. Il suono è sempre bello, anche allorché la forza percussiva prende il sopravvento; e poi è capace di arguzie, di un tocco spiritoso, elegante, magico, fino a palleggiare il continuo ricambio degli stati d'animo suggeriti dal carattere improvvisatorio della «parte» (Danze di Marosszé).

Caloroso successo con due bis.

CONCERTI / INTERVISTA

Mio marito l'ho conosciuto quando ero una bambina

TRIESTE — I lunghi riccioli biondi incorniciano un viso impetoso da due intensi occhi azzurri. Un semplice abito blu e il colletto di pizzo completano un'immagine giovanile che si fatica a identificare in quella della vedova di Zoltan Kodaly, un uomo che ha vissuto una prima persona la storia della musica ungherese del secolo.

Come ha conosciuto suo marito? «Si può dire che fosse un amico di famiglia. I miei genitori lo frequentavano da molto tempo, anche se vivevamo in due città diverse. Ma il mio primo ricordo, un evento importante per me, risale a quando avevo cinque anni. In quel periodo Kodaly stava trascorrendo assieme alla sua prima moglie un lungo periodo come nostro ospite. Fu organizzata una gara per piccoli esecutori di canzoni popolari: io la vinsi. Conservo ancora il premio che egli stesso come presidente della giuria, mi consegnò: era un libriccino di esercizi a due voci, scritto di suo pugno».

Dal ricordo di bambina a quelli di donna. «Sono diventata sua moglie a diciannove anni. Mi ero trasferita a Budapest per studiare pianoforte e direzione corale all'Accademia di musica, ma non ho mai portato a termine gli studi: la mia nuova vita richiedeva che mi dedicassi pienamente alla famiglia. Ma tutto sommato non era necessario che frequentassi l'Accademia: con mio marito facevamo sempre moltissima musica».

Com'era l'uomo Kodaly? «Innanzitutto aveva una grande integrità morale. Era un ottimo padre, una persona generosa e capace di prendersi cura di chi gli stava vicino. Ma ha sempre agito solo in base a quello che riteneva giusto: la coerenza è stata il punto di riferimento di tutta la sua vita».

Cosa rappresenta oggi Kodaly per l'Ungheria? «E' una figura nazionale, importante non solo per la nostra musica, ma anche per la nostra storia. In base alle sue ricerche il patrimonio folkloristico ha potuto essere collezionato e pubblicato, e grazie al suo insegnamento si sono formate diverse generazioni di musicisti professionalmente preparati. In grado di portare un contributo alla musica del nostro tempo: non penso che attualmente ci sia in questo campo una grossa differenza fra l'Ungheria e gli altri Stati europei».

Di che cosa si occupa adesso, signora? «Do parecchi concerti e insegno: all'Accademia di Budapest tengo un corso speciale per cantanti sull'opera di mio marito, al quale dedico anche numerose master-classes in vari Paesi. E ho appena inaugurato, la settimana scorsa, un museo ospitato in quelle stesse stanze nelle quali egli ha vissuto dal 1924 fino alla morte nel '67. Ho lavorato per dieci anni intorno a questo progetto, e ora la nostra vecchia casa si è trasformata: con tutti gli spartiti, gli appunti, i documenti che ho riordinato è diventata il piccolo archivio di un'intera esistenza».

[Paola Bolis]

CONCERTI

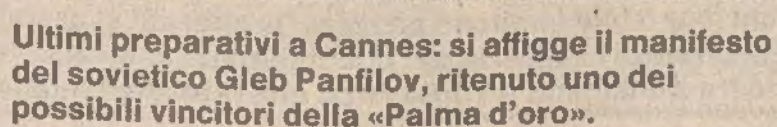
Suggestioni
della musica
francese

PORDENONE — «Le jardiens féeriques: nelle atmosfere suggestioni della musica francese tra '800 e '900» è il titolo di una rassegna, promossa dalla ProPordenone che prende il via domani sera all'Auditorium dell'Istituto Geometri.

Sai i concerti, tutti cameristici, che propongono un itinerario nel mondo debussiano e nelle sue immediate vicinanze: Satie, Ravel, Fauré, Duparc, Poulenc e Tournier sono gli autori in programma, ma con escursioni fino a Messiaen.

Il primo appuntamento è con il pianista Bojan Gorisek, interprete di Debussy, Messiaen e Satie, mentre il 14 maggio il duo formato da Rita Verardi e Roberto Repetti proporrà «Ma mère l'oye» di Ravel accanto a Debussy, Satie e Fauré. Il 26 maggio ritornerà Gorisek, ma questa volta in compagnia del clarinetista Jean-Pierre Ravel, del violoncellista Petrak e del violinista Balzartov. Seguiranno due serate (che avranno luogo rispettivamente il 30 maggio e il 4 giugno) al Palazzo Mantica: con il soprano Luisa Castellani e la pianista Paola Bolis, accompagnata al pianoforte da Roberto Repetti: una «tragedia lirica» in un atto «La voix humaine» su testo di Jean Cocteau: un'ampificazione delle possibilità espressive della voce umana colta nel momento vivo di un'angosciosa, lacerante conversazione telefonica. La rassegna si chiuderà il 7 giugno all'Auditorium dell'Istituto Geometri con il gruppo Musica Insieme di Cremona, interprete del «Settimino» di Ravel, ancora di Debussy e di Tournier.

Folla di «vip» e autori che vengono da lontano



CINEMA / ALBO D'ORO

Quanta Italia tra le «Palme» da Rossellini a Tornatore

CANNES — Nell'abo d'oro del Festival di Cannes il cinema italiano figura quaranta volte, fin dal 1946, quando la prima volta andò a «Roma città aperta» di Roberto Rossellini. Seguirono: «Miracolo a Milano» di Vittorio De Sica nel '51, «Due soldi di speranza» di Renato Castellani nel '52, «Conte nte perduto» di Gras e Craveri nel '55, nel 1960 vinse Federico Fellini con «La dolce vita», nel '63 Lucino Visconti con «Il gattopardo». Poi due volte di «Signore e signori» (1966) di Pietro Germi e di «Un cittadino al sopra di ogni sospetto» (1970) di Elio Petri, il quale due anni dopo (con «La classe operaia va in paradiso») suddivise il primo premio con «Il caso Mattel» di Francesco Rosi.

Nel '74 si affermò Pasolini con «Il fiore delle mille e una notte», nel '77 i fratelli Taviani con «Padre padrone». Bis italiano nel '78 con «L'albero degli zoccoli» di Ermanno Olmi ed (ex aequo) «Ciao maschio» di Marco Ferreri. Nell'82 s'imposero nuovamente i Taviani con «La notte di San Lorenzo». Infine, l'anno scorso ha trionfato la sorpresa, un film di cinema Paradiso» di Giuseppe Tornatore, al quale, com'è noto, è andato il Gran premio speciale della giuria.

Anche gli attori italiani affollano l'abo d'oro di Cannes: da Isa Miranda interprete di «La mura di Malapaga» (1949) a Giulietta Masina (per «Le notti di Cabiria», 1957), da Sofia Loren (1961) a Marcello Mastroianni (miglior attore nel '70 per «Dramma della gelosia» e nell'87 per «Oci ciorne»), registi, vanti, citate almeno le «palm» conquistate da Scia nel 1976 per «Tutti, sporchi e cattivi» e da Antonioni nel '82 per «Identificazione di una donna».

Un fulcro di dibattito culturale, tra «impegno» e avanguardia

Luigi Nono in una foto di Vezio Sabatini. L'artista veneziano è un punto di riferimento nella «nuova musica», sia per chi lo approvi sia per chi si sia «scontrato» con la sua poetica. «Prometeo», opera dell'84, fece un grande scalpore.

Commento di **Gianni Gori**

Credo che nel momento di riflessione imposto dalla morte, l'immagine di Luigi Noni si associi fatalmente a un'immagine di vita: la tumultuosa, scandalistica battaglia artistica-ideologica di quel 13 aprile 1961, quando a Venezia, in una Fenice incandescente, per il consenso e per il dissenso, venne rappresentata per la prima volta «Intolleranza», l'opera che ancora oggi costituisce il «nucleo» di una poetica contemporanea di rovente evidenza, il frutto di una stagione culturale vibrante e oggi declinante verso muti orizzonti metafisici. La musica perde non solo un autorevole caposcuola, ma anche un grande profeta/intellettuale del nostro tempo.

Nell'atmosfera rivoluzionaria di «Intolleranza», nata dal sodalizio con Emilio Vedova e con Angelo Maria Delbellino, Delia linea li discrimine, tra anni Cinquanta e anni Sessanta, di quell'impegno civile e politico, il risultato nella sua identità con la ricerca artistica e nel rifiuto dei condizionamenti accademici da una parte, della creatività-rifugio riservata e solitaria dall'altra.

«Ogni mattina, quando mi sveglio, spero di cambiare, di essere diverso da quello di ieri», diceva per sottolineare il senso della sua continua volontà di sperimentazione, dalle rivelatrici «Variazioni canoniche sopra una serie di Schoenberg» (1950) alle «Variazioni per orchestra sinfonica» (1955), la sua soluzione di continuità, in cui condividendo l'estetica libera e febbrile dell'amico, maestro e contemporaneo Bruno Maderna.

Tutta la sua sperimentazione, al di là del pianeta Darmstadt, avviene secondo una sorta di autonoma determinazione, insensibile di ogni raccordo storico. La sua vocazione di autodidatta lo porta al centro di un dibattito culturale, la cui eco ancora circola nella nuova musica. Non è per protagonisti della musica d'oggi che, pur in un raggio vastissimo, a pur su principi antitetici, non registri

«Influenza di contatto o di «scontro», con il compositore veneziano. Per Nono era impensabile una concezione creatrice asettica, che non fosse cioè innervata dal confronto intellettuale ed etico del suo tempo: di qui i suoi contatti, gli scambi di reciproche problematiche contemporanee con la pittura, la letteratura, la filosofia, ma anche con la ricerca elettronica, la tecnologia, la fenomenologia del Tempo e dell'ascolto musicale. Sempre e ovunque con un «impegno» sulla breccia della cultura comunista, dall'Italia degli anni di piombo alla Cuba di Fidel Castro, alla Cile di Allende, non soltanto in opere come *La fabbrica illuminata* (1965) o *Il corda cava* (1966), hanno fatto in Auschwitz? (1966). L'esplorazione spaziale e temporale della musica di Nono non sarebbe però stata possibile senza l'esperienza della vocalità, di quelle opere coral «mediate» dalla poesia di Lorca, Machado, Ungaretti.

«La musica di Nono — dice Michelangelo Zurletti — non è mai solo musica, è coinvolgimento di vita, di storia». La vita si rispecchia anche nell'attivismo creativo delle relazioni con i suoi interpreti: Maurizio Pollini, per esempio, per il quale scrisse «Sofferte onde serene», o Claudio Abbado, direttore del suo «A gran sole coral d'amore», messo in scena alla Scala da Lubimov. La storia, quando non assume le dimensioni, le angosce o gli interrogativi della violenza, è «storia» o «storia delle passioni», vincibile nella sua negatività sonora del lirismo di Nono: in quelle zone di magico «vuoto», che costituiscono le forze gravitazionali del suo percorso musicale.

«I silenzi stralindanti di Wagner — ricordava Nono —, gli addii, gli "Lebenwolk" continuo che si spargono dall'assenza di suono e che operano, esattamente come dicevano Scriabin e Varèse o come faceva Bellini, per esempio nel preludio del *Pirata*», dove il momento drammatico, più acutamente esplosivo della tempesta, «è la stessa passione che si libera, si libera». La stessa passione

si ritrova nell'Otello di Verdi. Anche qui la tempesta non nasce tanto dai venti sonori, ma piuttosto dai silenzi che urlano. E' qui che, come tempesta, come osservava Wittgenstein, c'è "la 'traff' langbar" che è molto più violento di ciò che viene detto».

E, forse più di un ricordo delle opere di Nono — una produzione poderosa e complessa, la cui riflessione sarà certo adesso sollecitata dalla scomparsa dell'autore —, vale la pena di richiamare alla memoria la tensione poetica, inopinatamente romantica, che talvolta Nono tradiva. Per esempio nelle sue predilezioni pittoriche per Turner.

«O mia figlia Bastiana — diceva — vado a 'risentire' una mia galleria di dipinti di Turner alla 'Galleria di Londra' la settimana prossima. Soprattutto, gli stori dell'ultimo Turner. Sono proprio dei vortici di luce, ma non i vortici nei quali ti senti preso; al contrario, ti "sentì" diventare un vortice tu stesso. Per me è qualcosa di simile a quei vortici infiniti, abissali e celestiali che si "amano" in alta montagna».

Adesso la critica indagherà più a fondo la presenza di Luigi Nono nell'arte contemporanea. Si chiederà probabilmente come l'artista ha superato o risolto (se l'ha superata o risolta) la crisi della propria ideologia politica. Non aveva già dato un'emozionante, discussa risposta nella "tragedia dell'ascolto" avventurosamente vissuta dal "Prometeo" di Luigi Nono, e nell'inedito spazio navale-basilicale di Renzo Piano?

E si domanderà se l'ultimo Nono avrebbe ancora sottoscritto quel lontano auspicio del 1959: «La musica resterà sempre una presenza storica, una testimonianza degli uomini che affrontano coscientemente il processo storico, e che in ogni istante di tale processo decidono in piena chiarezza della loro intuizione e della loro coscienza logica e agiscono per schiudere nuove possibilità all'esigenza vitale di nuove strutture. L'arte vive e si rinnova a svolgere un compito. C'è ancora molto e meraviglioso lavoro da compiere».

Commento di
Leonardo Pinzanti

Nella vita tormentata e
tredditoria del Naz-

tradditrice del Novecento musicale del secondo dopoguerra, la presenza di Luigi Nono, con le sue opere e con la forza non di sapere e di vocatoria delle sue scelte è destinata a restare come uno dei segni più emblematici: c'era in lui, del resto, anche nei suoi atteggiamenti verso il suo uomo, un coacervo di timidezza e di ingenuità che lo ha fatto apparire disarmato come un bambino e aggressivo come un visionario, delicatissimo inventore di atmosfere sonore che negli anni della sua maturità sembravano inclini a vere e proprie estasi contemplative — e violente accensioni polemiche, a volte di sardonica intenzionalità ideologica.

E per questo la sua figura di musicista richiederà, nel tempo, un attento lavoro di decantazione critica, per separare quanto appartie-

ne alla poesia del nostro tempo, nella quale ha un posto fin d'ora rilevante per originalità di linguaggio e vivezza di intuizioni fantastiche, e quel che invece è soltanto documento di provocazioni contingenti e di scatti di umore e illusioni.

Ma l'attività di Nono, proprio per la complessità di coinvolgimenti che si è rispecchiata nel suo modo di essere musicista, risulterà comunque un capitolo della cultura degli ultimi quarant'anni, avendo per comune denominatore un fervore ricorrente e insaziabile di rincorrere l'utopia, senza distinzione di campi, dalla musica alla politica e viceversa.

La militanza politica, che lo portò ad essere autorevole esponente del partito comunista anche negli anni della contestazione sessantottesca, è un capitolo determinante nelle scelte di Nono: lui che era stato allievo di uno dei più aristocratici musicisti italiani, Gian France-

sco Malpiero, non ne aveva ereditato né lo scetticismo né il gusto solitario, mentre la successiva mediazione del suo secondo figlio, il maestro Bruno Maderna, aveva favorito la sua curiosità per le forme più avventurose e sperimentali del linguaggio musicale, tanto che anche Nono fu partecipe delle esperienze che caratterizzarono, nell'immediato dopoguerra, le avanguardie di Darmstadt. Solo che Nono sentì subito la necessità morale di distinguersi dalle molteplici esperienze linguistiche dei famosi corsi estivi tedeschi per affermare la necessità primaria di un «impegno»: la politica, la partecipazione collettiva e ai problemi della vita sociale e che assegnasse anche alla musica un compito di mediazione, di compartecipazione e di denuncia. E fu per questo suo atteggiamento che egli si trovò di fatto a combattere su due fronti: da un lato contro le

supposte degenerazioni di un radicalismo disimpegno e provocatorio, che egli definiva come «borghese» e frutto del capitalismo (coinvolgendo in esso come a Stoccolma), e dall'altro contro l'arretratezza del digiuno culturale sovietico, del quale non condivise mai il cosiddetto «realismo socialista» (che del resto lo ripagò della stessa moneta, ignorando per anni e anni, nella vita pubblica sovietica, ogni composizione ci. Nono). Tuttavia mal sopportava che fossero gli «altri», i non comunisti, a far notare le aberrazioni esistenti nella vita musicale dell'Unione Sovietica e che il radicalismo sovietico non fosse l'evidenza dei fatti che lo calcevolgano personalmente. Ma in fondo agiva in lui, pur negli atteggiamenti polemici (che non cercò mai di dissimulare per compiacenza e va a suo merito di uomo), un bisogno tale di compartecipazione ai dolori e alle speranze degli altri da farlo

apparire, nelle sue stesse reazioni più settarie e intolleranti un innamoramento delle utopie più contraddittorie, seguita da una continua oscillazione fra le ricerche materiche e gli abbandoni sentimentali, fra le impennate provocatorie di nuove forme di linguaggio e l'attesa estatica di vere e proprie illuminazioni mistiche. Tanto che più volte poteva essere avanzato il dubbio, di fronte alla delicatezza di certe sue invenzioni liriche, in aperto contrasto con la violenza drammatica e l'intenzionalità dei suoi progetti musicali, che egli violentasse la sua più autentica natura di musicista ingenuo e raffinato con il volontarismo di un impegno politico fin troppo ostentato. Ma è comunque significativo che negli ultimi anni Nono abbia accettato una sua inclinazione verso la marcia che gli ha consentito di far decantare le "violenze" in accensioni estatiche della fantasia.

on Boulez e Stockhausen, Luigi Nono ha attestato verso
teressante del dopoguerra.
Con Nono, inoltre, si è venuta
mentali. Vi approdò dopo l'im-
portante esperienza vocale
me opere vocali, le uniche in
cui la voce è senza strumenti
di attonica fissità, segue un
seconda costituita da materiali

meta degli anni '50 la presenza di una compatta e ben caratterizzata corrente post-bebberiana, segnando, con l'assunzione del serialismo a motore di ogni composizione, il discriminante essenziale tra la vecchia e nuova musica. Un precoce esempio di stile "antilittico" lo dette all'inizio degli anni '50 con «Polifonia-monodia-ritmica» per orchestra da camera: tre episodi, con tre differenti approcci alla dissociazione fonica. La composizione fu salutata da Darmstadt, ove fu eseguita nel 1951, come la prima opera in-

Soprattutto importante per Luigi Nono fu la scoperta nel 1960 delle risorse elettroniche, da allora in poi fonda-

teatrale di «Intolleranza» (1960), viene la ricerca elettronica sicché a innestarsi sulla problematica tecnico-espressiva riguardo all'uso della voce umana, al suo potenziamento semantico e al suo impiego come mezzo di amplificazione delle potenzialità della parola.

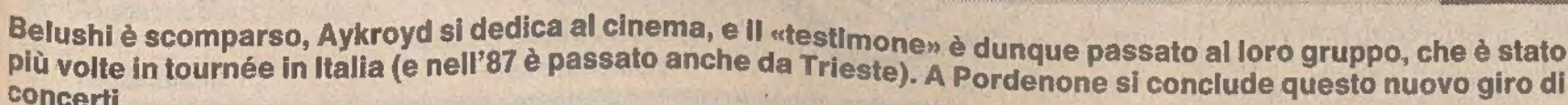
Di questa concomitanza di interessi è un segno significativo il fatto che il primo lavoro per nastro magnetico («Omaggio a Vedova»), 1960) coincida con la nascita di due purissimi

«Sara dolce tacere» a otto voci a cappella, su testi di Cesare Pavese; e «Ha venido. Cançiones para Silvia» per soprano e coro, su testo di Antonio Machado). Nei lavori seguenti, l'integrazione della voce nel contesto elettronico varrà stabilmente come richiamo a una dimensione umana e civile dell'uso del mezzo tecnico. In «Non consumiamo Marx» realizzato nel 1969 sull'onda della contestazione studentesca e del Maggio francese, a una prima parte basata su una poesia di Pavese manipolata elettronicamente in un clima

registrati dal vivo durante manifestazioni studentesche, e rielaborati con frammenti di scritte murali.

Particolarmente fruttuosa fu l'applicazione di Nono all'ambito corale e strumentale, in opere dove la riacquisita capacità della materia di configurare eventi sonori chiaramente riconoscibili diviene un potente fattore di espressione. Così il teatro musicale di Nono è riuscito ad attuare negli anni '60 una rivoluzione paragonabile a quella del teatro d'avanguardia di Antonio Arbut.

Domani a Pordenone la «Band» del celebre duo Aykroyd-Belushi



Servizio di

Carlo Muscatello

ORDENONE — Il film è stato ed è tuttora un mito, cinematografico ma anche e soprattutto musicale, per milioni di giovani sparsi in tutto il mondo. Gente innamorata di *rhythm'n'blues*, di musica *rhythm*, di emozioni forti, di... «santi sudori e lacrime», «all'interno del mito, evidentemente nel 1990 c'è ancora spazio anche per i semplici comprimari di quella strepitosa ma breve avventura. Per i valdi strumentisti che accompagnavano quei due bizzarri personaggi (chiamati *the Funk Brothers*) sarebbe un tempo stesso esorcismo (al tempo riduttivo...) che sul finire degli anni Settanta infiammarono le platee di mezzo mondo.

Insomma, stiamo parlando

ella Blues Brothers Band, il gruppo americano che domani sera concluderà la sua breve tournée italiana (nel corso della scorsa Roma e Torino) a Milano, questa sera (venerdì) al palazzetto dello sport di Pordenone, con inizio alle 21.

Sui manifesti dei concerti c'è ancora bella mostra di sé le effigi di quei due ragazzi vestiti di nero, con occhiali scuri e cappello calato sugli occhi, dai quali è difficile prescindere quando si parla di Blues Brothers. Si sa, perché i fratelli blues erano, in realtà, Elton John e George Clooney. Ma i due attori, i fratelli Blues, due attori prestati in un'occasione alla musica, che da quel film ricavarono una planetaria.

Elton, come si sa, non è più fra noi: è scomparso nel 1982, ammazzato dalla droga e da quella sua voglia di

rivere ad alta velocità. Aykroyd ha, almeno apparentemente, ricordato la musica che abbiamo ascoltato in questi ultimi anni, dai due capitoli degli "Acchiappafantasma" a «Una pappardine per due», fino al recente premiatissimo «A spasso con Daisy», nel quale interpretava il ruolo del figlio di Jessica Tandy.

Il testimone dei Blues Brothers è rimasto dunque nelle mani della Band, che del resto esisteva (seppur senza questo o quel membro) da questo tempo. Alcuni di loro (Steve Nipper, Donald Dunn...) hanno scritto diverse pagine della musica nera, già negli anni Sessanta, con gente come Wilson Pickett e Rufus Thomas. Altri (Toni Malone, Lou Maini...) hanno collaborato con Frank Zappa, i Blood Sweat & Tears, i

Temptations, le Supremes. Nel '75, prima di essere scelto da John Belushi, il nucleo originario della futura Blues Brothers Band formava il gruppo di accompagnamento del «Saturday Night Live», la leggendaria trasmissione televisiva americana. Poi venne il film, e fu il trionfo. Le Blues Brothers Band (che è già stata in tour in Italia di diverse volte, passando nell'estate '87 anche da Trieste) è attualmente formata dal cantante Larry Thurmond (uno degli acquisti più recenti da Steve Cropper e Matt «Guitar» Murphy alle chitarre, Donald «Duck» Dunn al basso, Tom «Bones» Malone al trombone, Lou «Blue Lou» Maini al sax, Alan «Mr. Fabulous» Rubin alla tromba, Danny Goffities alla batteria e Gil Goldstein alle tastiere.

RACCOLTE / LE 'OPINIONI' DI UN TESTIMONE

Così parlò Zavoli

L'uomo e i grandi cambiamenti dei nostri giorni

Servizio di
Claudio Marabini

Il nuovo libro di Sergio Zavoli potrebbe essere semplicemente una bella raccolta di articoli («opinioni») se al fondo dei capitoli non scorresse, come una vena d'acqua in parte sotterranea e in parte bene evidente, il senso della Storia e quello del vertiginoso mutamento delle cose in ogni settore della vita d'oggi. Un libro d'«opinioni» diviene così un' appassionata meditazione su come conciliare due termini ormai disgiunti, visto che la Storia nasce dal bisogno di fermare i significati del presente e di richiamare al presente il passato.

Il ventaglio delle «opinioni» è amplissimo. Zavoli ha raccolto le sue note apparse su «Epoca» («Parole d'epoca», Mondadori, p. 270, L. 28.000), inerenti il tema della Storia, il giornalismo, la televisione, la radio, la politica vista in casa nostra, in Europa, in Russia, in Cina; e i temi morali sulla società, i figli, i giovani in genere, la lingua che parliamo, l'ecologia e la minaccia di una catastrofe, lo Stato quale lo viviamo nel nostro Paese, l'Aids eccetera. Tali note confermano quello che i molti libri

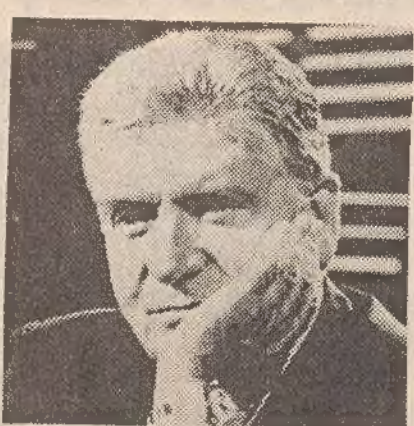
**Tra privato
e professione
una ricerca
delle «radici»**

di Zavoli già ci avevano mostrato, anche «Romanza», il libro di narrativa che meglio scopre il cuore e la vena memorialistica dello scrittore, l'opera più gelosa e viva: la sua partecipazione etica alla vita sociale, la passione nel dichiararsi parte viva di un tutto, con generosità e carità, e allo stesso tempo la volontà naturale d'essere fermamente se stesso con la sua vita, la sua esperienza privata e professionale, le sue radici piantate in una certa terra.

Questa virtù lega insieme lo Zavoli della parola scritta e quello radiofonico e televisivo, e il fondo in una voce coerente e immutata. Il libro, tuttavia, preso punto per punto, darebbe addito a molte discussioni, ricco com'è di originalità e coraggio ma anche di un'impossibile felicità. In un ambiente quasi sempre ostile, Jack cresce e si fortifica ricorrendo alla menzogna e all'imbroglione, che ritiene gli unici strumenti capaci di farlo sopravvivere e vivere. «Credo nella bugia...» cantava Giorgio Gaber; e così agisce Jack, che con l'impostura costruisce un castello tenero e sfrontato, un rifugio contro gli altri. Il racconto si ferma in una notte passata a cantare, dopo l'ultima bravata; ma si sa che Jack ce la farà. Studente non certo modello, militare in Vietnam e poi finalmente scrittore. Di racconti e romanzi, tutti premiati.

Resta da dire che anche il fratello maggiore si è rifatto alla memoria: naturalmente del padre di cui, nel romanzo «The Duke of Reception» (Il Duca dell'inganno, non ancora tradotto in italiano) traccia un ritratto tragico e vero.

[g. n.]



che di spregiudicatezza. Infiniti gli spunti direttiamente politici; vasti e complessi quelli morali, diretti a smuovere la coscienza, elemento continuamente attivo nel giornalismo di Zavoli e nella sua letteratura (e professione). Ma vi sono anche spunti prettamente e sottilmente tecnico-letterari, magari scaturiti dal connubio parola-voce, immagine-pagina scritta (la radice è linguistica), sulle diverse possibilità evocative dell'immagine e della parola, secondo noi, la parola vince largamente e l'immagine soccombe nella sua fatale cecità e sordità (non è un paradosso), per il suo «essere vista» e per il suo essere «in movimento». Spunto affascinante, che è parte intima del lavoro di Zavoli da sempre, lui «princi-

pe» del giornalismo televisivo, come dice Montanelli, ma maestro anche in quello radiofonico e in quello scritto. Ma il tema di fondo, latente o palese, sottinteso o analizzato minuziosamente con coscienza morale e conoscenza epistemologica, è, come dicevamo, quello della Storia e della velocità del mutamento cui assistiamo su dimensione planetaria, che coinvolge alta politica e vita quotidiana, gli Stati e i continenti da una parte e la nostra piccola vita individuale dall'altra. Su questo argomento la nostra generazione può dire — e dice — una parola allarmata e spesso drammatica; quella successiva, dei ragazzi, sembra tacere, probabilmente avendo già scavalcato in nome, dice Zavoli, del «trend». Su questa spaccatura Zavoli esprime parole acute e appassionate, nelle quali sta il succo della vita di un'intera generazione. E produce le pagine più vive e attuali, quelle che di una raccolta di «opinioni» fanno un libro, e un libro di eccezionale attualità, nel quale i temi dettati dalla professione si nutrono di aggiornatissima cultura letteraria, storica, politica e linguistica.

[g. n.]

SPORT / ANCHE IN LIBRERIA SCOPPIA LA FEBBRE PER IL CALCIO

Stregati dai Mondiali

Dalla storia di Ormezzano alla violenza vista dal sociologo Elias

Servizio di

Pier Francesco Listri

Vigilia dei mondiali: e in libreria che succede a proposito del calcio? Poco si direbbe. Infatti, se il computer bibliografico dà alla voce «calcio» una cinquantina di titoli, molti risultano esauriti, altri sono di opere trascurabili o puramente trionfistiche di campioni, che si narrano in prima persona.

Assicurano i librai che subito dopo i mondiali svariati libri (i più illustratissimi) arriveranno sui banchi. Ma oggi, per rinfrescare le idee non si va molto lontano. Consiglio intanto una buona «Storia mondiale del calcio» di Calzolari e quindi le due canoniche storie del calcio ora ripubblicate: quella di Ghirelli (di cui si parla nel riquadro) e quella di Gianpaolo Ormezzano («Il calcio una storia mondiale», Dalle origini a Italia '90, ed. Longanesi, pagg. 332, lire 42.000).

Quest'ultima, benissimo scritta, è arricchita da poche ma «storiche» immagini fotografiche, racconta la lunga storia di questo sport, dalle origini inglesi all'attuale violenza negli stadi. Ecco ora a due volumi di diversa intenzione ma di pari qualità, editi ambedue da Il Mulino di Bologna. Il primo è una ponderosa opera (pagg. 360, lire 35.000) che si intitola «Sport e aggressività» ed è firmato dal grande sociologo tedesco vivente Norbert Elias e da Eric Dunning. L'opera studia e analizza le componenti irrazionali della condotta umana e il peso della violenza nella convivenza umana. In questo ambito rientrano le grandi tappe significative della storia dello sport, dagli antichi giochi olimpici alla rinascimentale caccia alla volpe, fino al calcio e al rugby moderni.

Il secondo libro è un bel saggio che si intitola «Calcio e violenza in Europa» (Inghilterra, Germania, Olanda, Belgio, Danimarca) consta di 186 pagine al prezzo di 16.000 lire. E' raccomandabilissimo: i più qualificati sociologi europei vi analizzano il tippismo calcistico nelle sue forme più organizzate e preoccupanti. Di ogni paese il libro dà statistiche e codici di comportamento. Mentre si segnala l'imminente uscita, da Laterza, di un fondamentale libro sull'importanza degli stadi come strutture architettoniche e sociali, si consiglia la lettura del curioso libro «Catenaccio e contropiede» (pagg. 160 lire 25.000) edito da Pellicani di Roma che ha per sottotitolo «materiali e immaginari del football italiano». Il calcio viene sottoposto da autori diversi a un'analisi interdisciplinare che successivamente tratta struttura e storia, topologia del mass media e infine la fenomenologia del tifo.



Chi più, chi meno tutti vogliono arrivare 'preparati' al grande appuntamento con i Mondiali. Niente di meglio quindi che un salto in libreria per documentarsi con vecchie o nuove opere sul calcio: nella foto uno storico abbraccio fra Klinsmann e Voller dopo una rete alla Finlandia.

SPORT / TRE MANUALI
Maestri d'Oltremarica
per la scuola del gol

Alla vigilia del mondiale risultano utili anche alcune letture più francamente tecniche, per rinfrescare la memoria dei distratti ed erudire i giovanissimi che al gioco del calcio appena si affacciano. Non c'è moltissimo sul mercato, per lo più sono opere destinate — per collane e presentazioni — ai ragazzi, ma la loro utilità, visti i contenuti tecnici, è destinata anche agli adulti.

Due libri spiccano su tutti. Il primo si intitola «Il manuale del calcio», è scritto dall'ex giocatore inglese Don Howe (Arsenal) in collaborazione col giornalista compatriota Brian Scofield del «Daily Mail», è pubblicato da Idea Libri (pagg. 227, lire 35.000). E' testo preciso e limpido con molti e chiari esempi grafici. Tratta la storia e le tappe dell'evoluzione del calcio; poi dedica capitoli centrali al gioco vero e proprio; alla salute degli atleti e all'allenamento. Si conclude con una breve storia del calcio italiano e porta anche una presentazione di Sandro Mazzola.

Il secondo del libro tecnico si intitola «A scuola di goal», è scritto da Wiel Coerver (pagg. 196, lire 35.000) ed è edito da Gremese. In grande formato, si fa apprezzare soprattutto per i tanti schemi di gioco rappresentati con infiniti grafici. Tradotto dall'inglese (pour cause) spiega prima il controllo del pallone, poi le azioni individuali, il superamento dell'avversario, il gioco di testa. Un interessante capitolo finale è dedicato a «Il futuro del calcio».

Completezza di rassegna impone di citare anche «Il calcio italiano» di Franco Carretti, edito da Gremese, in grande formato (pagg. 192, lire 38.000) e con una prefazione di Gianni Minà. Senza pretese scientifiche e con molte illustrazioni, il libro racconta del nostro sport nazionale a partire dall'Ottocento. E' inoltre assai utile perché comprende la storia dei campionati ma anche quella delle varie coppe e della nazionale italiana.

SPORT / ANTONIO GHIRELLI
La favola del pallone
dal fascismo alla moviola

Forse la più severa e completa «Storia del calcio in Italia» (con tutti i risultati, le squadre e i record) è quella di Antonio Ghirelli apparsa per la prima volta nel '54, ripubblicata nel '67 e nel '72 e ora da pochi giorni in libreria, sempre per i tipi di Einaudi (pagg. 474, lire 24.000) con numerosi ritocchi e aggiornamenti e tre capitoli aggiunti.

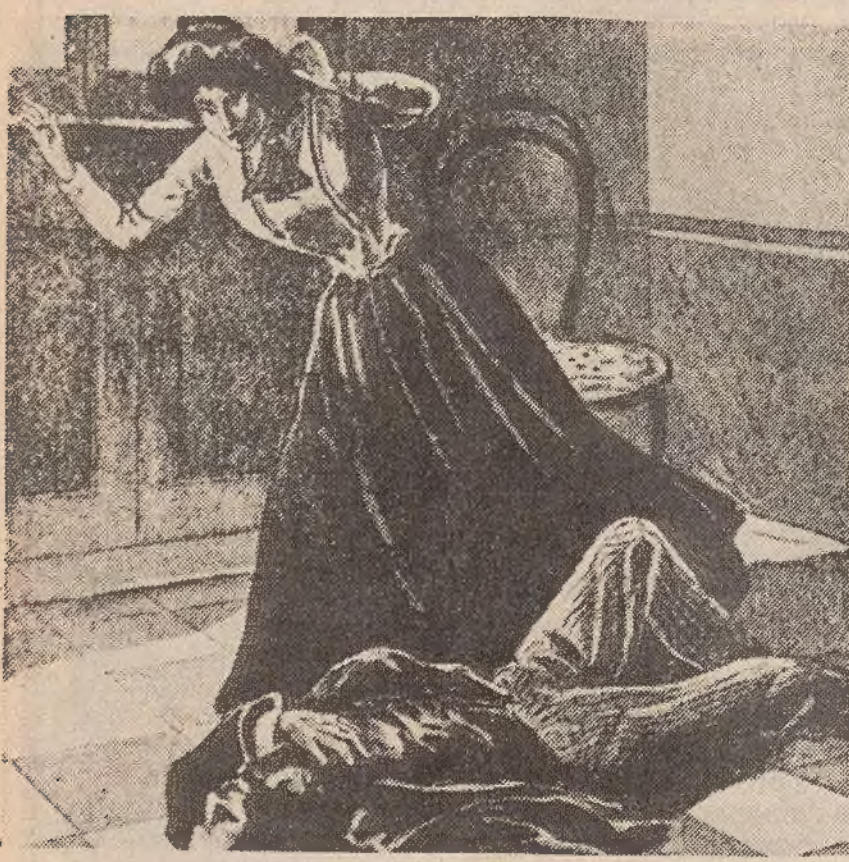
Il libro è di gradevole e colta lettura perché l'autore guarda ai «rapporti fra calcio e società italiana» e sa fare lo storico di questo grande fatto di costume. Soprattutto Ghirelli studia i riflessi dell'avventura sportiva in un paese ricco e umorale come il nostro. Acutamente l'autore esamina il calcio nato in una civiltà diversa dalla nostra come quella inglese, e analizza come l'Italia sia riuscita a farne un fatto nazionale appropriando-

sone intelligentemente. Assai golosi anche i capitoli dedicati a calcio e fascismo (in tutto il regime fallì sostiene l'autore, tranne che nello sport). Poi, anni Cinquanta, ecco il calcio alle prese col neocapitalismo e infine con il trionfo televisivo la grande stagione, tuttora in corso, del grande calcio spettacolo.

Ghirelli è imparziale e appassionato. Considera il calcio il più magico gioco del mondo e lo difende in ogni senso (anche la violenza, secondo l'autore, sta nella società e non è colpa del calcio). Ma nello stesso tempo si mostra assai perplesso circa le attuali tendenze di questo che resta la sport più popolare del mondo. Secondo Ghirelli affarismo e eccessivo spettacolo insidiano la purezza del gioco e non fanno bene al calcio.

POLIZIESCHI / «UNA NOTTE DI LUNA PER L'ISPETTORE DALGLIESH» DI P.D. JAMES

Il crimine torna in salotto



Dopo gli anni della grande azione il giallo torna alle ambientazioni classiche.

La dignità del «giallo» come genere letterario non è più messa in discussione, se mai lo è stata. Sembrava però che il modello «classico», con il suo ambiente chiuso, fosse superato in favore di avventure movimentate, dove l'azione e la violenza hanno la meglio sul piacere intellettuale, un po' astratto, della trama che rispetti le regole del gioco. Si continuava a leggere la Christie, ma con una punta di nostalgia per la moda retro, come si tornano a guardare i gioielli anni Venti - Quaranta. Invece il giallo classico ha una grande rilancio, per merito di un'altra scrittrice inglese, P.D. James, che si differenzia dalla Christie per una maggiore accuratezza nella fattura del romanzo, per un approfondimento dei dati sociali e psicologici, in breve per una più rilevante «cifra letteraria». La Christie era tanto ingenua lettrici quanto abile nel montaggio dei fatti, nel dosaggio degli indizi e della suspense. La James è giallista altret-

**Dopo la moda delle trame ricche
di azione la scrittrice inglese
riprende i classici alla Christie.
Con un pizzico di romanzo in più**

tanto brava nell'architettare l'ambiente, lo schema e i personaggi, i quali però non sono manichini muniti soltanto di etichette descrittive, sono chiamati alla vita romanzesca da un soffio robusto che li consegna con successo alla partecipazione attenta del lettore. Già la fisionomia dell'investigatore creato dalla James, Adam Dalgliesh, è eloquente. Ispettore della polizia londinese, Dalgliesh è anche poeta, e la pubblicazione delle sue raccolte presso una raffinata casa

editrice viene discretamente apprezzata dalla critica. Questo sorprendente «secondo lavoro» ben definisce il carattere del personaggio: acuminato ma umbratile, non di rado portato alla malinconia. Anche la mole dei libri della James consente un significativo raffronto. La Christie pubblicava a distanza ravvicinata — con un ritmo che sapeva di catena di montaggio — opere piuttosto brevi, alla misura dei famosi periodici. Il nuovo romanzo della James, «Una notte di luna per l'ispettore Dal-

gliesh» (Mondadori), da cui prende spunto questa nota, conta quasi cinquecento pagine. Troppo, come ha decretato Augias nella prima trasmissione tv di «Babele»? Al contrario, dispiace che il romanzo a un certo punto inevitabilmente si concluda, tale è il gusto con cui si segue la narrazione, ambientata su un promontorio dell'East Anglia, una zona arcaica lambita dal Mare del Nord, su cui però domina l'imponente minacciosa sagoma di una centrale nucleare. Intorno a questo edificio, una specie di cittadella del futuro situata in mezzo a una natura che non era stata ancora toccata dall'industrializzazione, si accentrano le passioni e i crimini che Dalgliesh è chiamato a distrarre. Nella lettura, il meccanismo dell'attesa funziona alla perfezione, ma accompagnato da elementi non meno notevoli: l'intensità dell'ambientazione, l'intelligenza dei dialoghi, [Fausto Gianfranceschi]

NARRATIVA



I più venduti

- 1) MARCELLO D'ORTA
Io speriamo che me la cavo (Mondadori)
- 2) MILKAN KUNDERA
L'immortalità (Adelphi)
- 3) TERRY BROOKS
Il magico regno di Landover (Interno Giallo)
- 4) P.D. JAMES
Una notte di luna per l'ispettore Dalgliesh (Mondadori)
- 5) CHARLES BUKOWSKI
Hollywood (Feltrinelli)

Questa classifica è stata elaborata in collaborazione con le librerie «Nanni» di Bologna, «Puccini Internazionale» di Milano, «Marzocco» di Firenze e «Borsatti» di Trieste

SAGGISTICA



- 1) PAOLO RUMIZ
Danubio: storie di una nuova Europa (Studio Tesi)
- 2) DENNIS MACK SMITH
I Savoia re d'Italia (Rizzoli)
- 3) CESARE CASELLA
743 giorni lontano da casa (Rizzoli)
- 4) LEOLUCA ORLANDO
Palermo (Mondadori)
- 5) FRANÇOISE DOLTO
Adolescenza (Mondadori)

SE VUOI LEGGERE LE NOTIZIE CHE CONTANO

Dall'Italia
dal mondo,
dalla nostra città

Questo è
il tuo giornale



ROMANZI / «UNA SOLA TERRA» DI BARBARO

Poveri diavoli

Il dramma di una giovane esule «gettata» nel mondo

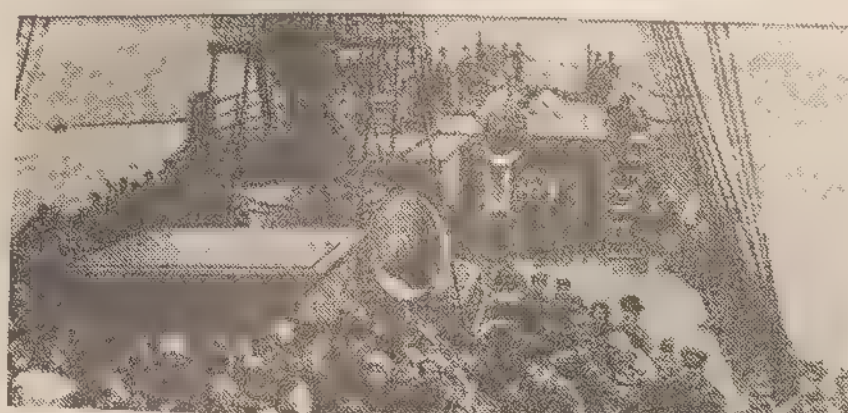
Servizio di

Carlo Sgorlon

Tutti i libri di Paolo Barbaro, veneziano, ex ingegnere, sono ricchi di un'intensa umanità, che è poi una pietà intensa per i personaggi, spauriti, rappresentati di un'umanità «gettata nel mondo», come dicevano gli esistenzialisti, a subire le situazioni più strane e dolorose. I personaggi di Barbaro fanno poche scelte, e molto subiscono. Barbaro non è uno storicista trionfatore, convinto che l'uomo sulla terra sia l'arbitro vero del suo destino. Anche nell'era della scienza e della tecnica, i suoi personaggi sono per lo più poveri diavoli, che subiscono la vita e le sue inconsapevoli prevaricazioni. Si leccano le ferite in silenzio. Cercano di sopravvivere alla meno peggio.

Barbaro è stato un poeta del lavoro umano, ma è anche un attento ascoltatore di anime. Ne raccoglie le confessioni, non da moralista, ma da testimone-partecipe. Forse in questo ultimo libro (*Una sola terra*, pagg. 230, L. 25.000) l'umanità dello scrittore è più ricca di mai.

Certo Barbaro non appartiene alla legione di scrittori per i quali l'anima è uno strumento inutile, o una debolezza di cui ci si deve liberare. Una bambina, Margherita, profuga istriana, va a finire con la madre nel



luogo più lontano e incredibile del mondo: la Terra del Fuoco. Margherita è sbalottata dalla vita attraverso terribili vicissitudini. E' stata concepita nel pieno della guerra. Suo padre va a combattere in Russia e da quella terra non ritorna. Margherita e sua madre hanno visto tutti i possibili orrori della guerra nelle terre contese tra eserciti italiani, slavi, tedeschi. La Terra del Fuoco pare un luogo così strano che non sembra neanche vero. Tutto in essa è rovesciato, a cominciare dalle stagioni. In essa pare di essere esuli ed emigranti tre volte. Nulla offre il minimo comfort, per diminuire il senso dello sradicamento totale. La vita, simile a una tromba d'aria, continua a sbattere di qua e di là Margherita. Dalla Terra del Fuoco in Patagonia, dalla Patagonia in Argentina, dall'Argentina in Inghilterra.

Assieme alle terre mutano gli amori. Barbaro, che ha un forte senso del concreto e del reale, con pochi cenni, quasi impressionistici, sa mettere in evidenza i comportamenti e le differenze culturali di molte popolazioni e di molti luoghi. Conosce sia gli uni che le altre dall'interno, per esperienze dirette. Margherita per lungo tempo non si raccapezza, non sa quasi bene neppure dove si trovi, se ciò che le accade sia reale o sia il contenuto di un cattivo sogno. Nel suo sradicamento totale il mondo continua ad essere scosso da guerre, violenze, crudeltà. Eppure questa terribile esperienza, che dura decenni, tra genti diverse, lo stare in pena per la figlia, gli amori internazionali, il non sapere più quale sia la sua terra e la sua patria, finisce per avere sulla donna un effetto sorprendente. Tutta la terra finisce per diventare la sua patria, e gli appartenenti a tutti i popoli i suoi compatrioti. Anche nella Terra del Fuoco arriva la civiltà. Il posto che non sembrava una terra, ma un inferno, diventa un luogo come gli altri, con autobus e grattacieli. Forse il pianeta sta per diventare una sola terra, e non più un insieme di tante terre sole, straniere e spesso inabitabili. Gli uomini, naufraghi cosmici sopra l'astronave chiamata Terra, stanno per sentire ogni luogo come la loro patria. Forse, dopo tanti millenni di guerre, orrori, crudeltà, diaspore, dispersioni, emigrazioni, sta per nascere una nuova civiltà della fratellanza e dell'amore.

Il romanzo, che ingloba orizzonti sterminati, possiede materiali straordinari per la nascita di una epica saga. Ma si oppone lo stile di Barbaro, fatto di piccoli tocchi, che raggiungono il cuore delle cose, ma tendono alla frammentazione. E' uno stile sapiente, elaborato, ma anche antipico. Impedisce alla saga di coagularsi, alle trombe di suonare, ai tamburi di rullare. Barbaro si contenta di pochi elementi musicali: qualche flauto, due o tre violini. Il suo ideale è un quartetto, un quintetto, i «Solisti veneti». Della grande orchestra non gli importa niente. Barbaro è uno scrittore così.

POESIA
La Fortezza di Giudici e il diario di Guerzoni

Torna, con questo nuovo libro di poesie («Fortezza» lo Specchio Mondadori) la voce di Giovanni Giudici. Forte e ricca delle sue scature ragionali, talora anche minacciate dalla bravura del suo manierismo. La raccolta, ulteriore ma non meno ricca del pur recente «Salute», è scandita da tre nuclei: il primo, «Memoria», riferito a insistenti figure materiali, conferma l'irriducibile tonalità crepuscolare europea di questo poeta postmoderno; il secondo, «Fortezza», nucleo forte del libro, affidato a quel titolo volutamente ambiguo (fortezza virtù teologale, ma anche fortezza come carcere); il terzo dedicato, nei suoi versi, alla figura di Tommaso Campanella.

Ancora una volta Giudici, col suo bellissimo linguaggio, sospeso e intriso tra epigramma e racconto, cerca di nominare il proprio io e salvarlo nella sua identità autobiografica, pur riconoscendo come sciolto e diffuso nell'itinerario sociale e storico che lo risucchia. Maschera o personaggio in terza persona, un intenso dolore si sprigiona da questa arduamente cantante poesia che resta voce fra le più vive del secondo Novecento.

DISCHI / DELUDE IL LIVE DI YNGWIE MALMSTEEN

Rock senza cuore

Michael Penn si affaccia invece nell'olimpo del folk



Cliff Richard non demorde e, dopo trenta anni di palcoscenico, si divide ancora a dare battaglia ai colleghi più giovani

Servizio di
Giorgio Monteduro

Hard rock, hard rock, altro che. Di quello sparato ad altissima velocità e volume super-sonico. Che spesso si riduce ad una esibizione del chitarrista o cantante di turno. Con «Live in Leningrad» (Polygram), Yngwie Malmsteen, svedese americano d'adozione, non supera la trappola e non sfugge al vecchio difetto di un genere musicale che d'altra parte è indirizzato massimamente ad ascoltatori dalla bocca buona, giovanissimi soprattutto. Carlo, anche Led Zeppelin e Deep Purple, Bad Company e Steppenwolf hanno fatto parte della combriccola del suono duro e pesante, ma con ben altra ispirazione, con ben altre formule. Come i combricisti europei, in fondo, Malmsteen mette più a freddo qualcosa che dovrebbe vibrare invece, per essere valido, di calore anche rozzo, di passione scomposta ma vissuta. Così anche questo suo «Live in Leningrad» sconta la pecca, nonostante la registrazione diretta in concerto e in una occasione importante come il suo tour sovietico, di voler fare il passo più lungo della gamba: per compensare il difetto che è nel manico, si affida a mostrare, a far ascoltare, la sua classe di strumentista figlio di Hendrix e Ritchie Black-

more con tentazioni virtuosistiche da musica colta. Unisce cioè influenze «da violino classico, melodico», come dice lui, all'heavy metal. Ma nonostante le dichiarazioni, è proprio il cuore che manca. Michael Penn: March (Bmg) Segnatevi bene in testa questo nome. E', per ora, il fratello meno famoso di Sean Penn, l'attore ex-marito di Madonna, ma se va tutto come lui merita, potrà essere uno dei più convincenti debutti sulla scena del miglior folkrock a stelle e strisce. Dai Doll Congress, con l'aiuto del mitico Peter Dinklage, Penn è arrivato a un corso artistico che unisce grandi esperienze storiche come quelle del beat inglese (Beatles e primi Stones compresi), di Bob Dylan e della canzone di protesta, con una sua visione di poprock morbido, aspro e sapido. Ne risulta un buon album, quasi un McCartney d'antan cantato da un songwriter della West Coast. La voce è personale, le scelte ritmiche e le armonie ben fatte. Da ascoltare attentamente.

Cliff Richard, vecchio drago, ha messo in circolazione invece il suo 53° O'lelli per la Emi, «Stronger», di cui fanno parte anche tre hit dell'estate scorsa come «Lean on you», «I just don't have the heart» e «The best of me». Mezzo secolo sulle spalle, da più di trent'anni sulle scene, il signor Richard è un habitué del successo commerciale sin dall'epoca vincente dei suoi Drifters e di «Move it». Oggi, dopo un periodo oscuro tra il decennio Settanta e l'Ottanta, ha ripreso a inanellare vendite e tutto esaurito di dischi e concerti: «Stronger» è virtualmente pop leggero, la voce e l'esperienza del protagonista, tuttavia, gli danno una patina più corposa e pizzichi di soul/blues (ma proprio una spolverata, eh?). Sempre dalla Emi, segnaliamo «Silver and Gold» (niente a che vedere con Bono degli U2, ovviamente), frutto del progetto solista di Adrian Smith, che gli heavy metal kids nostri lettori certo conoscono per essersi la chitarra «killer» dei durissimi Iron Maiden. Con la band principale ferma per riposo, Smith ha messo su Asap (Adrian Smith And Project), con due altri chitarristi speedy come Dave Colwell e Andy Barnett più Zak Starkey, batterista figlio di Ringo Starr. Domina un ritmo feroce e infuocato di duelli tra chitarra e tastiere elettroniche, una musica semplice, suonata a wattaggio assolutamente potente, e che pure ha molti sostenitori, soprattutto giovanissimi.

CLASSICA / UNA NUOVA VERSIONE DELL'ATTILA DI VERDI

Dove passa Muti

Servizio di
Ottavio Matteini

Ha riportato in questi giorni alla Scala la travata, per Sant'Ambrasio vi direi i vesperi siciliani, a Natale uscì il suo Rigoletto in dischi, e ora un'incisione di Attila che si pone subito al vertice delle poche esistenze. Continua, come ben si vede, in maniera costante, l'impegno verdiano di Riccardo Muti. Attila non è un'opera facile: se non riesci a tirarci fuori la tensione e la veemenza che animarono il Verdi «risorgimentale», rischi di rimanere con un pugno di mosche in mano. Giacché il lavoro è discontinuo, di accendere di colori quelli marziali e prepotenti di dare respiro e ali al canto, di animare con grande fantasia e vigore drammatico l'intera vicenda musicale. E tutto questo Muti lo fa fare da par suo. E allora scopri che anche il giovane Verdi ha veramente qualcosa da dire.

Un ottimo cast
e tanta grinta
per recuperare
la difficile opera



nobile e fiero, al momento giusto capace di sfoderare anche un morbido timbro, cioè Neil Shicoff, veste bene i panni di Foresto. Il difficile ruolo di Odabella è ricoperto da Cheryl Studer, forse non sempre perfettamente a suo agio negli ardui passaggi di tessitura, tuttavia nel complesso artefice di una prova più che dignitosa. Com'è dignitoso e sicuro il baritone Giorgio Zancanaro. Riccardo Muti ha saputo trarre il meglio da una équipe di interpreti così qualificata, insegnando sapientemente in un contesto sinfonico ricchissimo di sfaccettature, di allusioni, di rimandi. La sua concertazione approfondisce e scandaglia ogni aspetto della partitura. Un'altra «novità» operistica è il Polito di Donizetti in una registrazione dal vivo per alcuni versi interessante, per altriudente. Effettuata a Vienna nel 1986, porta l'orchestra CBS. Dirige Oleg Caetani, cantano Katia Ricciarelli, José Carreras e Juan Pons, suonano i Wiener Symphoniker.

del melodramma. Il compito primario di un direttore, in questo caso, è quello di «cucire» a dovere ogni passaggio, di dare enfasi ai momenti più stagionali, di accendere di colori quelli marziali e prepotenti di dare respiro e ali al canto, di animare con grande fantasia e vigore drammatico l'intera vicenda musicale. E tutto questo Muti lo fa fare da par suo. E allora scopri che anche il giovane Verdi ha veramente qualcosa da dire.

to ancora una volta l'orchestra e il coro della Scala, i complessi che sotto la sua guida stanno forgiando un timbro ideale per l'espressione verdiana, ritrovano fuoco e grinta, realismo e passione. Inoltre Muti si è avvalso di una compagnia di canto fra le migliori che abbia avuto sin qui a disposizione. Un basso versatile, intelligente, vibrante, mai grossolano, qual è Samuel Ramey, ha dato voce al protagonista, tratteggiandone il truce piglio in maniera persuasiva senza rischiare il grottesco. Un tenore di stile impeccabile,

CITTA' / UN VIAGGIO TRA SIMBOLI E MITI PER CAPIRE ROMA

I misteri della Capitale

Cattabiani 'legge' i monumenti con il gusto dei viaggiatori del passato



Uno degli angoli più incantevoli di Roma, Piazza di Spagna, visto da Giovanni Battista Piranesi (1720-1778)

Roma conta due schiere infinite di detrattori e di ammiratori. I detrattori tendono ad aumentare in questi anni, per il caos stradale, i disservizi e la sporcizia, per le colpe e l'invasione della classe politico-burocratica che risiede nella capitale. Ma gli ammiratori, eredi di una tradizione che annovera i grandi artisti e i grandi viaggiatori internazionali del passato, non desistono; e fra questi ha un posto di rilievo lo scrittore torinese Alfredo Cattabiani, trasferitosi a Roma perché attratto da ciò che supera i fastidi contingenti. Il suo amore per la città è testimoniato dal nuovo volume «Simboli, miti e misteri di Roma», edito dalla Newton Compton, che ripercorre tremila anni di storia, adottando come pietre miliari del fantastico viaggio le elegie espresse dai monumenti e dalle leggende, a cominciare dal nome della città che nasconde un nome segreto.

Roma, per Cattabiani, è come un'enciclopedia della religiosità universale: basta saperne leggere i segni, da quelli egizi (gli obelischi) a quelli etruschi, fino all'incontro spirituale tra Oriente e Occidente verificatosi nelle menti più geniali del Rinascimento e del Barocco. Cruciali per la comprensione dei «misteri» romani le pagine dedicate al cardinale Nicola Cusano e al dotto gesuita Athanasius Kircher. Su questo itinerario accade, per esempio, di guardare con occhio diverso un monumento notissimo come la berniniana fontana dei Quattro Fiumi in piazza Navona, che rivelerà qualcosa di più della sua indiscussa valenza estetica, e apparirà come una macchina sapienziale dove sono simbolicamente rappresentati i principi della conoscenza mistica. E' un viaggio affascinante che Cattabiani fa compiere al lettore con l'ausilio di una ricerca e di uno stile impeccabile.

[p. 9.]

[p. 1.]

SAGGI / L'ANALISI DI FURIO COLOMBO SULL'«INVERNO DELL'EDITORIA»

Un Wwf per salvare il libro

L'industria dovrà riservare un' apposita nicchia di mercato alla produzione colta

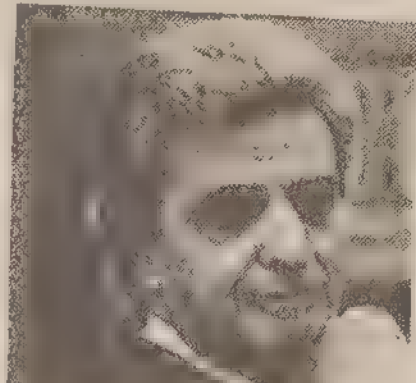
Servizio di

Giovanni Nardi

Per garantire al libro, inteso come occasione di conoscenza e strumento di cultura, un futuro, occorre che l'industria editoriale gli riservi una quota del cinque per cento della propria attività. Questo cinque per cento dovrebbe essere una sorta di area protetta, una assicurazione di sopravvivenza di un genere che rischia di essere sommerso dal non libro, ossia da una cosa confezionata allo stesso modo del libro (cioè con copertina, pagine, parole e immagini) ma in cui la forma è essenziale, e non il contenuto.

La proporzione fra libro e non libro potrà variare, forse scendere: davvero la massima parte di quello che si pubblica è del punto di vista culturale. «Miti e misteri di Roma» di Cattabiani? E com'è possibile che gente non se ne accorga? Eppure, questa proporzione è considerata come ottimale da un addetto ai lavori: Furio Colombo. Il quale, scrittore e

Condizionato dalla pubblicità
il lettore non sa più orientarsi
nel mare delle proposte «inutili»:
a chi spetta il ruolo di guida?



saggista (il suo ultimo libro di successo è stato «Carriera: vale una vita» pubblicato l'anno scorso dalla Rizzoli) è presidente del gruppo editoriale Fabbri e docente della Columbia University; è stato presidente della Fiat Usa, alto dirigente Olivetti, direttore dei servizi culturali della Rai, inviato speciale della «Stampa» di cui continua ad essere articolista. Colombo quindi ha conoscenza diretta del mercato editoriale italiano, e notevole esperienza anche del modello americano, da cui quello di casa nostra è fatalmente condizionato. Il pericolo è quello di uno spazio sempre minore riservato all'invenzione della cultura, a vantaggio di libri inutili, confezionati per rispondere a esigenze di mercato. Sul futuro del libro Colombo ha raccolto una serie di articoli e di saggi pubblicati negli ultimi mesi, e li ha riuniti in un volume («Il destino del libro e altri destini», 135 pagine, 15.000 lire) appena uscito da Bompiani.

Nel volume sono anche compresi due inediti: il primo sull'«inverno editoriale», una crisi gravissima del settore annunciata a gran voce negli Usa sei mesi fa; il secondo sulla funzione dell'intellettuale, in relazione al successo del film «L'attimo fuggente» in cui un professore di letteratura recupera i suoi allievi al valore della poesia. Per quanto ciascuno abbia struttura autonoma, tutti questi brevi saggi raccolti nel volume danno voce a un discorso sul libro, la sua funzione, il suo

destino in un mondo sempre più condizionato dai nuovi strumenti d'informazione e di comunicazione, e da leggi di mercato, commerciale e pubblicitario, avulse dalle qualità dell'oggetto. Anzi, più che un discorso è un dialogo aperto, che pone problemi più che suggerire soluzioni. Partendo da alcuni dati di fatto (soprattutto dalla realtà americana, che anticipa in genere quella europea) quali ad esempio la curiosa contraddizione tra un'industria in crisi e il numero dei lettori in aumento, Colombo suggerisce alcune possibili vie d'uscita, tra le quali quella del cinque per cento come garanzia per il futuro del libro, «che la gente terrà fra le mani, lo userà come guida, come amico». Il lettore — osserva — è anche acquirente, e sarà lui a decidere. Ma chi difenderà questo lettore dal prepotere della pubblicità, che ha imposto tanti best sellers annunciati, e che poi si sono rivelati dei «non libri»?



Grazie alla voce personissima, ma forse anche al nuovo «look», Madonna torna al vertice delle classifiche del 45. L'ultimo successo è «Vogue».

45

GIRI

1. VATTENE AMORE
2. VOGUE
3. NOTHING COMPARE 2 U
4. UOMINI SOLI
5. A
6. UN'ESTATE ITALIANA
7. ENJOY THE SILENCE
8. DISPERATO
9. DONNA CON TE
10. ANGEL OF THE NIGHT

33

GIRI

1. IN OGNI SENSO
2. I DO NOT WANT WHAT'S...
3. THE BEST OF R. STEWART
4. CANZONI
5. UOMINI SOLI
6. VIOLATOR
7. BUT SERIOUSLY
8. LA VITA MIA
9. OXA LIVE CON I NEW TROLLS
10. SANREMO '90

Minghi-Mietta

Madonna

Sinead O'Connors

Pooh

Francesco Salvi

Bennato-Nannini

Depeche Mode

Marco Masini

Anna Oxa

D. D. Bridgewater

E. Ramazzotti

Sinead O'Connors

Rod Stewart

Mietta

Pooh

Depeche Mode

Phil Collins

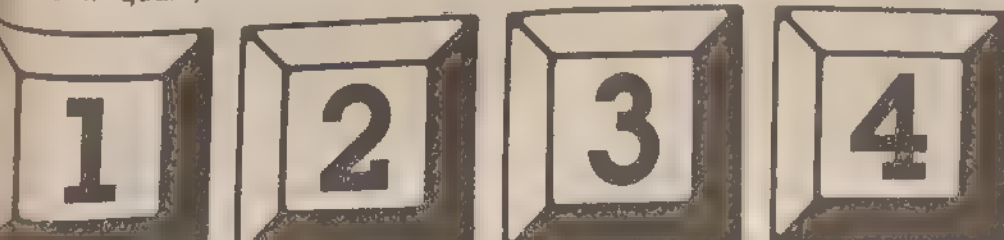
Amedeo Minghi

Anna Oxa

Interpreti vari

LEGGERA
Un circolo vizioso

C'erano una volta il suono da una parte, e il rumore dall'altra. Poi le carte si sono rimescolate. E vari (grandi) artisti contemporanei hanno esplorato le connessioni fra due entità fino a ieri inconciliabili. Questa premessa per parlare del nuovo album dei Loop, un nome che significa circuito chiuso, circolo vizioso. Sono quattro ragazzi inglesi (due chitarristi, un basso, una cantante), che già da un paio d'anni hanno attirato l'attenzione di critica e pubblico. Il disco si intitola «A gilded eternity» (Ricordi). Qualcuno l'ha definita musica psichedelica, ma un'etichetta (vecchia, per giunta) non basta per descrivere un lavoro interessante e ricco di spunti. Anche se sperimentale.



AMPLIFON PRESENTA IN ESCLUSIVA LA RIVOLUZIONARIA TECNOLOGIA PER VINCERE LA SORDITÀ

SISTEMA «QUATTRO» AMPLIFON,
IL SISTEMA ACUSTICO
PIÙ INNOVATIVO,
VI INVITA
A UNA PROVA GRATUITA.

«Quattro» Amplifon è il primo sistema acustico interamente computerizzato per fornire la migliore condizione di ascolto in qualunque momento della giornata e in ogni situazione ambientale. Il sistema è composto da un minuscolo retroauricolare, privo di regolazioni manuali, e da un minitelecomando a quattro programmi d'ascolto personalizzati secondo le esigenze dell'utente.

«Quattro» Amplifon: quattro apparecchi acustici in uno.

La più importante
organizzazione in Europa
per vincere la sordità.



amplifon

REG. MIN. SAN. 16159 - AUT. MIN. SAN. 10484

SOLO NELLE FILIALI AMPLIFON.
SOLO FINO ALLA FINE DI MAGGIO.

RIESTE
Via Goldoni, 10
734333

UDINE
Via Crispi, 49
Tel. 510387

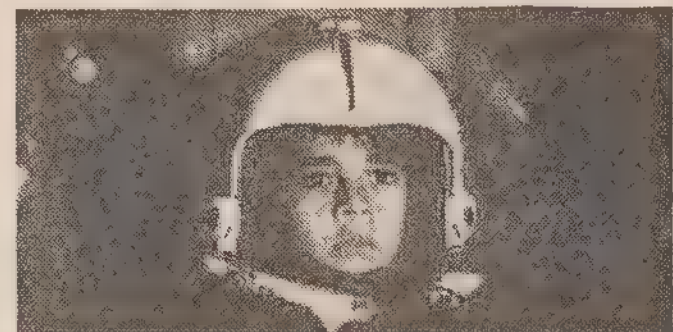
VERONA
Via C. Costantini, 7
Tel. 27903



7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 mattina.
8.40 Santa Barbara. Telefilm.
10.30 Tg1 mattina.
10.40 Albertone. Cartoni animati.
11.00 Chateavallon. Sceneggiato. (9).
12.00 Tg1 flash.
12.05 Il mondo nel pallone. I 24 Paesi del mondo si presentano. La Romania.
13.30 Telegiornale.
14.00 Gran premio: pausa caffè. Appuntamento quotidiano con i ragazzi dell'Accademia dello spettacolo.
14.05 Occhio al biglietto.
14.10 Il gioco più bello del mondo.
15.05 Primitissima. A cura di Gianni Raviele.
15.35 Cronache italiane.
16.00 Occhio al biglietto.
16.10 Bigli! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 flash.
18.05 Cuori senza età. Telefilm.
18.45 Santa Barbara. Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.40 Gran premio. Accademia dello spettacolo.
23.00 Telegiornale.
23.10 Droghe che fare. Conducono Claudio Sorrentino e Daniela Bonito.
24.00 Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.25 Mezzanotte e dintorni.

9.30 Dse. Tavolozza italiana.
9.55 Casablanca.
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1/A parte).
13.00 Tg2. Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia.
13.45 Mezzogiorno è... (2/A parte).
14.00 Quando si ama. (620). Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
16.20 Tutti per uno. La Tv degli animali.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Bellitalia. Settimanale di Rai regione.
17.35 Videocomic.
18.15 Tg2 sportsera.
18.30 Casablanca.
18.35 Le strade di San Francisco. Telefilm.
19.25 Il rosso di sera. Meteo 2.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «IL GIUDICE ISTRUTTORE» Un caso di sequestro. Sceneggiato con E. Josephson e la partecipazione di V. Gassman. Il rischio dell'errore nella Giustizia che cambia. Dibattito.
21.50 Tg2 stasera.
22.40 Ritira il premio.
23.10 Casablanca.
23.15 Tg2 Europa. Meteo 2.
23.50 «LA VIA LATTEA» Film (1969). Regia di Luis Buñel. Con Paul Frankeur.

13.00 L'architettura nel giardino contemporaneo. (6).
13.30 La scenografia nello spettacolo cinematografico.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Videosport Roma, tennis, torneo internazionale. Rubrica di calcio.
18.00 Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pasanisi.
18.30 Ciclismo. Giro del Trentino.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Samarcanda.
23.15 Tg3 sera.
23.20 Fuori orario. Cose (mai) viste.
24.00 Tg3 notte.
0.15 Roma, tennis. Internazionali d'Italia femminili.



Oliver Barret (Italia 1, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.57, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
 Giornali radio: 6.7, 8.10, 12.13, 19.21, 6.08: Ondaverde, programma in diretta per chi viaggia: 6.32: Pake, il settimanale della terza età; 6.40: Dse, 5 minuti insieme: «Una scuola per...»; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io; 10.30: «Italia, Italia» (69); 1978: gli azzurri domineranno l'Ungheria; 11.10: «Rosauro», ovvero una scandalosa convivenza; originale radiofonico di G. Morandi (1); 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.15: Gr1 chiama la testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 business; 15.03: Megabit; 15: Il pagnone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del '900; 18.30: Musica sera, microscolio che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.15: Audiodisco, spazio multimedico; 20: Eric a braccia; 20.20: Mi racconti una fiaba? 20.30: La Rai presenta: Raiuno serata giovedì, jazz; 21.25: Gr1 sport, Tuttobasket; 22.06: La telefonata di A. Sabatini.

STEREODUE

15: Stereobig; 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 Sport Side; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: «Italia, Italia» (69); 21.32, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 19.26, 22.27.
 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
 6.30: Il buongiorno di Radiodue; 6.22: Bollettino del mare; 7: Un poeta un attore; 8.10: Radiodue presenta; 8.45: «Un muro di parole», al termine (9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo di aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spinto; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfoschi presenta; impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il giorno del giudizio» di S. Satta; 15.30: Gr2 Economia; 16.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus; 20.10: Le ore della sera; 21.30-22.45: Le ore della notte; 23.23: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studiobig; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassic, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-23.58: Stereodue party, spettacolo in diretta dal Krypton di Roma; regia di Marco Vitale; 22.27: Gr2 Notte - Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
 Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 20.45, 23.53.
 6.45: Preludio; 6.45: Sui giornali d'oggi; 7: Caledario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30-10.45: Il concerto del mattino; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14.10: Il Purgatorio di Dante; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana; 19.31-19.40: Orione; 17.30: Informagiovani; 17.50-19.45: Scatola sonora; 18.45: Europa '90, settimanale del Gr3 in collaborazione con la Bbc e Dlf; 19.15: Terza pagina; 21: «L'amico Fritz», commedia lirica in tre atti di P. Suardun, musica di Pietro Mascagni; orchestra e coro della Royal Opera House «Covent Garden», dirige Giandrea Gavazzini; 22.45: Musica di W. A. Mozart; 23.20: Blue note; 23.40: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREOTRINOTTO

Notturno italiano. 23.31: Dove si si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di Braccioni e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musica e notizie; 0.38: Intorno al giradischi; 1.08: Dischi caldi; 1.38: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in cellula.

gamma radio che unisce

10.12: 2.36: Applausi a... 3.06: Fonografico italiano; 3.35: Allegremente; 4.08: Pagine pianistiche; 4.35: Lirica e sinfonica; 5.08: Finestra sul golfo; 5.38: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notizie.
 Notiziario italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio del Friuli-Venezia Giulia; 11.30: Undicentretanta; 12.35: Giornale radio del F.V.G.; 14.30: La voce di Alpe Adria; 15: Giornale radio del F.V.G.; 15.15: Controcanto; 18.30: Giornale radio del F.V.G.
 Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Italia.
 Programmi in lingua slovena: 7: Gr2; 7.30: La fiaba del mattino; 8: Notiziario; 8.10: Karakorum; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Il folklore sudamericano; 9.40: I sogni continuano, di Vladimir Jurc; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Musica dallo schermo; 12: «Nulla è impossibile per l'uomo»; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Gr3; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario; 14.10: Sipario alzato; 15: Intermzzo musicale; 15.10: «Razija 89»; 15.40: World music; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario; 17.10: Romanzo a puntate; 17.20: Onda giovane; 19: Gr2; 19.20: Programmidiomani.

Stanchezza diva

I «Telegatti» non ci danno abbastanza spettacolo

Rubrica di Giorgio Placereani

Dal Gran premio internazionale della tv, che informalmente si chiama Telegatto ed è stato assegnato a Milano lunedì sera, noi tutti abbiamo letto i risultati sul giornale di ieri: così i nomi dei vincitori li abbiamo, e niente da aggiungere. E' solamente ozioso il giochetto, che si fa sempre in questi casi, del «ma io avrei fatto vincere questo, ma io avrei preferito quest'altro». Inoltre alla base dei premi c'era un referendum tra i lettori di «Tv sorrisi e canzoni», e vox populi, eccetera.

Ma perché Canale 5 si è dato la pena di trasmettere, martedì, la serata dei Telegatti in tutta la sua lunghezza di tre ore e mezza, quando a noi telespettatori bastava leggere i giornali dell'indomani? Evidentemente oltre al gusto di conoscere in anticipo i vincitori si presumeva che ci fosse un contenuto spettacolare. Effettivamente i Telegatti sono quanto di più vicino, televisivamente parlando, abbiamo all'Oscar, del quale imitano passo per passo il cerimoniale. Spiace però rilevare che in questa faccenda sfila l'elemento spettacolare proprio non c'è stato. Gli organizzatori l'hanno af-

Questo perché se fanno passerella

i personaggi della televisione

non bastano a darci un «brivido».

Diverso è incontrare John Wayne

fidato quasi esclusivamente a quel tanto d'emozione che è naturale provare vedendo apparire sul palcoscenico i divi. Questo già basta per fondare l'interesse della cerimonia dei «veri» Oscar; benché bisogna aggiungere che quest'ultima bada sempre di arricchirsi con balletti e canzoni. Ma attenzione, quelli che martedì abbiamo visto ricevere i premi sono divi e autori della tv, non del cinema, e la tv, a differenza del cinema, è un flusso continuo, inarrestabile, inglobante. L'attrattiva di vedere sul palcoscenico degli Oscar il vecchio John Wayne nasceva dall'esistenza di una distinzione — e dunque di un complesso dialogo — tra i molti John Wayne dei film, le figure, e il John Wayne della realtà, l'uomo. In tv la diffe-

renza non è altrettanto forte: se pensate a Piero Chiambretti, Marco Columbro o Donatella Raffai, non danno corpo a nulla di così estremo a loro (e quindi di immortale). Il loro potere carismatico, che è forte, non è legato alla creazione di singoli «oggetti culturali», ma alla gestione del flusso televisivo; di questo, sono percepiti come i controllori e i tramiti, le figure che li collegano con la (nostra) realtà immediata: perché la televisione siamo noi. Ecco allora che vedere in tv Donatella Raffai in senso divistico, e ciò fuori della sua trasmissione, ma senza particolari analisi o rivelazioni umane o approfondimenti alla «Fluff», suscita il normale interesse prodotto dal volto televisivo di successo, ma

non quella peculiare emozione che da sola reggerebbe un'interminabile serie di comparse eccellenti come quella che abbiamo visto. E allora che si doveva fare? Allora, giustissimo dare questi premi e tanto più trasmettere la serata, ma bisognerebbe trasformarla in uno show molto più articolato con balletti e costumi e intermezzi decenti (ora abbiamo avuto solo qualche ospite non a caso rubato al cinema e poche canzoni, fra le quali francamente esasperante quella dell'orso, cantata da un piccolo Totò Cascio come visto a vedere il calcio in televisione). E' vero che esistono programmi di tempo, ma comunque a nostro parere, è la forma stessa della cerimonia che va ripensata. Questo Telegatto 1990 era peggior della già stupefacente edizione 1989. E l'aria di stanchezza ha contagiato un po' tutti: non sono apparsi particolarmente vivaci o divertenti i Salvi né Chiambretti né Bore e Banti né il trio Sole, gli Lopez-Marchesini; meglio, ma non quanto ci aspettavamo, Gregorio e Pisu. Di resto, nella nuova veste conduttori non sono apparsi elettrizzanti neppure Condo ed Elisabetta Gardini.

TV / RAIUNO

«Gran Premio» chiude qui

Oggi la gara finale - Baudo annuncia «Fantastico» con la Laurito

Servizio di Umberto Piancatelli

ROMA — Per i duecento ragazzi dell'Accademia dello spettacolo la festa sta per concludersi. Pippo Baudo proclamerà, infatti, stasera la squadra vincitrice di «Gran Premio». Si congeda così questa sorta di «Saranno famosi» che, se non altro, ha offerto a tanti giovani l'opportunità di farsi conoscere. E' difficile prevedere — ha detto Pippo Baudo — quanti dei giovani proposti a «Gran Premio» hanno la possibilità di affermarsi definitivamente. Comunque, almeno il dieci per cento può farcela. Certo, bisognerà vedere se quelli che hanno dimostrato di avere buone capacità non hanno il fiato corto perché la gara, nel mondo dello spettacolo, si vince sulla distanza.

Presenti erano anche i compagni delle squadre finaliste, quelli del Sole (Silvia), della Spiga (Puglia e Calabria) e del Corallo (Sardagna). Sono loro che si con-

scommessa degli ascolti. Accettando il confronto dei giovedì sera con il re del quiz, Baudo ha avuto sempre i dati Auditel a proprio favore. L'ascolto medio, nelle dodici puntate finora trasmesse, è stato di 6.968.000 spettatori, pari al 28 per cento di «share».

«Gran Premio» — ha aggiunto Baudo — ha dimostrato ulteriormente, dopo «Serata d'onore» e «Uno su cento», che il varietà non è morto ma ha solo bisogno di formule nuove, di un filo conduttore e di qualcosa che legni i vari momenti dello spettacolo. Il bilancio, poi, è positivo perché ho lavorato con tanti giovani e questo mi dà sempre entusiasmo. Mi rende felice la possibilità di offrire loro un po' della mia esperienza».

Presenti erano anche i compagni delle squadre finaliste, quelli del Sole (Silvia), della Spiga (Puglia e Calabria) e del Corallo (Sardagna). Sono loro che si con-

tenderanno il titolo finale e che all'unisono si sono dichiarati «divertiti» da questa esperienza. Infine, è stato inevitabile cedere al presentatore qualche anticipazione sul prossimo show del sabato sera che lo vedrà battuto da ottobre. «Accanto a me — ha detto Baudo — ci sarà Marisa Laurito, che apprezzerò soprattutto per la forte carica d'ironia. Quelle d'averla al mio fianco è stata una mia idea. Sono certo che Marisa riuscirà, con la sua verve, a togliere quel senso di ufficialità che regna al Teatro delle Vittorie durante «Fantastico».

Ospiti dell'ultima puntata di «Gran Premio», che andrà in onda su Raiuno alle 20.30, saranno Eros Ramazzotti ed Enrico Montesano che, terminata la tournée teatrale con la commedia «L'ora del tè», faranno la sua prima apparizione in una trasmissione televisiva dopo il suo «Fantastico».

OGGI IN TV

La via Lattea? Figuriamoci

Oggi su Raidue uno dei capolavori più stimolanti di Luis Buñuel

Un solo film, in programma su Raidue alle 23.50, nell'offerta cinematografica della Rai per la giornata odierna. L'esiguità dell'offerta è però riscattata dal valore del titolo in programma, «La via Lattea», uno dei capolavori più critici e stimolanti nella carriera di Luis Buñuel, portavoce del surrealismo spagnolo, che lo realizzò tra Francia e Spagna nel 1969, interpretando a suo modo anche la contestazione giovanile del «Maggio» parigino. Insegna il suo itinerario di due poveracci e iconoclasti pellegrini che porta a Santiago de Compostela sulla rotta dei pellegrini che porta a Santiago de Compostela. Sulla loro strada i due, un giovane e un vecchio, incontreranno quasi tutti i misteri e apparentemente indecifrabili, rivivranno quasi inconsciamente i maggiori capitoli della storia della religione, delle eresie, dell'ateismo (i sotterranei del marchese De Sade) e giungeranno al santuario profondamente cambiati.

Buñuel, «ateo per nascita e non credente per convinzione» come amava ripetere, utilizza i meccanismi del simbolo e della scrittura automatica cara ai surrealisti, sicché i molti piani di lettura della «Via Lattea» hanno dato luogo alle più diverse interpretazioni. Lo spettatore normale accetti piuttosto (è un consiglio) il fluire della narrazione, cogliendo qua e là gli ammicci del regista, a cominciare da quello del titolo che rimanda alla via dei pellegrini. Tra gli attori spicca Laurent Terzieff.

Canale 5, ore 20.30

«Telemike» dedicato alla festa della mamma

Sarà dedicata alla festa della mamma la puntata odierna di «Telemike», il quiz condotto da Mike Bongiorno in onda su Canale 5 alle 20.30. In studio interverrà la signora Marietta di Catania, che a 38 anni ha già 12 figli. Il cantante Enrico Musiani interpreterà invece il brano «Ti voglio bene mamma». Secondo ospite musicale della puntata sarà Marcella Bella, che eseguirà «Verso l'ignoto», il brano presentato al Festival di Sanremo. Infine, la scaletta prevede l'intervento dello stilista Enrico Coveri. Per quanto riguarda la gara il campione in carica, Gianfranco Carosi, che risponde a domande sulla storia del Savoia, sarà sfidato da Giovanni Sulla, la cui materia è la storia di Rommel, e da Stefania Manzari che invece risponde a domande sulla fortuna.

Sulle reti private

Quattro diversi percorsi cinematografici

Per chi voglia trascorrere in casa la serata odierna, sintonizzandosi sulle reti private alla ricerca di un film, si possono suggerire quattro diversi percorsi. Si può optare per il richiamo della «prima visione tv» e per le suggestioni del cinema fantastico, scegliendo Italia 1 che alle 20.30 offre «D.A.R.Y.L.» di Simon Wincer (1985) con il piccolo genio Dayl (Alías Oliver Barret) adottato da una tranquilla coppia americana di provincia, ma in realtà proveniente da un altro mondo. Seguono complicazioni, avventure, sorprese, fino a un roseeo finale che lascerà contenti tutti.

Il secondo percorso possibile guida dalle parti di Tmc che sempre alle 20.30, riscopre il Woody Allen di «Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...» da lui firmato nel 1972. Tra i siparietti comici che Allen organizza come una vera e propria enciclopedia delle remore sessuali del suo compatriota, fanno capolino anche attori come Gene Wilder e Diane Keaton. La terza possibilità è offerta, in prima serata, da Italia 7 che trasmette il film di Damiano Damiani «Il sorriso del grande tentatore» (1974). Il compianto Claudio Cassinelli è lo scrittore Roberto Solina che porterà il turbamento in un convento dove trascorre per lavoro qualche settimana. A un'angeli testa, una volitiva Glenda Jackson. Infine ci sono due film d'avventura: su Retequattro alle 20.30 «Con la rabbia agli occhi» di A. Margheriti con Yul Brynner; su Odeon alla stessa ora «Risposta armata» con F. O. Ray.

Raidue, ore 23.15

«Droga, che fare?» di città in città

A «Droga, che fare?», in studio con Claudio Sorrentino saranno Walter Montanari, sindaco di Tolentino (piccolo centro in provincia di Macerata), e Florio Cavani, sindaco di Crevolcore (cittadina in provincia di Bologna); entrambi impegnati in attività politiche e amministrative, sono anche molto attenti ai problemi sociali e dell'ambiente. L'esperto di questa puntata sarà il professor Crescenzo Fiore, ordinario di antropologia culturale all'Università pontificia Seraphicum, direttore dell'Ispe (Istituto studi politici, economici e sociali) e responsabile dei centri Sat della Usl 5 di Fondi (Latina). La giornalista Daniela Bonito è andata a Fiorano Modenese, un piccolo centro vicino Modena, dove ha intervistato due operatori sociali, Claudio Cornesi e Dorian Del Piaz, che hanno svolto un'indagine sulla realtà dei giovani del posto.

Raidue, ore 20.30

Il giudice istruttore: un caso di sequestro

Oggi alle 20.30 su Raidue per il ciclo di film-tv «Il giudice istruttore» va in onda «Un caso di sequestro». Una giovane rampolla romana viene rapita nel giorno del suo compleanno. Il riscatto chiesto alla famiglia è altissimo e i genitori della ragazza non vogliono collaborare con la giustizia. Il giudice istruttore (Erland Josephson), in seguito ad alcune indagini, è convinto che dietro ci sia una banda di marescialli. Ricordiamo che il film-tv, diretto da Gianluigi Calderoni, si basa su un soggetto di Fernando Imposimato e che del cast fanno parte anche Charlotte Valandrey, Vittorio Gassman, Francesca Benedetti e Luciano Virgilio.

Italia 1, ore 23

Gianluca Vialli a «Viva il Mondiale»

Gianluca Vialli, attaccante della Sampdoria e della Nazionale, sarà il protagonista della puntata odierna di «Viva il Mondiale», in onda su Italia 1 alle 23. Nel corso di un'intervista Vialli racconterà la sua carriera e i suoi progetti insieme ai ricordi legati a Cremona, sua città natale.



9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r).
10.30 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
13.00 Sport News, Tg sportivo.
13.15 Ale' oh, oh, lo spettacolo dei Mondiali.
13.30 Oggi, Telegiornale.
14.15 Rta sport: «La vela fa spettacolo».
14.30 Il giudice, telefilm.
15.00 Cinema: «LA PICCOLA FUGGITIVA», avventura.
16.45 Girogiornando.
17.15 Clip clip, musica.
17.45 Tv Donna.
19.00 Redazioneale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News, Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «TUTTO QUELLO CHE AVRESTE VOLUTO SAPERE SUL SESSO, MA NON AVETE MAI OSATO CHIEDERE».
22.15 Pianeta mare.
23.00 Rta sport: «La vela fa spettacolo» (r).
23.15 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Notizie.
23.30 Stasera sport: motociclismo, superbike, campionato mondiale.
24.00 Film: «AMORE E GUERRA», fantastico.

7.10 Telegiornale: La grande vallata.
8.00 Telegiornale: Una famiglia americana.
9.00 Telegiornale: Love boat.
10.00 Telegiornale: Jefferson.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia.
20.40 Quiz: Telemike. Conduce Mike Bongiorno.
23.10 Maurizio Costanzo Show.
1.00 Striscia la notizia.
1.17 Telegiornale: Lou Grant.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

TELEPORDENONE

7.00 Ken il guerriero, cartoni.
7.30 Akkochan, cartoni.
8.00 Muteking, cartoni.
8.30 Huck Finn, cartoni.
9.00 Ulisse, cartoni.
10.00 Calendar man, cartoni.
10.30 Yattaman, cartoni.
11.45 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Akkochan, cartoni.
15.00 Muteking, cartoni.
15.30 Huck Finn, cartoni.
16.00 Ulisse, cartoni.
17.00 Calendar man, cartoni.
17.30 Yattaman, cartoni.
18.00 Ryan, telefilm.
19.00 Ruote in pista.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, telegiornale.
20.30 Novanta, speciale Mondiali di calcio.
23.00 Tpn cronache, seconda edizione, telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.

TVM

19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «IL VOLTO DELLA PAURA», film.
22.00 «Montefiore cresce», rubrica.
22.25 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «SUPERUOMINI», film.

ITALIA 7-TELEPAVOVA

7.30 Robotech, cartoni.
8.00 Combatter, cartoni.
11.30 La strana coppia, telefilm.
12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 I cinque samurai, cartoni.
13.30 Tartaruga Ninja alla riscossa, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Peyton Place, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
16.30 Super sette.
17.00 Robotech, cartoni.
18.00 Capitan Harlock, cartoni.
18.30 Bravestars, cartoni.
19.00 I cinque samurai, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «IL SORRISO DEL GRANDE TENTATORE», film, con Glenda Jackson e Adolfo Celi.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 «L'OMBRA DELLE ACQUILE», film, con Cameron Mitchell e Beba Loncar.
1.30 Colpo grosso, replica.
2.30 Brothers, telefilm.

ODEON-TRIVENETA

11.30 Gioco a premi. La spesa in vacanza.
12.30 Sit-com, 4 in amore.
13.00 Robocop, cartoni.
14.00 Sugar cup.
14.30 Starcom, cartoni.
15.00 Usa Today, quotidiano di informazione musicale e cinematografica.
15.15 Telenovela, Mariana.
16.15 Telenovela, Colorina.
17.15 Telenovela, Senora.
18.00 Branko e le stelle.
18.30 Telegiornale: Brancaneve a Beverly Hills.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Transformers, cartoni.
20.00

CARLI AL CONVEGNO MONDIALE DELLE CASSE

Questo Stato troppo cicala

Contro la crescita del disavanzo pubblico: «Non distruggiamo il risparmio»

L'ASTA Bene i Bot di maggio

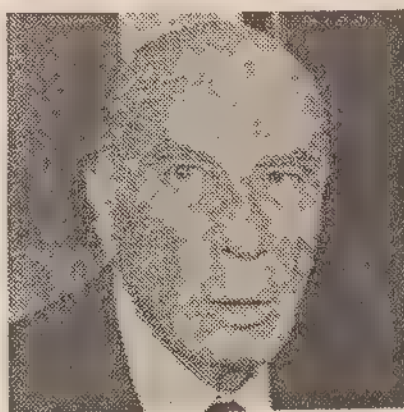
ROMA — Interamente collocata l'asta Bot di metà maggio, con tassi in calo su tutte le scadenze. Complessivamente, su un'offerta di 10 mila 500 miliardi e titoli in scadenza per 9 mila 500 miliardi (di cui 9 mila 470 nelle mani degli operatori e 30 nel portafoglio della Banca d'Italia), il mercato ha richiesto Bot per 16 mila 165 miliardi. Di questi ne sono stati effettivamente assegnati 10 mila 500 tutti agli operatori economici.

Che il mercato abbia risposto bene lo dimostra le richieste che sono fucate sui Bot annuali (5 mila 63 miliardi contro un'offerta di 3 mila, a riprova anche delle attese su un'ormai prevedibile calo dei tassi di interesse. Sostenuta, come al solito, la domanda sui trimestrali, richiesti per 4 mila 500 miliardi a fronte di un'offerta di 3 mila 500, e grande interesse anche nei confronti dei titoli semestrali che, con 6.552 miliardi (l'offerta era di 4.000), sono stati in assoluto i più «gettonati». Quanto ai rendimenti, i Bot trimestrali sono stati aggiudicati al prezzo di 97,05 lire per ogni 100 di valore nominale, a cui corrisponde un rendimento effettivo annuo lordo del 12,47% e netto del 10,81%, contro, rispettivamente, il 12,66% e il 10,97% dell'asta di fine aprile. Il prezzo di aggiudicazione dei semestrali è stato pari a 94,17 lire, a cui corrisponde un tasso lordo del 12,65% e netto del 10,95%; nella precedente asta, rispettivamente, il 12,97% e l'11,21%. I Bot annuali, infine, sono stati aggiudicati al prezzo di 88,60 lire, con un rendimento lordo del 12,87% e netto dell'11,08%, contro il 13,12% e l'11,30% dell'asta di fine aprile.

MAZZOTTA Obiettivo Supercassa

ROMA — Il nome di «Supercassa» è stato abolito, dopo le reazioni polemiche che si erano fatte sentire al congresso di Firenze nello scorso dicembre. Ma il presidente dell'Acri (Associazione fra le Casse di risparmio italiane), Roberto Mazzotta, non ha rinunciato al suo progetto di «sistema integrato» fra i 52 istituti affiliati. «Ora l'importante è adoperarsi per trovare il consenso attorno a questo obiettivo, poi approfondiremo come arrivarci, con quali strumenti», ha detto Mazzotta in occasione del 16.º congresso mondiale della Cassa di risparmio, che si è aperto ieri a Roma.

L'ipotesi di trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni diventa dunque — secondo Mazzotta — l'occasione per un ripensamento della struttura delle Casse. Una scadenza sempre più vicina, se è vero che il disegno di legge — come ha confermato ieri il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi — potrebbe essere approvato addirittura entro l'estate. Mazzotta pensa a un «sistema integrato» duttile, capace di conservare il tradizionale radicamento delle Casse nelle economie locali, ma sfruttando nello stesso tempo il piano europeo l'economia potenziale complessiva che esse esprimono (raccolgono un terzo del risparmio in Italia). Secondo il presidente dell'Acri, andrebbero accentrate la politica degli sportelli, per evitare sovrapposizioni e dispendi di energie, nonché le iniziative internazionali. A questo accentramento di funzioni dovrebbe essere accompagnato un processo di razionalizzazione, a cominciare dal settore parabancaario (leasing, factoring, fondi comuni). [Paolo Fragiaco]



Servizio di Paolo Fragiaco

Il ministro

(nella foto)

sulla linea

del risanamento

ROMA — Alle vicende del risparmio italiano si adatterebbe perfettamente la favola della cicala e della formica. Le famiglie potrebbero essere paragonate ad altrettante previdenti formiche, impegnate a mettere da parte tutto il possibile in vista dei momenti brutti. A svolgere la scomoda parte della cicala è lo Stato, che distrugge gran parte del risparmio accumulato dalle famiglie, succiando con i Bot e i Cct per coprire il pauroso disavanzo dei conti pubblici. Si impedisce così che queste imponenti risorse vadano a soddisfare la sempre maggiore «fame» di investimenti produttivi, con il pericolo di un innalzamento ulteriore dei tassi di interesse. Il ministro del Tesoro, Guido Carli, non usa mai un linguaggio metaforico e colorito. Preferisce la freddezza, impersonale terminologia della scienza economica. Ma ieri le sue osservazioni hanno avuto quasi il sapore di un apologetico. Parlando davanti ai 1.500 delegati intervenuti a Roma al 16.º congresso mondiale delle casse di risparmio — presenta il Capo dello Stato Francesco Cossiga — Guido Carli è ritornato ancora una volta con toni allarmati sul tema del pauroso debito accumulato dallo Stato italiano: «Sono sempre più urgenti — ha detto — politiche di bilancio che non distruggano il risparmio, ma anzi lo incoraggino». Secondo Carli, questo è un tema su cui «non ancora spensati la bufera delle elezioni amministrative — si misurerà fin dalle prossime settimane la capacità del governo e del Parlamento di «seguire lungo la linea che, sia pure con alterne vicende, ha finora puntato all'obiettivo di stabilizzare il rapporto tra debito pubblico e risparmio, possibilmente migliorandolo». «Mi chiedo — ha aggiunto il ministro del Tesoro — se l'Italia sia il luogo più adatto per celebrare il risparmio. La risposta è positiva se si

considera l'attitudine al risparmio delle famiglie italiane. Ma il nostro Paese è nello stesso tempo il luogo meno adatto per una celebrazione del genere, se si pensa all'imponente quantità di risparmio che i poteri pubblici distruggono». L'allarme di Carli trova alimento anche da un'analisi delle prospettive del sistema finanziario internazionale. Per il ministro del Tesoro, presto ci troveremo infatti di fronte a una situazione nella quale il risparmio globale risulterà insufficiente rispetto alle necessità di investimento (si pensi soltanto alle risorse che verranno assorbite dal processo di unificazione delle due Germanie). Ecco dunque profilarsi una concreta «possibilità di tassi di interesse elevati». Secondo il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, anche lui presente alla cerimonia di apertura del convegno, sul «nodo» del debito pubblico si misurerà addirittura la stessa tenuta del governo: «La verifica — ha precisato — è essenziale su questo punto». «Condivido in pieno — ha detto ancora Spadolini — l'allarme del Governatore della Banca d'Italia in materia di contenimento della spesa pubblica. Il ministro del Tesoro ha parlato di poche settimane: io credo che in questo periodo sia necessario operare con tutta la determinazione richiesta dallo sviluppo delle vicende europee, compresa l'unificazione economica della Germania». Decisioni «realistiche, concrete e oneste» sul contenimento del deficit pubblico sono state sollecitate ieri anche dal ministro per i Rapporti con il parlamento, il vicesegretario del Pli Egidio Sterpa, in occasione dell'imminente approvazione del documento di programmazione economica 1991-1993. «Prima di rimettere le mani nelle tasche dei cittadini con nuove tasse — ha detto — il governo potrebbe assicurarsi nuovi proventi liberandosi subito di parte del suo patrimonio immobiliare infruttuoso, costoso e degradato».

GUERRA DELLE CIFRE Deficit a 155 mila miliardi? Ma Pomicino smentisce

ROMA — Il fabbisogno tendenziale per il 1990 non si attesterà sui previsti 147 mila miliardi, già comunque superiori ai 133 mila preordinati con la finanziaria, ma raggiungerà i 155 mila miliardi. Gli 8 mila miliardi in più sono infatti da imputare per 3 mila miliardi alla sanità e per 3 mila alla previdenza. Non si tratta tuttavia di una sorpresa, anche se nella relazione trimestrale di cassa a queste due voci corrisponde uno zero. Di questa nuova realtà ne stanno tenendo conto i super-esperti della commissione tecnico-scientifica della programmazione economica che, presieduti dal prof. Cappugi, hanno predisposto un documento tecnico. In serata però il ministro del Bilancio ha trovato la persona giusta. Una situazione che comunque non pregiudica la trattativa fra la nostra compagnia di bandiera e l'Aerolinee Argentina: «se gli argentini decideranno in favore dell'A-

economico-finanziaria per il triennio 1991-93. Si tratta di uno scenario che tra l'altro, registra un peggioramento, anziché un miglioramento, dal rapporto tra debito pubblico e Pil. Gli esperti del comitato — secondo una nota d'agenzia — avevano comunque predisposto il documento di lavoro che non solo tiene conto degli andamenti ma delinea anche delle ipotesi tecniche, anche se, in sede politica, ad esempio, si è già parlato dell'ipotesi di coprire una parte del maggior fabbisogno di quest'anno, aumentando il prezzo della benzina almeno di 100 lire il litro se non, addirittura di portarlo a 1750, prezzo corrispondente a quello che si sarebbe raggiunto se fosse aumentato secondo l'inflazione. Non va dimenticato che, su base annua, ogni 100 lire in più sono miliardi di maggior gettito.

IL MARCO SI RAFFORZA Il dollaro è sempre più giù (sui minimi di due anni fa)

ROMA — Confermata al «fixing» dei mercati valutari italiani la brusca caduta del dollaro; che già ieri mattina aveva interessato la moneta americana alle aperture delle piazze finanziarie in Italia ed in chiusura di quella giapponese. La divisa Usa, infatti, è stata quotata al «fixing» 1208,58 lire contro le 1214,99 lire del «fixing» dell'altro ieri, toccando un livello che non raggiungeva dal gennaio 1988. Impennata, invece per il marco tedesco, che ha concluso la giornata italiana di scambi a 735,20 lire contro le 733,67 lire di ieri. Dollaro in netto ribasso oggi anche sugli altri principali mercati valutari internazionali. La moneta statunitense, infatti, è stata quotata a Parigi 5,5370 franchi contro i 5,5770 franchi dell'altro giorno. A Francoforte la moneta americana ha chiuso a 1,6426 marchi contro

1,6548 marchi dell'ultima chiusura senza interventi ufficiali da parte della Bundesbank. Il calo più considerevole il biglietto verde lo ha fatto registrare sul mercato valutario di Tokio, dove la moneta americana è stata quotata 157,03 yen, 1,02 yen in meno del 158,05 yen dell'altro giorno. La caduta del dollaro è stata attribuita da fonti finanziarie ad attività acquisti di yen soprattutto per motivi tecnici e a scambi incrociati incrociati sul mercato tedesco. In Italia da segnalare la forte ascesa del franco svizzero, che nei confronti della lira ha guadagnato circa dodici punti confermandosi, la divisa più forte in Europa. Per quanto riguarda le altre monete, la lira si è mantenuta sostanzialmente stabile rispetto al dollaro, al franco francese al franco belga e alla sterlina inglese.

PARLA NOBILI

Nessuna proroga per le nomine Iri

VENEZIA — Non ci saranno «proroghe» per le nomine delle società Iri: al momento della scadenza naturale, cioè delle assemblee, le nomine verranno fatte. A dare questa garanzia è lo stesso presidente dell'Istituto, Franco Nobili, in margine al convegno di Reseau sulle telecomunicazioni iniziato ieri alla Fondazione Cini a Venezia. «Le società dell'Iri — ha detto Nobili — in quanto società per azioni hanno delle scadenze precise rappresentate dalle assemblee in quell'occasione faremo le nomine: non ci sarà alcuna proroga. Le nostre assemblee sono fissate in prima e seconda convocazione e intendiamo rispettare queste scadenze».

«Non siamo certo noi ad avere società o banche in proroga» ha aggiunto Nobili, ricordando i casi dei Banchi meridionali, del San Paolo di Torino, del Monte dei Paschi di Siena e delle Casse di risparmio. Infine il caso Alitalia, che avrà il suo presidente, ha detto Nobili «quando avrò trovato la persona giusta». Una situazione che comunque non pregiudica la trattativa fra la nostra compagnia di bandiera e l'Aerolinee Argentina: «se gli argentini decideranno in favore dell'A-

italia — ha concluso Nobili — non sarà certo per la presenza o assenza del presidente dell'Iri a varare le nomine». Nuovo sistema tariffario, collegato all'inflazione meno la produttività, e varo del riassetto del settore: sono questi i punti fondamentali tracciati da Nobili per consentire alle telecomunicazioni italiane di intraprendere, con successo, la via dello sviluppo tracciata nei piani quadriennali di investimento. Il presidente dell'Iri ha indicato i passaggi obbligati attraverso i quali il sistema delle telecomunicazioni deve incamminarsi al più presto, pena la perdita di competitività nei confronti degli altri paesi industrializzati.

Riassetto del settore e adeguamenti tariffari, per Nobili, vanno di pari passo, almeno da un punto di vista concettuale. Sia di pari passo, almeno da un suo discorso, sia nel «botto e risposta» con i giornalisti, l'analisi di Nobili è perentoria: «l'ultimo adeguamento tariffario della Sip — ha detto Nobili — risale al 1986, nel frattempo, i prezzi al consumo sono variati di oltre il 20%. Quindi «senza un'adeguata politica tariffaria», «Risulterebbe ancora più difficile adeguare il nostro sistema di telecomunicazioni a quelli dei maggiori paesi

europei con i quali siamo soliti confrontarci». E dall'affermazione di principio, il presidente dell'Iri arriva subito alla proposta concreta: «Si potrebbe pensare — ha detto — ad un meccanismo di adeguamento automatico di una tariffa-base, all'aumento dell'inflazione depurato di un coefficiente di produttività annuale». Questo strumento andrebbe inserito all'interno del quadro negoziale rappresentato dalla convenzione. Quest'ultima, secondo Nobili, potrebbe riaprirsi, nell'ambito delle telecomunicazioni, non a pena si attuerà concretamente («mi auguro nelle prossime settimane») il riassetto dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, e la partecipazione Pt alla partecipazione statale. Ma sul fronte del riassetto Nobili ha preferito rimandare la palla al governo e al parlamento, cui spetta approvare al più presto il disegno di legge del ministro. Occorre, però, che il governo, prendendo uno sforzo pregevole, «senza entrare nel merito della futura riorganizzazione del settore all'interno del Pp.Ss.», «Noi — ha detto il presidente dell'Iri — ci adoperiamo al meglio, in base a indicazioni che ci verranno formulate».

PARTE LA SPERIMENTAZIONE

In arrivo la Borsa telematica: una realtà fra qualche mese

MILANO — Nei primi mesi del prossimo anno prenderà avvio la fase di sperimentazione del sistema telematico di Borsa che unificherà le contrattazioni tra operatori autorizzati su piazze diverse e che automatizzerà tutte le fasi di raccolta degli ordini e di diffusione dei dati informativi. Lo ha annunciato Maurizio Minotti, segretario del Consiglio della Gtb (generale telematica di Borsa) la società che, su concessione del consorzio camerale per il coordinamento delle borse valori ha messo a punto, insieme con lo staff del Ced, il progetto della rete telematica.

L'introduzione del sistema telematico nelle contrattazioni di Borsa può essere definita «rivoluzionaria». Si passerà in sostanza dall'asta ad una contrattazione non stop dei valori, quotati, così come accade già adesso nelle principali borse mondiali. Naturalmente, ci sarà un arco di tempo nel corso del quale avverranno queste contrattazioni. Quante ore durerà una giornata di borsa, non è stato precisato. Si aprirà al mattino, probabilmente verso le ore 10.00, come succede attualmente e si andrà avanti, si presume, fino al tardo pomeriggio. Non ci sarà una chiamata dei titoli, ma in base ad una media ponderata dei prezzi registrati nel corso della giornata precedente, sarà possibile avere un prezzo di riferimento che si chiamerà prezzo «teorico». Subito dopo, in base anche alle quantità e all'incontro che si verificherà su domanda e offerta si registrerà il prezzo effettivo. Questo, però, non sarà prezzo di chiusura, in quanto sul titolo sarà sempre possibile operare attraverso la rete telematica che collegherà tutte

le Borse d'Italia. Due sono a questo punto gli elementi che consentiranno alla Borsa italiana, che diventerà una sola, la concentrazione degli scambi e l'assoluta trasparenza dei prezzi dei titoli. La concentrazione degli affari è sicuramente una vittoria della Consob che su questo terreno si è impegnata a fondo. Questo vuol dire che le controparti di Borsa, agenti e commissionari, non potranno più operare di fuori del mercato. A questo riguardo, va ricordato che una quantità pari al 30% dell'ammontare complessivo degli scambi avviene oggi fuori delle borse. Il prezzo, poi, sarà naturalmente chiaro e sarà per tutte la borsa. Secondo alcuni agenti di cambio, il nuovo sistema telematico favorirà l'operatività degli investitori stranieri.

ASSEMBLEA IL 31 MAGGIO

L'atteso giorno di Bankitalia

La relazione del governatore Carlo Azeglio Ciampi

ROMA — A leggere l'annuncio, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale», sembra una piccolissima banca per via di un capitale sociale di appena 300 milioni di lire: la convocazione dell'assemblea del 31 maggio firmata da Carlo Azeglio Ciampi, riguarda invece uno degli avvenimenti annuali più attesi dal mondo politico ed economico annuale, quello dell'assemblea dei «soci» della Banca d'Italia.

L'ordine del giorno, come sempre, prevede la relazione del governatore e le «considerazioni finali» che

Ciampi — giunto alla sua undicesima relazione — metterà a punto con i suoi collaboratori fino alla vigilia dell'assemblea e che costituiscono l'importante appuntamento dell'anno per un'analisi dell'economia nazionale e dei suoi prevedibili sviluppi. Ma oltre a questo aspetto politico-economico, l'assemblea della Banca d'Italia è anche l'occasione per i soci dell'istituto di emissione, che sono le Casse di risparmio italiane e le loro organizzazioni di categoria, per l'approvazione del bilancio

della banca. Questo, negli ultimi dieci anni, ha presentato utili netti variabili dai 200 ai 400 miliardi di lire (nel 1988 furono 240 miliardi contro i 306 dell'anno precedente). Si tratta di cifre inferiori agli utili registrati ad esempio dalla Bundesbank (7.300 miliardi di lire nel 1989) o dalla Banca di Francia (1.500 miliardi di lire sempre l'anno scorso), ma contrariamente ad altri istituti centrali, la Banca d'Italia non opera come una vera e propria azienda di credito.

MALGRADO IL BILANCIO RECORD DEL GRUPPO TEDESCO

Fiat batte Volkswagen

Migliori le prestazioni finanziarie e commerciali di corso Marconi

MILANO — 1989 record per Fiat e Volkswagen, ma il gruppo torinese distanzia quello di Wolfsburg sia sul piano finanziario che su quello di mercato. E questo nonostante brillante «performance» del gruppo Volkswagen: lo scorso anno l'utile netto è salito del 31,1% assestandosi a 1,038 miliardi di marchi rispetto ai 780 milioni dell'88. Il fatturato del gruppo ha invece segnato un incremento del 10,4% portandosi a 65,652 miliardi di marchi dal 59,221 dell'anno precedente. Sempre l'anno scorso, la casa madre del gruppo ha venduto un totale di 2.066.189 veicoli, un rialzo del 6% rispetto ai veicoli venduti nell'88 che hanno totalizzato 1.949.949.

La Volkswagen ha poi fornito il bilancio dell'andamento del gruppo nel primo trimestre del '90. Durante questo periodo, l'utile netto è salito del 5,5% a 191 milioni di marchi dai 181 milioni del corrispondente periodo dell'89. Il fattu-

rato mondiale del gruppo ha invece segnato un incremento del 6,9% a 17,233 miliardi mentre in questi primi 4 mesi sono stati venduti 751.582 veicoli (una cifra che comprende tutto il gruppo): un rialzo del 5,9%. Il fatturato della casa madre è invece salito del 4,5% nel primo trimestre '90 portandosi a 155 milioni di marchi da 148 su base annua. Per quanto riguarda il gruppo intero, le vendite di veicoli sono aumentate del 2% nel primo trimestre portandosi a 1.005.000. Quest'anno gli sforzi maggiori saranno compiuti dalla Vm nella Germania Orientale, dove ha già avviato l'assemblaggio della Polo nella fabbrica di Mosel nei pressi di Zwickau con componenti provenienti in parte anche dalla Seat. Il programma è di duplicare quanto prima ad una capacità produttiva di 125 mila autoveicoli e, a partire dal 1994, di 250 mila. Torniamo ora alla «sfida» con

la Fiat: se il confronto relativo alle vendite di auto sul mercato europeo si risolve ai punti per la Fiat, con 2.116.700 unità (14,9%) contro le 2.017.000 della Volkswagen (14,2%) e un incremento del gruppo di quello del gruppo tedesco rispetto al 1988 (4,7% contro 4%), il confronto fra le maggiori voci di bilancio è impari. Ad un fatturato consolidato Fiat di 52,019 miliardi di lire (38,582 Fiat Auto più Iveco) la Volkswagen oppone 47,686 miliardi (al cambio medio ponderato 1989 di 729,71 lire per marco). Il distacco si accentua fra i rispettivi risultati di bilancio entrambi i casi si tratta di utili netti da primato (per la Volkswagen è la prima volta sopra il miliardo di marchi), ma il vantaggio Fiat è abissale: 3.657 miliardi di lire contro l'equivalente di 751,6 miliardi per il gruppo di Wolfsburg, benché questi ultimi siano aumentati del 33,1% contro «appena» l'11,2% per la Fiat.

TORO Crescono premi e utili

TORINO — Crescita del 12,1 per cento dell'utile netto a livello di gruppo e del 16,1 per cento per la capogruppo; incremento dei premi rispettivamente del 23 e dell'11,5 per cento. Risultati positivi, quindi, per la Toro assicurazioni, società del gruppo Fiat, che ha approvato nella riunione del consiglio di amministrazione il bilancio '89.

All'assemblea dei soci, convocata per il 26 giugno, sarà proposta la distribuzione di 285 lire per azione ordinaria e privilegiata e di 285 lire per quelle di risparmio.

MODELLO ITALIA

L'industria pubblica interessa all'Est

ROMA — Sono «straordinarie» per gli operatori italiani le prospettive di approdo ai mercati dell'Est e il modello Iri, in particolare, suscita in questi Paesi un notevole interesse in quattro gruppi industriali a partecipazione statale in cui convivono pubblico e privato. Così, in sintesi, si è espresso Pietro Armani, vicepresidente dell'Iri, intervenendo al convegno su «I mutamenti della struttura economica e giuridica nell'Europa dell'Est: prospettive e incognite».

Secondo Armani, comunque, poiché il quadro è ancora caratterizzato da incertezza e carenze normative, i Paesi dell'Est dovranno avviare riforme economiche sul piano delle strutture produttive, sostituendo la pianificazione «imperativa» con l'accettazione di obiettivi macroeconomici indicativi, sviluppando il settore non statale anche mediante forme di privatizzazione, introducendo trattamenti salariali differenziati e maggiore mobilità per il fattore lavoro. Sul piano finanziario e crediti-

zio, dovranno favorire la nascita e lo sviluppo di banche commerciali, la cui attività dovrebbe in ogni caso essere distinta da quella della banca centrale, unitamente alla formazione di mercati finanziari interni. Per quanto riguarda in particolare l'Urss, Armani ha sottolineato che — dopo le tre joint venture costituite nell'89 — nel '90 dovrebbero perfezionarsi altri quattro accordi nei settori del controllo del traffico aereo, del biomedicale, di telecomunicazioni e del gnatolento ferroviario. A tracciare un quadro dell'attività delle società miste Italia-Unione Sovietica è stato Boris Kozhevnikov, membro della Camera di commercio dell'Urss: «A fine '87 — ha detto — le joint-venture regolarmente registrate erano cresciute a 191 nel 1988. In vista delle nuove leggi, le società miste hanno toccato nell'89 quota 1,274 e dovrebbero superare le 4-5 mila a fine del '90».

Agip Petroli

PREZZI DEL G.P.L.

(prezzi massimi per contanti alla consegna dal 5.5.1990)

G.P.L. domestico

AgipGas
Covengas
Liquigas
Pibigas

Al negozio del dettagliante
 Bombola da 10 kg. L. 11.000 cad.
 Bombola da 15 kg. L. 16.500 cad.

Al domicilio del consumatore

Sfuso per serbatoietti

(prezzo massimo IVA esclusa) L. 460 al litro

G.P.L. auto
AGIP-IP

Al distributore L. 560 al litro

AUMENTANO I DIRIGENTI NELLE PICCOLE IMPRESE PRIVATE, CALANO IN QUELLE PUBBLICHE

Il manager nostrano non ama cambiare azienda

ROMA — Hanno un'età media di 47 anni, lavorano oltre nove ore al giorno (il 32,3 per cento lavora anche di sabato), sono in genere molto soddisfatti del lavoro che fanno anche se ben il 43,9 per cento ritiene di avere poche possibilità di carriera nella propria azienda e il 23,5 per cento nessuna. La maggioranza (81 per cento) lavora in aziende private a capitale nazionale e il 24,7 per cento opera in strutture con meno di 50 addetti. E' la fotografia della dirigenza industriale italiana che emerge da una indagine promossa dalla Federazione na-

zionale dei dirigenti delle aziende industriali (Fndai) presentata nei giorni scorsi nel corso di una tavola rotonda alla quale oltre al presidente della Fndai, Paolo Fornaciari, hanno partecipato, tra gli altri, Giancarlo Lombardi, hanno partecipato, tra gli altri, Giancarlo Lombardi, consigliere per la Confindustria per gli aspetti formativi, e Guido Fantoni, presidente dell'associazione sindacale delle aziende dell'Eni (Asap). L'indagine è basata su un questionario inviato per posta a un campione di dirigen-

ti (circa 8 mila) e poiché è stata realizzata dieci anni dopo un'analoga ricerca consente di delineare le linee di tendenza di un decennio. Rispetto al precedente sondaggio c'è una presenza maggiore di dirigenti nelle aziende private ed estere, una diminuzione nelle aziende pubbliche, mentre aumenta la percentuale di coloro che lavorano nelle piccole e medie aziende passata dal 10,6 per cento al 24,7 per cento. Rispetto al passato è aumentata anche la mobilità diri-

genziale che comunque rimane bassa: il 61 per cento dei dirigenti ha lavorato in una sola azienda, il 17,7 per cento in due e l'8,7 per cento in tre e si è innalzato il ruolo decisionale della categoria soprattutto nel settore privato. Fornaciari ha sottolineato l'importanza del momento formativo per la categoria e a questo proposito ha auspicato che sindacato dei dirigenti e Confindustria possano gestire assieme adeguati programmi. Per Lombardi, i dati di quest'indagine non si discostano molto da quelli

emersi dieci anni fa: «Basta citare — ha affermato — la modestia della percentuale della dirigenza donne (sono soltanto il 2,1 per cento). Rispetto al passato — ha aggiunto — si può forse registrare una maggiore internazionalizzazione, una crescita dello spirito imprenditoriale nei dirigenti e una maggiore attenzione all'aspetto formativo, soprattutto da parte dei giovani». Lombardi ha poi rilevato alcuni limiti dell'indagine che, a suo parere, non prende in considerazione le diverse tipologie della categoria e ha

sottolineato lo scarso livello di partecipazione (l'8,9 per cento) degli iscritti all'attivo sindacale. Il presidente dell'Asap si è invece soffermato sulla figura del dirigente-imprenditore. In Italia mancano situazioni di contorno favorevoli perché i dirigenti diventino imprenditori — ha detto Fornaciari —. Il capitalismo dei grandi famiglie non ha alcun interesse a favorire questo passaggio, esiste un atteggiamento di casta che consente certe osmosi e che concede con difficoltà menti con difficoltà.

CADONO LE BARRIERE FISCALI

Nel '93 l'euro Iva, ma i coefficienti?

Servizio di
Mila Malvestiti

BRUXELLES — Lo smantellamento dei posti di frontiera ai confini interni dei dodici Stati membri diventerà una realtà il primo gennaio 1993 quando saranno eliminati non solo i controlli doganali ma anche quelli fiscali, come ha proposto ieri l'esecutivo Cee per quanto riguarda l'Iva.

In definitiva la signora Christine Scrivener, commissario responsabile del settore, solleciterà al Governi l'abolizione delle frontiere fiscali intracomunitarie al momento in cui entrerà in funzione il grande mercato unico ove persone, merci, servizi e capitali dovranno potersi muovere senza intralci.

Cio significa che i cittadini europei potranno comperare liberamente nello Stato membro di loro scelta le merci che saranno colpite solo dall'Iva di questo paese e potranno poi utilizzarle liberamente nelle nazioni in cui risiedono.

Tuttavia si prevedono delle eccezioni per gli acquisti di automobili e motociclette nuove che saranno colpite dall'imposta nel paese di immatricolazione.

Così pure le vendite per corrispondenza saranno gravate dai tributi della nazione di arrivo di questi beni.

Le imprese applicheranno il seguente regime transitorio che durerà sino al 31 dicembre 1996: l'operazione di consegna di un prodotto a un altro paese della Cee è esonerata dall'Iva mentre l'acquisizione del prodotto nel paese di arrivo della merce è sottoposta ad Iva e l'imposta è esigibile presso l'acquirente.

In altri termini, durante questa fase transitoria rimane in vigore il principio attuale della imposizione del paese di destinazione.

Dopo di che si passerà a un sistema definitivo, caratteristico di un vero mercato unico in cui si pagherà l'Iva del paese di origine in qualsiasi altra parte della Comunità si finisca per consumare ed utilizzare il prodotto.

Gli oneri amministrativi delle imprese saranno notevolmente alleggeriti perché soppran-

iranno, sempre a partire dal primo gennaio 1993, tutti i documenti doganali ed i controlli che oggi si effettuano a priori, come la compilazione del «documento amministrativo unico».

Complessivamente nella Cee spariranno dai 50 ai 60 milioni di formulari attualmente utilizzati e che contengono una cinquantina di voci ciascuno.

Le imprese vedranno notevol-

mente diminuiti i loro obblighi di compilazione di formulari ai fini statistici e le piccole e medie imprese saranno addirittura esonerate da questo impegno.

In definitiva, la grande maggioranza delle aziende o non dovrà più fare alcuna dichiarazione, oppure, nella dichiarazione periodica dell'Iva, dovrà fornire solo due cifre supplementari, e cioè il valore delle importazioni e quello delle esportazioni intracomunitarie.

Tutti gli operatori dovranno comunque tenere a disposizione dell'amministrazione i documenti commerciali usuali, per esempio le fatture, perché potrebbero essere effettuati dei controlli ma solo a posteriori.

Perché la soppressione dei controlli alle frontiere sia razionale e venga assicurata una efficace lotta alle frodi, si instaurerà uno scambio di informazioni tra le amministrazioni fiscali dei paesi membri con un sistema rapido e obbligatorio.

Questo programma di scambi tra i funzionari delle amministrazioni dei ministeri delle finanze nazionali, sempre ai fini della repressione delle frodi, sarà analogo a quello che si sta programmando con i funzionari delle dogane.

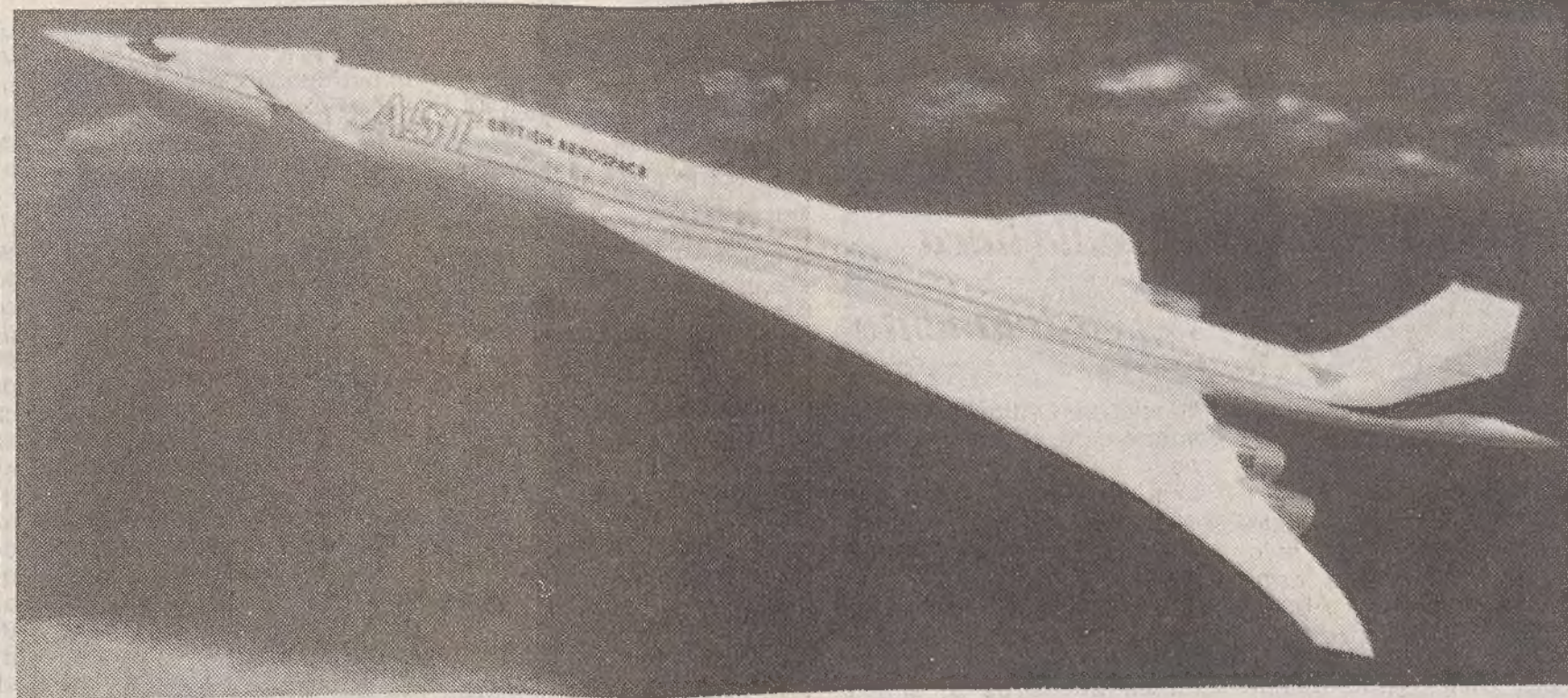
«La Commissione di Bruxelles si è riservata di proporre entro la fine di quest'anno una semplificazione dell'attuale giungla dei livelli d'Iva tra i dodici paesi.

Difficilmente prevarrà la richiesta del governo italiano di obbligarne i dodici a rispettare delle forchette molto strette per il tasso d'Iva normale e per quello d'Iva ridotta. Di fatto la concorrenza tra gli stati membri si farà anche sul rispettivo carico della fiscalità indiretta (Iva ed accise) e quindi il mercato imporrà degli allineamenti verso i tassi più bassi.

Per il momento la Commissione Cee si limita a chiedere il ravvicinamento del tasso di Iva normale all'interno della fascia che va dal 14 al 20 per cento e per l'Iva ridotta dal 5 al 9 per cento. Il tasso zero, caro agli inglesi per i prodotti ad utilizzo sociale, dovrà essere eliminato, salvo che per limitate eccezioni.

PROGETTI AERONAUTICI

Gli americani raccolgono la sfida super-Concorde



Ecco come sarà, secondo le intenzioni dei progettisti anglo-francesi, il futuro super-Concorde

Servizio di
Marco Tavasani

ROMA — L'annuncio di Aerospaziale e di British Aerospace, intenzionate a sviluppare congiuntamente un nuovo supersonico civile, che possiamo considerare come un «volante on» del Concorde, ha ridato interesse anche su altri progetti simili.

Attualmente, tra le industrie occidentali circolano due linee di pensiero. La prima punta decisamente ad un nuovo aereo della classe «200-300 posti», con autonomia di oltre diecimila chilometri e in grado di volare in crociera sull'ordine di Mach 2,5 e oltre, mentre la seconda punta decisamente più in là, con il traguardo di costruire velivoli ampiamente supersonici (fino a Mach 25) per il trasporto di passeggeri e merci.

La base di entrambe le linee di pensiero c'è il concetto economico: la realizzazione di un supersonico, che possiamo definire come successore del Concorde, deve trovare un adeguato mercato, nell'ordine di alcune centinaia di esemplari. Il trend del trasporto aereo per i prossimi anni è di se-

gno positivo, con una maggiore espansione prevedibile in particolare nell'area Asia-Pacifico, caratterizzata da indicatori di crescita decisamente più marcati.

Ecco quindi che gli studi dei costruttori (oltre ai già ricordati francesi e inglesi) come la McDonnell Douglas e Boeing, puntano allo sviluppo di un aereo «ottimizzato» a coprire le remunerative rotte transpacifiche, come la Los Angeles-Tokio e la Los Angeles-Melbourne. Don Graf, responsabile della McDonnell Douglas per il programma «High Speed Civil Transport» ha affermato: «Siamo ormai nella fase di definizione del supersonico civile; stiamo lavorando con il contributo di una ventina tra le più importanti avioindustrie mondiali, tra cui l'Alitalia, per capire quali sono le esigenze delle compagnie per un aereo dalle caratteristiche estremamente avanzate nel prossimo decennio».

In quattro anni di studio ingegneristico, con il supporto della Nasa, la Douglas ha investito 9,5 milioni di dollari. Risultato? Sulla carta o meglio sul computer, strumento insostituibile per progettare un aereo negli anni '90 — il supersonico avrà una lunghezza di cento metri, trasporterà trecento passeggeri su tre classi su di-

stanze di oltre 11.000 chilometri e potrà raggiungere Mach 3,2 anche se la crociera ideale è stata indicata in Mach 1,6. Gli studi aerodinamici e l'impiego di materiali compositi e di nuove leghe metalliche ne faranno una macchina ad elevata produttività, anche per ridurre il costo di esercizio, partendo da quello di acquisto indicato in 360 milioni di dollari.

Lo studio dei motori è stato affidato a Pratt & Whitney, General Electric e alla Aerojet, con la supervisione della Nasa e del Mit.

Completamente diverso — e assai più costoso — l'approccio per l'X30, un ipersonico studiato dalla Darpa, agenzia per le ricerche avanzate militari, dalla Nasa e da alcune università. L'X30 è un campo di ricerca pura, da cui si potranno estrapolare utili applicazioni costruttive: il volo è previsto per la fine di questo decennio. Analogamente, anche il Nasp (National Aerospace Plane) programma finanziato principalmente dal governo americano — è quindi oggetto di pesanti tagli da parte del Congresso — può essere considerato un ampio progetto-contenitore, in cui le più importanti aziende, dai cellulari, ai motoristi, ai sistemisti, con la supervisione della Nasa e di istituti di ricerca, cercano di dare una risposta alla gran-

de sfida del prossimo secolo: la ipervelocità. Secondo il programma iniziale, il Nasp dovrebbe essere in grado di volare tra Mach 5 e Mach 25, raggiungendo altezze semiorbitali per poi rientrare nell'atmosfera, decollando e atterrando come un comune aeroplano.

I problemi per realizzare velivoli di queste prestazioni (concetti analoghi sono stati proposti dalla British Aerospace con l'Hotol e dalla Mbb tedesca — oggi Deutsche Aerospace — con il Sanger) sono enormi. Innanzitutto non esistono supercalcolatori in grado di simulare gli stress termici e aerodinamici legati ad un aereo che debba affrontare altissime velocità e temperature nell'ordine di 1500 gradi: infatti a Mach 25 si incontrano problemi tuttora insoliti di chimica dell'atmosfera; inoltre, per la stessa configurazione, i motori sarebbero a propulsione mista.

Avremmo quindi uno speciale cherosene fino a Mach 3 — e alimentazione a metano liquido — che servirebbe anche a raffreddare la stessa struttura fatta principalmente di titanio e nuovi compositi — oltre questo limite. Già si parla di almeno dieci miliardi di dollari solo per la ricerca, mentre i fondi vengono tagliati, e il programma ritardato, anno dopo anno.

OGGI ASSEMBLEA

Dal Mediocredito un forte impulso alle imprese locali

UDINE — Il consiglio di amministrazione del Mediocredito Friuli-Venezia Giulia, presieduto da Alessio Pasquantonio, ha esaminato nel giorno scorsi i risultati dell'esercizio 1989 e ha approvato il progetto di bilancio e le proposte che saranno sottoposte all'assemblea ordinaria degli enti partecipanti convocata oggi a Udine.

I principali dati del progetto di bilancio evidenziano che gli impieghi diretti all'interno sono passati da 604 miliardi del 1988 a più di 718 miliardi del 1989, con un incremento del 18,9%; gli impieghi con fondi Frie sono passati da 229 miliardi del 1988 a 251 miliardi del 1989, con un incremento del 9,5%, infine gli impieghi sull'estero sono passati da 9 miliardi e 254 milioni del 1988 a più di 13 miliardi del 1989.

La provvista, attraverso il collocamento di prestiti obbligazionari, ha superato i 410 miliardi. La provvista, con emissione di certificati di deposito, ammonta a circa 169 miliardi, mentre la provvista diretta sull'estero è passata da 7.799 milioni del 1988 a 52 miliardi del 1989.

Le consistenze complessive sull'interno, riferite a impieghi economici, superano i 969 miliardi, con un incremento del 16,4%. Le consistenze complessive, riferite alla provvista nelle diverse forme tecniche, sono passate da 555 miliardi del 1988 a 672 miliardi e 751 milioni del 1989, con un incremento del 21,6%. Il risultato netto dell'esercizio, dopo aver effettuato congrui ammortamenti e accantonamenti, risulta per 1 miliardo e 615 milioni.

Il patrimonio netto, qualora le proposte del consiglio di amministrazione siano fatte proprie dall'assemblea, passerà da 85 miliardi del 1988 a 94 miliardi del 1989, con un incremento del 10,8%. I traguardi raggiunti nel 1989 — si sostiene in una nota — sono stati resi possibili, oltre che da un sempre più determinato impegno della struttura, anche da una più diffusa presenza dell'istituto sul territorio regionale attraverso l'operatività degli uffici di Pordenone e Trieste.

FINFIDI 309 milioni di utile

TRIESTE — La Finfidi, la finanziaria garanzia fidi ai cui capitale partecipano Friulia, Spi (Iri) e le tre Casse di risparmio del Friuli-Venezia Giulia e che assiste finanziariamente nuove iniziative per operazioni che rientrano nel «Pacchetto Trieste-Gorizia», ha chiuso il bilancio relativo all'esercizio '89 che registra un utile netto di 309 milioni.

Questo importo — come approvato ieri dall'assemblea degli azionisti, è stato destinato a fondo riserva. La Finfidi ha un capitale sociale di 2 miliardi di lire e mezzi per altri 5 miliardi con la costituzione di fondo rischi formato dall'apporto dei soci Friulia, Spi e dalla Regione Friuli-Venezia Giulia.

Come ha illustrato il presidente Arnaldo Pittoni, Finfidi ha deliberato nell'esercizio '89 concessioni di garanzia a lungo e breve termine per complessivi 6 miliardi e 229 milioni. Le operazioni approvate sono state una decina con particolare attenzione ai settori ad alto contenuto tecnologico.

Finfidi ha assistito sei nuove aziende nel settore elettronico e telematico e altre tre operanti nel chimico-farmaceutico; altri prefinanziamenti sono stati indirizzati al settore tessile. Nei primi mesi di quest'anno sono già stati attuati altri interventi per oltre un miliardo.

Secondo Pittoni le due province «evidenziano interessanti segnali di crescita del comparto industriale».

“PRIMO DOMANI.” LIETO INIZIO ASSICURATO.

Il lieto fine lasciamolo alle favole. Quando si ha a che fare con la realtà, e quando questa realtà riguarda i nostri figli, molto meglio un lieto inizio ed una lieta, sicura, solida continuazione. Primo Domani è la nuova formula assicurativa delle Generali che «accompagna» i nostri figli dalla nascita all'età adulta.

Nell'infanzia Primo Domani è un'assicurazione contro gli infortuni, grandi e piccoli, che possono capitare in ogni occasione: a casa, a scuola, per strada.

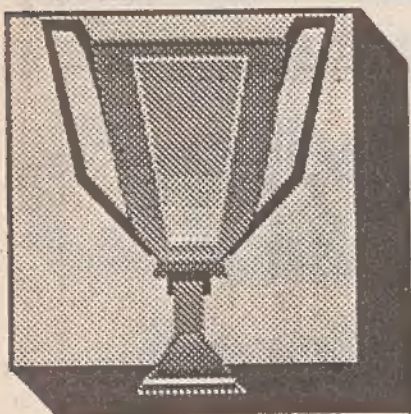
Poi crescono i figli e «cresce» anche Primo Domani: che secondo formule di risparmio diverse ed adattabili alle singole situazioni, dà ai genitori un appoggio economico determinante ogni volta che serve: per esempio per finire gli studi, in caso di soggiorni di studio e di lavoro all'estero o nel periodo di avviamento all'attività professionale.

Ogni agente Generali sarà lieto di informarvi, con chiarezza e cortesia, su tutte le possibilità di questa grande polizza assicurativa riservata ai più piccoli.

PRIMO DOMANI. PENSARCI PRIMA E' PENSARCI MEGLIO.

GENERALI
Assicurazioni Generali
SICUREZZA. SEMPRE E OVUNQUE.





CALCIO / LA FINALE DELLA COPPA DELLE COPPE A GOETEBORG

Finalmente è Sampdoria



Carboni come emblema della volontà della Sampdoria: avanza in mezzo a due difensori caduti a terra.

2-0

MARCATORI: 105' e 109' Viali. SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini, Carboni, Bari, Vierschow, Pellegrini, Katanec (93' Salsano), Invernizzi (55' Lombardo), Viali, Mancini, Dossena. ANDERLECHT: De Wilde, Grun, Marchoul, Keshi, Koolman, Musonda, Vervoort, Gudjonsson, Degrise (98' Nils), Jankovic (114' Oliveira), Van Der Linden.

Servizio di
Angelo Giorgetti

GOETEBORG — La Samp comincia nel modo annunciato: coperta, guardando, attenta a scoprire da vicino il centrocampo belga, indubbiamente dotato. Vierschow si applica a Van Der Linden, Pari a Degrise, ma l'Anderlecht è una squadra scomponibile che ha cinque o sei giocatori capaci di fare pressing e rilanciare istantaneamente l'azione. All'attacco resta sempre Van Der Linden a fare da sponda per gli inserimenti del centrocampista di turno, che spesso è Gudjonsson. Una doppietta di Viali, nei tempi supplementari ha dato il sigillo al salto di qualità della Sampdoria. Testimone della vittoria una squadra di grande tradizione, l'Anderlecht. Vittoria della Coppa

delle Coppe pienamente meritata, voluta durante tutti i minuti giocati, e sfiorata già varie volte nel primo e secondo tempo regolare. Per disegno del destino, i gol sono arrivati nei supplementari.

Il primo gol è arrivato grazie a uno schioccante tiro di Salsano che ha battuto entro il palo, il portiere non ha trattato, e Viali, magari inciampando, ha buttato in porta. Il raddoppio grazie a un prezioso cross teso di Mancini che Viali ha schiacciato nella rete dell'Anderlecht. La Samp è un frullato di molte cose mescolate insieme, ma fra queste sicuramente non c'è la saggezza tattica di Cerezo. Dossena, alla vigilia accreditato di possibili compiti orchestrali, resta in disparte, un po' defilato, alla ricerca di spazi sfruttabili. All'attacco la Samp è legata all'estero di Mancini e Viali, ma la coppia viene tartassata senza pietà da una difesa disposta a zona ma infine agli interventi sull'uomo. Poche le emozioni nella prima mezz'ora, con le squadre impegnate soprattutto in una reciproca vigilanza speciale. Brivido per l'Anderlecht al 16', per una sgombrata di Mancini conclusa però con un tiro di sinistro mezzo ciccato e fuori dallo specchio

della porta. Replica belga al 25' con un colpo di testa altissimo di Grun, spintosi lestante all'attacco per seguire uno dei soliti contropiede. I guai peggiori, nella Samp, li passano Mancini e Viali, tamponati a turno da ceffi pronti a interventi intimidatori. In quattro minuti la Sampdoria va comunque vicini al gol: prima con un colpo di testa di Vierschow che De Wilde e Marchoul respingono in collaborazione sulla linea di porta; poi con un salvataggio all'ultimo tufo dello stesso Marchoul, che toglie di porta un pallonetto basso di Mancini, che aveva saltato De Wilde in uscita. E' una bella Samp, che sta crescendo. Due minuti più tardi, sugli sviluppi di un'azione frenetica, Invernizzi arriva a tu per tu con il portiere belga, ma De Wilde è pronto a chiuderla la strada. Il primo tempo si chiude con l'impressione che la Sampdoria stia dominando. E del resto anche le occasioni da gol testimoniano la superiorità dei blucerchiati: quattro per la Sampdoria (Mancini, Vierschow, ancora Mancini e Invernizzi), mezza per l'Anderlecht (colpo di testa di Grun).

Dopo aver stentato all'avvio, i blucerchiati hanno cominciato a sfruttare sovrapposizioni, senza attorcigliarsi intorno ai soliti lanci per Viali e Mancini, tenuti a bada da un manipolo di forzuti difensori. Si ricomincia e l'Anderlecht è subito più aggressivo, fa pressing in tutte le zone del campo e cerca di sorprendere la Samp anticipandola dove gli è possibile. In effetti la pressione dei blucerchiati diminuisce e così Boskov manda in campo Lombardo al posto di Invernizzi, fin lì devole. La Samp annaspa per qualche tempo, poi si rifà viva al 70' con un triplice scambio in velocità, ma De Wilde è ancora bravo a chiudere lo spazio a pari. La sesta occasione da gol viene sprecata un paio di minuti più tardi da Mancini, che di testa (cross di Lombardo) pesca l'angolo lontano e spedisce la palla alta. La Samp, che ha speso molto, finisce i tempi regolamentari in evidente debito di ossigeno: l'Anderlecht si rende due volte pericoloso e nel finale ha fatto di più. Si va ai tempi supplementari con l'impressione che i belgi siano più freschi ma i fatti dimostrano che la Samp ha avuto ancora energie e lucidità per chiudere il risultato prima della lotteria dei rigori.

UEFA La finale ad Avellino

ZURIGO — L'Unione calcio europea ha ratificato la decisione italiana di fare disputare ad Avellino il 16 maggio prossimo la partita di ritorno della finale della Coppa UEFA tra Fiorentina e Juventus. L'indicazione di Avellino (uno stadio di 35 mila posti) era stata fatta lunedì dalla Fige con l'accordo dell'Avellino calcio e delle locali autorità di pubblica sicurezza. Lo stadio comunale di Firenze, che avrebbe dovuto ospitare l'incontro, è stato squalificato per un turno di coppe europee a causa degli incidenti che hanno turbato il 17 aprile scorso la semifinale di ritorno con il Werder Brema. Fiorentina-Juventus (andata 1-3) sarà diretta da tedesco federale Schmidhuber.

ITALIA 90 / LA GIORNATA AZZURRA

Se Coverciano è un eremo

Cancelli chiusi per tutti: un solo giornalista-portavoce

Servizio di

Giampero Masieri

FIRENZE — Che strana giornata ieri per gli azzurri nella cittadella fortificata di Coverciano. Strana per dire in alcuni casi quasi inerte, in altri invitante, in altri ancora forse tediosa. Cancelli chiusi mattina e sera, ecco la novità, del resto annunciata al momento stesso del raduno. Per una volta, niente conferenza stampa di giocatori, che in questi giorni, lo ricordiamo, non basterebbero neanche a formare una squadra, sono dieci appena, il gruppo Inter con Zenga, Bergomi, Ferri, Berti e Serena, il gruppetto Napoli con Ferrara, De Napoli e Carnevale, poi il cosiddetto principe Giannini della Roma e infine Donadoni, squalificato in coppa e perciò lasciato dal Milan. Come mai tutto chiuso ieri? Non c'erano strategie segrete da provare, no. In dieci poi, fi-

gurarsi. Era semplicemente una giornata di silenzio durante la quale, a seconda degli stati d'animo e delle inclinazioni, meditare su quello che è stato e soprattutto che sarà del nostro pallone. La Federcalcio aveva deciso d'altra parte di ammettere ai due allenamenti un giornalista, uno per tutti, e naturalmente aveva lasciato la scelta ai giornalisti. Accordo unanime: ieri mattina si è presentata una collega, ieri sera un collega, i quali poi, da buoni fratelli, hanno informato gli altri, così: tutto bene, tutto regolare. In mattinata allenamento di un'ora guidato da Rocca. Giocatori appunto dieci; agenti dell'ordine, quattordici. Tra i ranghi, anche Picchio De Sisti, passabile negli esercizi a terra, scarso nella corsa. Nota in margine, riferita appunto dall'inviato di tutti noi: tira molto Mielito. Solo per avvertire, mica per altro. Così, tutto è rimandato a sta-

mani e ai prossimi giorni. A Vicini, quasi certo, sarà chiesto qualcosa di quella curiosa, bizzosa nazionale americana che bene o male, anzi bene, è nel girone azzurro. Pochi giorni fa a Piscataway, nel New Jersey, i nostri prossimi avversari hanno battuto Malta per uno a zero, senza però che a segnare sia stato, come quasi sempre, l'oriundo calabrese Paul Caligiuri. Il gol lo ha segnato il nuovo astro Eric Wynalda, ventun anni. La notte scorsa (per il nostro fuso orario) altro giro e altra partita, questa volta con un avversario molto più robusto, la Polonia. Gli Stati Uniti del pallone fanno molto colore. Lo sa anche Silvester Stallone, portiere coraggioso nel film «Fuga per la vittoria», con Pelé, Bobby Moore, Ardiles, Cubillas e altri calciatori autentici. Rambo è in Italia e alla prima occasione non ha mancato di augurare successo al soccer italiano. Molta attenzione, a questo no-

stro amato e vituperato calcio, danno naturalmente i bookmaker inglesi. Detto subito in soldoni, la Ladbrookes, cattedrale delle scommesse, dà favorita l'Italia. Tre a uno la quota di apertura. Se l'Italia vince il titolo mondiale, chi ha puntato una sterlina ne riscuote tre. Il giro delle scommesse è calcolato intorno ai sei miliardi di lire. Con l'aggiunta di altri bookmaker, la cifretta raggiungerà comodamente i dieci miliardi. L'Italia è tenuta in considerazione soprattutto perché gioca in casa e perché il suo pubblico è molto passionale e perciò costantemente partecipe. Il Brasile è dato quattro a uno. Idem per l'Olanda, ma la presenza o meno di Gullit indurrà prima o poi a una variazione. In questo momento viene offerta agli scommettitori un'Olanda senza Gullit. Alla pari Inghilterra e Argentina: dieci a uno. Un po' meglio la Germania. Stati Uniti, Egitto ed Emirati Arabi chiudono il gruppo.



Chi deve arredare, anche un solo ambiente, vuole vederne tanti, scegliere in uno spazio accogliente, essere trattato da amico. Anche dopo l'acquisto. Mio Dino si comporta da amico e ti regala un albero. O lo pianta per te.

Mio amico.



MIO DINO
ARREDAMENTI

Fossalta
di Portogruaro
tel. 0421/700090

CALCIO / SCONFITTA IN SEMIFINALE LA UNDER 21 AZZURRA

Più forti gli jugoslavi

2-2

MARCATORI: Suker al 17', Simone al 24', Djukic (autorete) al 59', Boban al 61'. ITALIA: Peruzzi, Garzia, Carbone, Salvatore, Benedetti, Costacurta, Fuser, Piacentini, Casiraghi, Stroppa, Simone. JUGOSLAVIA: Lekovic, Brnovic, Jarni, Novak, Djukic, Pandic, Mihalovich, Boban, Savicevic, Prosinecki, Suker. ARBITRO: Hofmann (Austria).

Dall'inviato

Oddone Nordio

PARMA — Italia addio. Hai fatto anche troppo. Il sogno di conquistare la finale europea per nazionale under 21 si scioglie sotto un torrido sole e svanisce al cospetto di una Jugoslavia sicuramente meglio attrezzata tecnicamente rispetto ai coraggiosi giovanotti di Maldini. Gli slavi hanno confermato le loro prerogative e le loro caratteristiche. Erano arrivati a questa semifinale europea dando il meglio di loro stessi proprio fuori casa. E ieri hanno confermato la validità del loro gioco. Passati in vantaggio sono stati raggiunti, poi sono stati sfortunati in occasione del secondo gol azzurro (l'autorete) ma hanno saputo reagire immediatamente e nel giro di due minuti hanno rimesso in parità le sorti del match. E così, la finale europea se la gioca la Jugoslavia contro la vincente di Unione Sovietica-Svezia. Le speranze di Maldini sono naufragate ben presto. Si è visto subito che la squadra jugoslava meglio impostata tecnicamente metteva di continuo in difficoltà i nostri azzurri. Soprattutto la difesa ha accusato sbandamenti paurosi quando si è trovata a controllare dei giocatori come Boban, Savicevic e Prosinecki. Anche se questi ultimi due hanno dato l'impressione di giocare più per la platea (in tribuna c'erano molti osservatori e direttori sportivi) che per la squadra. Il più concreto è apparso Boban, tra l'altro autore del preziosissimo pareggio. La formazione mandata in campo da Maldini ha suscitato non poche perplessità. L'assenza dello squalificato

Rossini ha messo in serio imbarazzo il tecnico azzurro. E Maldini ha sconsigliato la formazione che aveva annunciato martedì mattina. Ha mandato in tribuna il difensore del Brescia, Bortolotti, e al posto di Rossini ha schierato sulla fascia sinistra Carbone. Ma il barese è un centrocampista nato e sin dalle prime battute ha manifestato tutte le sue difficoltà per contrare il terzino destro slavo Brnovic che avanzava di continuo. Dopo pochi minuti Maldini ha cambiato completamente le marcature. Ha spostato Carbone a centrocampo piazzandolo su Prosinecki e rivoluzionando le posizioni di Stroppa e Salvatore che hanno fatto non poca confusione per trovare il bandolo della matassa. Anche la retroguardia ha accusato sbandamenti preoccupanti, sbandamenti che nelle precedenti partite non aveva mai manifestato. Soprattutto il piccolo Garzia si è trovato in evidente difficoltà contro il lungo Suker che quasi sempre è riuscito a sfuggirgli. Benedetti aveva un compito davvero non facile: marcare il tecnico Savicevic il quale ogni volta che si muoveva creava ampi squarci nella difesa azzurra.

Ma quello che soprattutto è mancato alla squadra di Maldini è stato il centrocampo. Tutti i giocatori volenterosi, che hanno corso per novanta minuti, ma che non hanno mai avuto il guizzo decisivo per liberare in area Casiraghi oppure Simone. All'inizio della ripresa Maldini ha tolto l'opaco Fuser per fare spazio a un'altra punta, Buso. Il giovane fiorentino si è mosso con determinazione, ma ormai era difficile per penetrare nella retroguardia jugoslava che seppure piuttosto allegra in certe circostanze ha chiuso tutti i varchi. All'Italia era obbligatorio vincere. Lo zero a zero conseguito a Zagabria non significava un bel niente. Era come giocare la partita per la prima volta. Pertanto gli azzurri hanno cercato subito di imporre il loro ritmo, ma gli avversari non si sono fatti sorprendere e hanno contrattaccato sempre con decisione.



Il tiro di Simone su punizione che porterà il primo pareggio.

CALCIO / GIUDICE Tifosi intemperanti, squalifiche a Licata

MILANO — Tre giornate di squalifica sono state inflitte al campo del Licata dal giudice sportivo della Lega calcio per i gravi atti di intemperanza di cui si sono resi responsabili i sostenitori della squadra siciliana durante la gara Licata-Parma (0-3) di domenica scorsa. Le intemperanze si sono protratte per quasi tutta la durata della gara e hanno costituito una vera e propria vessazione per gli ufficiali di gara, ininterrottamente sottoposti al lancio di oggetti e più volte colpiti e spruzzati da contenitori pieni d'acqua nonché da numerosissimi sputi. In merito alla stessa gara, sono stati squalificati per una giornata i giocatori Gnoffo (Licata) e Zoratto (Parma). In riferimento alle altre partite di serie B, sono state inflitte due giornate di squalifica a Pergolizzi

(Reggina), una giornata per l'ammenda di 300 mila lire a Bernardini (Cagliari) e a Gasperini (Pescara) e una giornata a Bagnato (Reggina), Cambiagli e Protti (Messina), Fonte (Foggia), Gabrielli (Bari), Lombardo e Padovano (Cosenza), Vincini (Ancona) e Zilliani (Brescia). Questi gli arbitri designati per le partite della 35.a giornata del campionato di serie B. Ancona-Cagliari: Beschin, Barletta-Pisa: Stafoggia, Brescia-Reggina: Rosica, Como-Messina: Cinciripini, Cosenza-Licata: Sguizzato, Padova-Catanzaro: Arcangelini, Parma-Foggia: Coppetelli, Pescara-Monza: Dal Forno, Reggina-Triestina: Merlino, Torino-Avellino: Guidi.

NAPOLI Ecco Galli e Silenzi

NAPOLI — Il Napoli ha ufficializzato l'ingaggio del portiere Giovanni Galli e dell'attaccante Andrea Silenzi. I relativi contratti sono stati depositati in Lega dal general manager Luciano Moggi. Galli si è vincolato al Napoli per due stagioni, Silenzi per quattro. Giovanni Galli, che ha 32 anni, ha militato per nove stagioni nella Fiorentina e dall'88-'89 nel Milan. Nell'86 Galli ha partecipato al Campionato del Mondo in Messico. Silenzi indicato con l'orecchio di Carnevale — ha lo stesso nome di battesimo, Andrea — ha 24 anni si è affermato quest'anno nella Reggina diventando, con 20 gol segnati finora, il capocannoniere della serie B. Cresciuto nel Lodigiani e trasferito all'Arezzo in B nell'87-'88 era passato poi alla Reggina nella stagione successiva in serie C1.

CALCIO / I TIFOSI DELL'UDINESE CHIEDONO CHE SIA FATTA CHIAREZZA

Pozzo ammette la telefonata a Calleri

UDINE — Il maccartismo, al confronto, è stata una iniziativa di dopolavoristi. Il calcio italiano, alla vigilia dei Mondiali, sta vivendo un insano clima da caccia alle streghe nel quale accuse ed illazioni, più o meno sussurrate o gridate, sono all'ordine del giorno. E l'Udinese, in questo calderone, ci sta nuotando appieno ed affannosamente, con il presidente laziale Calleri a premere a due mani sul capo del collega bianconero Pozzo con il chiaro intento di mandare a fondo una società con la quale i rapporti, da anni ormai, sono guasti. Ed ora l'Udinese si ritrova improvvisamente a do-

ver dimostrare di essere innocente dopo che per lunghi giorni si era ritrovata nella veste di chi aveva tutto da guadagnare dalle vire o presunte disonestà altrui. Il presidente Pozzo minaccia querele nei confronti di Calleri ma prende tempo su consiglio dei propri legali.

«La telefonata fra Calleri e me — ammette comunque il primo azionista della società friulana — c'è stata. Ma non per ammorbidire la condotta di gara della Lazio si è parlato e le risultanze del campo, con la mia squadra a strappare un soffertissimo 0 a 0, lo testimoniano. Nessun timore da parte mia,

sono tranquillo. Anche perché la conversazione telefonica è stata registrata ed esiste inoltre dei testimoni della stessa». Ma perché, dunque, il presidente laziale avrebbe puntato il mirino, a campionato ormai concluso, contro l'Udinese incontrata dalla sua squadra il 22 aprile? «Probabilmente — deduce Pozzo — la Lazio, tirata in ballo in presunti illeciti sportivi, ha voluto coinvolgere nel polverone quell'Udinese che anni addietro l'aveva cacciata in serie B a suon di carte bollate. Una sorta di vendetta postuma, penso, che comunque non

fa certo onore al club capitotino». La giustiziosa sportiva, nel frattempo, temporeggia ad arte, quasi a voler lasciare intendere che di clamore e nulla più in fondo si tratta. Si ha la sensazione, insomma, che il contatto tra Domini e Marocchi venga considerato un'amichevole pourparler, così come gli abboccamenti tra Lazio e Genova. Tanto, scava scava, molti sono stati i bluff che hanno caratterizzato il campionato di recente concluso, non ultimo il rigore blandamente calciato da Viali contro il Cesena e che nessun giudice si è preso la briga di incrinare. E allora

sfumi pure anche l'annessione e probabilmente non utilizzeremo il caso dell'anno. Tanto che ci mette a comunque la strada sportiva della Udinese, quello che a Udine si riunisce venerdì alle ore 20 nella sede dei Tomadini per provare a cacciare qualche cosa. La assemblea dell'Udinese Club ha caldeggiato, per l'occasione, la presenza del presidente Pozzo. Un intervento auspicato che servirebbe se non altre a pacificare gli animi di una Udinese che nelle ultime giornate ha bastonato senza troppi danni i rivali.

(Edi Fabiani)

BASKET / PLAY-OFF

Successo lombardo In due in semifinale

CASERTA La Knorr accusa

CASERTA — Avrà una «boda» lo spareggio dei quarti di finale del play-off di basket tra Phonola Caserta e Knorr Bologna, conclusosi in un clima ambientale incandescente. Un rapporto di polizia è stato redatto sugli incidenti accaduti a fine gara in cui sono rimasti coinvolti giocatori, dirigenti e forze dell'ordine.

Il giocatore bolognese Clement Johnson è stato colpito alla testa, probabilmente con un corpo contundente, ed è stato ricoverato in ospedale per trauma cranico; un sottufficiale di polizia è stato ferito a una tempia e si è fatto successivamente medicare.

Gli incidenti sono avvenuti all'imbocco dello spogliatoio, subito dopo la fine della gara, protrattasi con un tempo supplementare. Una maxi-zuffa si è sviluppata mentre le squadre lasciavano il campo. Johnson è stato colpito ed è rimasto a terra, poi soccorso dai compagni. Il giocatore — che accusava forti conati di vomito e mal di testa — è stato trasferito con un'ambulanza in ospedale. Qui, dopo un primo esame esterno, è stato sottoposto a una Tacc che ha dato esito negativo.

Johnson è stato dimesso in nottata e si è aggregato di nuovo al resto della squadra — che nel frattempo aveva alloggiato in un albergo di Caserta — per ripartire stamani alla volta di Bologna. I dirigenti della Knorr hanno denunciato, parlando con i cronisti, il clima particolarmente «caldo» in cui si è svolta la gara e gli incidenti accaduti al termine.

Hanno inoltre preannunciato che si riservano «ulteriori iniziative dopo l'accaduto». Durante gli incidenti, un sottufficiale di polizia, in servizio ma in borghese, è stato ferito alla tempia sinistra, colpito con un pugno scagliato probabilmente, nel paragrafo, da un giocatore della Knorr. Il sottufficiale — che ha detto di essersi regolarmente qualificato prima di essere colpito — si è fatto medicare una ferita lacero-contusa.

Vismara e Ranger hanno trovato nel finale la forma migliore.

Già definito lo schieramento per le prossime coppe europee

MILANO — Oltre a quella dello schieramento politico, c'è un'altra lega lombarda che brinda in queste ore: è quella del basket che è riuscita a portare due squadre nelle semifinali del play-off. La Ranger Varese ha stritolato la Viola dei miracoli, la Vismara Cantù ha strappato nelle ultime battute il «pass» alla Ipfim. Ora Varese e Cantù si contenderanno nel derby l'accesso alla finalissima dove affronteranno Scavolini e Phonola. Pesaro ha inchiodato il Messaggero al quale non è bastata l'ultima, grande prova di Brian Shaw; la Phonola si è qualificata per... ultima, al termine di una partita decisa a un secondo dalla fine del tempo.

«Quarto» incertissimo, che fa perdere alla Knorr la possibilità di tentare il «grande slam» e che definisce, fin da ora, il quadro delle partecipanti italiane alle coppe europee, eccezion fatta per la coppa dei campioni, ovviamente: oltre alla vincitrice dello scudetto che prenderà parte alla Coppa dei campioni, le altre tre semifinaliste andranno in «Korac» assieme alla Viola Reggio Calabria (sesta in classifica finale) che per la prima volta approda alla ribalta continentale mentre la Knorr prenderà parte alla Coppa delle coppe. Resta fuori il Messaggero, finito settimo.

In questa tornata di spareggi, i play-off hanno rispettato le previsioni, anche sulla incertezza degli incontri: le due squadre battute in casa nella prima partita hanno affrontato con ben altra determinazione gli avversari e così la Ranger ha potuto passeggiare contro la Viola mentre la Scavolini, con qualche patema in più, ha tenuto a distanza il Messaggero. Cantù, del già licenziato Recalcati, ha dovuto affidarsi alla legge dell'ex di Davide Passina per chiudere il conto con l'Ipfim mentre l'incertezza è stata «padrona» di Phonola-Knorr.

Prima di parlare di questa partita, Franco Marcelletti, coach dei casertani, torna per un momento sull'increscioso epilogo al Palamaggio: «non voglio dire parole di giustificazione ma non vorrei che venissero fuori delle speculazioni. La partita si è svolta regolarmente e se,

in occasione dell'invasione finale dei nostri tifosi per festeggiare, Silverster fosse uscito subito, come altri suoi compagni, probabilmente nulla sarebbe successo. Il nostro pubblico non è certo cattivo: quest'anno non abbiamo subito neppure mezza squalifica di campo». Ma sono episodi che si preferirebbe mai dover registrare.

Tuttavia Marcelletti è soddisfatto per tante altre cose: «Abbiamo raggiunto l'obiettivo che ci eravamo proposti a inizio campionato. Eravamo abbastanza fiduciosi perché la squadra era rimasta la stessa della scorsa stagione e aveva una gran voglia di riscatto. E ho fiducia di non chiudere qui».

Sono state promosse alle semifinali le prime quattro squadre della stagione regolare, dunque anche quelle che hanno avuto il vantaggio della «bella» in casa. Stavolta il fattore campo ha inciso parecchio. «E' vero — conviene Marcelletti — ma ha inciso in modo corretto. E questa incidenza è anche frutto del lavoro durante la stagione regolare, del bagaglio di vittorie conquistato con difficoltà anche se nessuno, all'epoca, sembrava farci caso».

Adesso per la Phonola c'è lo scoglio-Scavolini, il più terribile. «Pesaro è favorita, è forte ovunque però fra le prime quattro le differenze in taluni casi sono minime. E allora noi ci proviamo, con convinzione. Del resto, per aspirare a qualcosa di grande bisogna fare qualcosa di importante». Un occhio anche sull'altra semifinale. Secondo il coach casertano, «Varese è leggermente favorita per tre motivi: fattore campo, panchina superattrezzata, probabile indisponibilità di Bouie nella Vismara».

Play-off tutto da vedere, con quattro squadre della provincia vecchia (Varese e Cantù) e nuova (Pesaro e Caserta) dell'Italia cestistica, affidate a quattro tecnici della nuova frontiera (si va dai 45 anni di Recalcati ai neppur 30 di Scariolo passando per i 35 di Marcelletti e i 33 di Sacco), obbligati — soprattutto Scariolo — a vincere per conservare il posto. Tranne Recalcati, già in possesso del benserivito.

Sport

TACCUINO

Scudetto a Parma

PARMA — Dopo Coppa delle Coppe, Mundialito, Supercoppa e Coppa Italia, la Maxicon ha conquistato anche il titolo tricolore di pallavolo andando a vincere a Modena, in casa della Philips, la gara 3 della finale scudetto: 14-16, 15-12, 15-9, 15-11 il punteggio dell'incontro a favore della squadra di Montali, Bracci, Stork, Giani, Renan, Zorzi, Galli, Passani, Della Volpe, Panizzi, Aiello, Radicioni e Cova i nomi dei neo campioni d'Italia (i precedenti quattro scudetti erano stati vinti da Modena).

RALLY. I francesi Didier Aurio e Bernard Occelli su Lancia Delta Martini hanno vinto la 34.a edizione del «Tour del Corse», quarta prova del campionato del mondo rally. Per Aurio si tratta della terza vittoria consecutiva in Corsica, dopo quelle dell'88 su Ford e dell'89 sempre su Lancia Delta. Con il successo di Aurio, il quale rafforza così il suo primato nel mondiale piloti, la casa torinese pone il suo decimo sigillo sul «Tour de Corse».

TRENTINO. L'italiano Gianni Bugno ha vinto la terza tappa del 14.º giro del Trentino, Spiazzo-Passo del Tonale di 163 chilometri in 4 ore 35'26" alla media oraria di chilometri 36,597. Ha preceduto in vo-

lata il venezuelano Sierra e il sovietico Ugrumov. Quest'ultimo mantiene il comando della classifica generale con due secondi di vantaggio su Bugno.

AMBURGO. Risultati degli incontri di ieri ad Amburgo agli open tedeschi di tennis maschile, dotati di una borsa di un milione di dollari (tra parentesi la testa di serie): secondo turno: Sanchez, b. Santoro 6/4, 6/1, 6/1; Arias, b. Hasek 6/4, 2/6, 6/2; Leconte, b. Arrese 6/4, 1/6, 6/2.

ROTELLE. Presentazione dei play-off e premiazione dei giocatori che si sono particolarmente distinti nella «regular season» sono state al centro del tradizionale appuntamento della Lega Hockey Pist, svoltosi ieri a Milano. Per i play-off favoriti è la Supermercato brianzoli Monza, che ha vinto la «regular season». Enrico Mariotti (Seregno) per la A1 e Alessandro Michielon (Bassano) per la A2 hanno vinto la «stecca d'oro» quali migliori marcatori. Alessandro Cupisti (Monza) e Thomas Geremia (Latus Portofino) sono stati giudicati migliori portieri.

WHITBREAD. Finalmente lo skipper di Merit Pierre Fehmann può godersi l'ebbrezza di essere al comando della flotta. Spiazziati i due insupe-

rabili ketch neozelandesi, lo sloop elvetico ha scelto di navigare su una rotta decisamente più a Est di tutti gli altri concorrenti. Questa tattica ha avuto nelle ultime ore degli ottimi risultati. Merit naviga a più di 12 nodi, mentre Fisher & Paykel è quasi fermo a 5 nodi. La notte scorsa in cinque ore gli svizzeri hanno recuperato le 26 miglia di ritardo che avevano sul ketch neozelandese e il punto nave segnalato dal passaggio del satellite Argos di questa mattina alle 8.45 ora italiana registrava 9 miglia di vantaggio sul ketch neozelandese. Al momento la flotta in testa si trova al largo di Philadelphia, fra un paio di giorni, secondo le stime di Pierre Fehmann, dovrebbero raggiungere la zona di Terra Nova, nota per i banchi di nebbia che persistono per lunghi giorni. E' da lì che la rotta degli yacht in gara incomincerà a puntare decisa a Ovest per attraversare l'Atlantico e atterrare in Inghilterra. Gli italiani di Gatorade stanno riprendendosi velocemente, non sono più ultimi, hanno già raggiunto e superato due imbarcazioni concorrenti. Dopo la sfortunata giornata che li ha bloccati in bonaccia, il maxi yacht italiano naviga molto bene a quasi 14 nodi di velocità.

Lo sport in TV



13.00	Montecarlo	Sport news
13.45	Capodistria	Calcio, campionato tedesco
14.15	Teleantenna	La vela fa spettacolo
14.30	Rai 3	«Videosport»: da Roma tennis, torneo internazionale femminile. Rubrica calcio
15.30	Capodistria	Calcio, campionato spagnolo
17.15	Capodistria	Supervolley
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»: i giganti dello spettacolo
18.15	Rai 2	«Tg2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg3 - Derby»
20.00	Capodistria	Juke box
20.30	Capodistria	Pallavolo: Usa-Italia
22.15	Capodistria	Non-gol-fiera
23.00	Italia 1	Viva il mondiale
23.15	Capodistria	Tennis ATP tour
23.30	Italia 1	Grand Prix
0.15	Capodistria	Hockey NHL
0.15	Rai 3	Tennis, da Roma «Internazionali» d'Italia

PALLAMANO / CIVIDIN

La finale è con l'Ortigia

Una storia che si ripete - Siciliani non all'apice della forma

TRIESTE — E' Cividin-Ortigia la finale per lo scudetto nella pallamano; come nel 1987, ultima partecipazione vederli allo spareggio tricolore, triestini e siciliani si troveranno nuovamente di fronte sabato 12, sabato 19 ed eventualmente martedì 22 per contendersi il più ambito titolo dell'handball nazionale.

La storia si ripete, dunque. Affiorano alla mente ricordi più o meno amari, ma le cose sono profondamente mutate da allora. La Cividin si presenta alla terza partita in condizioni psicologiche non perfette per uno stress che veniva da una lunghissima militanza ai vertici della pallamano nazionale, era in un certo qual senso stanca di successi, mentre l'Ortigia era l'astro nascente, la nuova stella che doveva conquistare il primo scudetto. E così fu, i siciliani cucirono il tricolore sulle loro maglie, per iniziare un ciclo durato consecutivamente per tre anni.

Oggi Cividin e Ortigia si misureranno ancora per il titolo: la formazione di Lo Duca è giunta alla finale dopo un cammino caratterizzato da una notevole autorità, con quarti e semifinali superate senza bisogno di sfruttare l'eventuale bella, mentre l'Ortigia ha sofferto parecchio nei quarti e ha rischiato grosso nella semifinale che l'ha vista opposta al Rubiera. Appena martedì sera i siciliani hanno conquistato l'accesso alla finalissima, battendo alla finalissima, per 19-17 nello spareggio svoltosi a Siracusa e non è stata certo una passeggiata; dopo un primo tempo chiusosi in pa-

rità, nella ripresa l'Ortigia ha potuto abilmente avere ragione degli ospiti, ineboliti dall'uscita per infortunio dello straniero del Rubiera. Riequilibrata la forza potenziale delle due formazioni, re-regista dei siciliani era in casa frattura al setto nasale) i hanno potuto condurre in porto una vittoria tanto importante, quanto difficile per il nervosismo latente che è contro e che gli arbitri hanno faticato a contenere.

In casa verdebili, comunque, si pensa già e con grande attenzione al primo match a Siracusa; trasferita che dire impegnativa è poco, e che non va interpretata alla luce dei risultati della prima fase, perché l'atmosfera di una finale-scudetto è profondamente diversa rispetto alla regular season e presenta delle sfumature psicologiche e tattiche del tutto particolari.

Di questo parere è anche il tecnico della Cividin: «La finale — afferma il «prof» — è una partita del tutto anomala, legata ad accadimenti contingenti non paragonabili ad altre gare. Pertanto credo che il doppio e forse triplo incontro con l'Ortigia sarà del tutto nuovo rispetto alle partite della prima fase. In ogni caso siamo preparati a dovere e poco importa che l'avversario siano i siciliani anziché gli emiliani, perché sarà la Cividin a doversi imporre indipendentemente dalla squadra che si troverà di fronte».

[Ugo Salvini]

NUOTO / MONFALCONE Una conclusione in «giallo» per gli assoluti a squadre

TRIESTE — La fase semifinale del Campionato italiano a squadre di nuoto, che si è tenuta a Monfalcone, ha avuto un piccolo risvolto giallo. L'incontro che aveva visto la vittoria del Casale Nuoto, il secondo posto della Triestina — sono due le squadre che accedono alla fase finale — il terzo posto dei Nuotatori Orobici, il quarto dell'Edera e poi il quinto del Bolzano Nuoto e il sesto del Gorizia Nuoto, ha visto la sua graduatoria congelata da un ricorso presentato dalla Triestina.

Il «casus belli» è esploso quando le squadre stavano già abbandonando la piscina di Monfalcone, a gara conclusa, a causa del ricorso sollevato dall'Edera. E dai Nuotatori Orobici contro la composizione dell'ultima staffetta schierata dalla Triestina: il regolamento prevede, infatti, che ogni atleta può partecipare al massimo a due gare individuali e a una staffetta, mentre un nuotatore della Triestina ha disputato due staffette (ma nessuna gara individuale).

Il tecnico dell'Edera, Annamaria Cecchi, accortosi dell'irregolarità, ha coinvolto i Nuotatori Orobici, che hanno tutto l'interesse di scalzare la Triestina dal secondo posto, nel ricorso contro la società rossoazzurra. L'obiettivo del ricorso è quello di ottenere la squalifica di tutta la squadra ma questa decisione — che ora è nelle mani del giudice unico a

Roma — appare abbastanza improbabile. E' probabile invece che venga squalificata la staffetta irregolare ma in questo caso non ci sarebbero modifiche sostanziali nella classifica generale. «Nella composizione della staffetta — ammette Fulvio Zetto, tecnico della Triestina — è stato commesso un errore ma in perfetta buona fede, in quanto il mio atleta ha disputato solo due gare. La buona fede è testimoniata anche dal fatto che avrei potuto schierare un altro atleta e saremmo arrivati nella staffetta ugualmente terzi, senza danneggiare alcuno».

I risultati tecnici, comunque, sono stati piuttosto buoni e hanno visto la vittoria di Braida nei 400 misti (4.32.7) e nei 200 misti (2.06.6), della Siega nei 100 (1.17.0) e 200 (2.48.6) rana, di Bibalo, sorprendentemente primo nei 100 dorso (1.02.9). Ai primi posti dei triestini si aggiungono quelli del goriziano Marussini nei 100 (1.06.0) e 200 (2.23.1) rana.

Molti e qualificati. Infine, i secondi posti, da Corinna Sorini (200 farfalla e 400 misti) a Barbara Cluffreda (200 misti) da Dino Sorini (200 e 400 stile libero) a Riccardo Ledi, che nei 100 farfalla ha stabilito il nuovo record ragazzi (1.00.5), da Tersar (200 dorso) a Nave (200 rana), Penati (100 rana) e Volterrani (800 stile libero).

[f.d.c.]

TENNIS / ROMA

Con l'esordio di Martina il torneo entra nel vivo 4 italiane negli ottavi

ROMA — Dalle campionesse strappate alla culla a una promettente ottogenaria. Dalle brave col gemellupio delle elementari all'intramontabile togata. Dimenticare Capriati e Seles, cresciute con una scatola di palline gialle al posto del biberon: signore e signori, ecco a voi Martina Navratilova. S'alza il tasso anagrafico degli internazionali d'Italia al femminile, ma anche il loro spessore tecnico.

La miliardaria è sempre lei, con un tennis ancora giovane, sempre verde, a dispetto dei suoi 34 anni; solo un po' appannato per via di uno strarmento alla coccia sinistra, per la desuetudine della signora di giocare sulla terra rossa. Ripassi più tardi miss Rachel McQuillan, promettente diciottenne australiana, che, dopo essere stata in finale nell'Orange Bowl sta eseguendo il sesto grado del successo (è n. 40) con la tenacia di Messner, se non con altrettanta classe.

Lo dimostra quel secondo set che strappa alla divina ricordo a muoverla più che nel primo e nel terzo (6-2, 3-5, 6-2 è il punteggio finale). Gioca bene, si fa ammirare pure lei, tuttavia esce dal campo che il suo viso solare s'è rabbuiato, come oscurato da una nuvola. Si rende conto, infatti, di aver perso un'occasione.

Navratilova non è al meglio, anche se sempre forte e motivata. Quello strarmento rimediato ad Amburgo nella fatidica sconfitta con Arantxa Sanchez le si è riacacciato nell'umido serale, giocando un divertente doppio con Jennifer Capriati. Lo tiene a bada con una larga fascia elastica; si muove con passo morbido, se non incerto: sulla terra rossa sembra avventurarsi come si fa su un sentiero buio: un passo dopo l'altro.

Nella sala-interviste confesserà di aver giocato sulla infida superficie due tornei quest'anno, tre l'anno scorso. Ma il braccio è a posto e gli permet-

te di poter esprimere a tratti il suo inimitabile «serve and volley», dall'avversaria che la tragge spesso ai fianchi (non i palloncini che tramuta sempre in punto piazzando lo smash). Oggi Martina incontra Anna Maria Cecchini (Sandra per gli amici), ieri vincitrice di una lussemburghese che di problematico ha solo il cognome, Karin Kschwendt, proveniente dalle qualificazioni, col punteggio di 6-1, 1-6, 6-3.

Fa tutto l'italiano: domina e si fa dominare per eccesso di tranquillità e improvvisa stanchezza, infine passa senza problemi al terzo. Dopo la doccia, però, ecco il riacutizzarsi di una dolorosa infiammazione alla spalla destra (pur essa spuntata ad Amburgo). Niente paura però: la rossa di Romagna non si lamenta, non accamperà scuse oggi se verrà battuta (e sarebbe la terza volta).

Il successo di Cecchini, unito a quelli di Cathy Caverzasio sulla francese Hagard (7-5, 6-2), di Raffaella Reggi sulla sudaficana Coetzer (6-4, 6-1) fa stabilire un piccolo primato al tennis femminile italiano che piazza quattro sue esponenti negli ottavi (martedì ci era approdata Laura Golarsa battendo la francese Tauziat). La Romana Silvia La Fratta si deve, invece, inchinare alla superiorità della bulgara Manuela Maleeva (2-5, 2-6). Non riesce a scalfirla e così oggi Raffaella Reggi se la ritroverà fresca fresca davanti per la terza volta, cercando la prima vittoria.

Insomma non si sa chi sia la peggiore delle quattro promesse d'Italia: su Caverzasio marcia, infatti, la spagnola Conchita Martinez, n. 6 qui e 10 al mondo, mentre su Golarsa, si proietta la iccola grande omra di Jennifer Capriati. Ma qui si rischia di dimenticare l'esordio di Arantxa Sanchez: del resto la sua vittoria sull'australiana Godridge (6-1, 6-1) è stata così rapida da non meritare più di tre righe.

IL VANTAGGIO DI CHI ACQUISTA LA TIPO A MAGGIO.

**SUPER
SERVICE
FIAT**
TRE ANNI

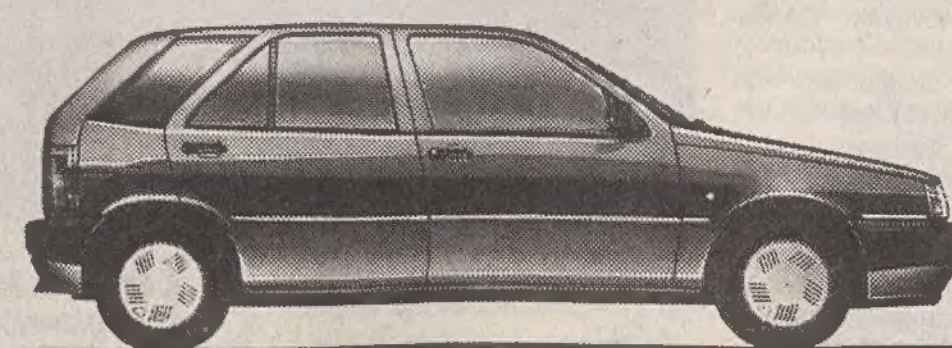
Tipo ti offre 3 anni di garanzia e manutenzione programmata.

Volete provare a vivere tre anni in completo relax? Provare non costa nulla. Perché a maggio Tipo vi offre tre anni di

SUPERSERVICE FIAT, la nuovissima formula che vi assicura:

- ◆ tre tagliandi di manutenzione programmata
- ◆ garanzia sulle parti elettriche e meccaniche
- ◆ soccorso stradale, auto sostitutiva, rientro dell'auto riparata, hotel, treno e aereo, in Italia e all'estero
- ◆ auto sostitutiva in tutta Italia, nel caso in cui

la vostra auto dovesse fermarsi per più di 24 ore.



TIPO. LA TENTAZIONE E' FORTE.

L'offerta è valida fino al 31/5/90 su tutte le vetture della gamma Tipo disponibili per pronta consegna, in base ai prezzi in vigore al momento dell'acquisto. L'offerta comporta una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al costo del servizio SUPERSERVICE FIAT.

FIAT

